

SI PARLA GIÀ DI NUOVO GOVERNO: MA QUALE?

Pentapartito più difficile

Irritati i «laici». Ma Dc e Psi possono stare da soli

Al malessere manifestato da Pri, Psdi e Pli si contrappone la cautela di Craxi e De Mita
La Dc rivendica intanto la presidenza del Consiglio: per Fanfani o per qualche altro candidato?

A SENATO E CAMERA

I «promossi» e i «bocciati»

Non ce l'hanno fatta neanche nomi eccellenti

Servizio di

Pierluigi Visci

ROMA — Il leader fanno indigestione di preferenze. Ma qualche segretario di partito ha dovuto sudare le classiche sette camicie per non perdere seggio, medaglietta e... faccia. Restano a casa parlamentari che sembravano politicamente immortali: qualcuno di questi, come il vecchio e saggio liberale Aldo Bozzi, a Montecitorio ci stava dalla Costituzione. E anche qualche giovane che si stava facendo faticosamente strada — e anche qui, purtroppo, si deve citare un liberale, Antonio Patuelli, che comunque ha ringraziato l'elettorato, dando a tutti una lezione di stile — dovrà segnare il passo.

L'Italia dei comuni non ha dimenticato i vecchi sindaci che dal '75 in poi hanno «inventato» un modo nuovo di amministrare le città e un rapporto diverso con i cittadini. E il progetto «vota donna» ha avuto un discreto successo: nelle nuove Camere siederanno più donne, anche se sono ancora lontane dall'obiettivo di rappresentare per intero, al 50 per cento, l'altra metà del cielo.

E per fortuna non si parla solo di «Cicciolina», perché fa già una grande simpatia la «verde» Rosa Filippini; perché il più grande deputato della decima legislatura è l'abruzzese Nicoletta Orlandi, 26 anni e un viso pulito; perché la veterana delle parlamentari comuniste, Nilde Iotti, fa un pieno di voti a Pisa. Ed è ancora da sottolineare che il nuovo Parlamento, fra uscenti non ricandidati e

uscenti «trombati», si è rinnovato per oltre la metà. Il leader, allora. De Mita fa 230 mila voti personali nella «sua» Avellino; Craxi risponde a Milano con 187 mila preferenze. E Andreotti fa il consueto «pieno» a Roma, dove riesce a portare tutti i suoi candidati, mettendo a repentaglio il seggio del «vice» di Fanfani a palazzo Chigi, Mauro Bubbico. Craxi si prende la grande soddisfazione di battere il leader di Ci, Roberto Formigoni, che a sua volta supera con disinvoltura il ministro della giustizia, Virginio Rognoni, il quale scavalca di poco il segretario comunista, Natta.

Consistente voto di prestigio, oltre 50 mila preferenze, per Spadolini, sempre a Milano. Dove, però, il vero trionfatore sembra, dopo Craxi, l'ex sindaco Carlo Tognoli. E a proposito di sindaci, come si diceva, vanno segnalati i successi personali del socialista Fulvio Cerofolini a Genova, del socialista Giorgio Cardetti a Torino, del comunista Diego Novelli, sempre a Torino, del socialista Mario Rigo a Venezia, del democristiano Settimio Gotardo a Padova. Mentre un po' meno bene è andata all'ex sindaco di Roma, Ugo Vetere, che non riesce a passare al Senato, ma fa il seggio alla Camera.

E poi i leader in difficoltà. Su tutti, il socialdemocratico Franco Nicolazzi, battuto a Milano da Renato Massari e a Roma da Costi, prende un collegio senatoriale e un posto alla Camera nel «suo» Piemonte. Ma quant'è fatica! In casa socialdemocratica è già tutto

stretto: escono dal Parlamento alcuni personaggi di spicco, come l'ex segretario Pietro Longo, l'ex ministro Luigi Preti, il ministro del bilancio del governo Craxi, Pierluigi Romita, il capogruppo alla Camera Reggiani e quello al Senato Schietroma, l'ex portavoce del presidente Saragat, Costantino Belluscio. Dalla scena parlamentare esce anche il vecchio repubblicano Michele Cifarrelli.

E nel Pli, come si è già visto, la musica non cambia: oltre a Bozzi e Patuelli, l'urna ha bocciato l'ex segretario Valerio Zanone (che Altissimo, tuttavia, può ancora salvare se opta per un collegio diverso da quello di Torino) e il senatore Attilio Bastianini. A casa resta anche l'ex ministro Valitutti.

Una vittima illustre anche nel Psi: è Giuliano Vassalli, presidente dei senatori del Psi. Paradossalmente è stato battuto dalla crescita elettorale che ha rimescolato le carte nei collegi laziali. E quinto, ma gli elettori sono quattro. Anche il Pci ha lasciato a terra qualcuno: i nomi più illustri sono quelli di Eugenio Peggio e Claudio Petruccioli.

I repubblicani potranno recuperare Luigi Firpo, terzo a Torino dietro a Susanna Agnelli (eletta anche Salerno e in un collegio senatoriale) e Giorgio La Malfa (eletto col fittone). Dipenderà dalle opzioni della Agnelli. Per Bruno Visentini una rielezione difficile: è stato «tradito» dal suo elettorato veneto alla Camera, tornerà al Senato grazie al voto del Lazio.

Servizio di

Ettore Serio

ROMA — Che Dc, Psi e gli altri partner della vecchia coalizione a cinque siano «condannati» a lavorare assieme anche nella prossima legislatura, è opinione unanime di quanti hanno commentato il voto del 14-15 giugno. Che l'obiettivo, probabilmente inevitabile, sia però difficile da raggiungere, lo dimostrano le prime reazioni dei partiti interessati, venute ovviamente da un certo taticismo, ma dettate anche da difficoltà interne e dalla delusione della sconfitta.

Così c'è Nicolazzi che sostiene che «oggi più difficile rifare il pentapartito che un altro governo». E Spadolini, ancora più pessimista, che aggiunge: «Sembra che il pentapartito sia più facile, ma la verità è che tutto, a cominciare dalla ricostruzione dell'alleanza a cinque, è più difficile».

Si tratta probabilmente di forzature polemiche per aumentare il prezzo della futura collaborazione, ma anche della conferma che queste elezioni sono state tra le più significative, per le conseguenze che potranno provocare, del dopoguerra. Se la sconfitta del Pci e il consistente recupero della Dc sul suo minimo storico del 1983, hanno attenuato il tradizionale bipolarismo del quadro politico italiano, il successo socialista accompagnato dal calo dei partiti laici, ha accentuato un altro tipo di bipolarismo, quello all'interno della vecchia coalizione, che vede i due suoi poli, Dc e Psi, rafforzati.

Questo spiega il malessere che affiora ormai apertamente nell'area laica. Nel Psdi Nicolazzi è accusato di essersi appiattito troppo sui socialisti e di avere lanciato un'alternativa riformistica nebulosa e foriera di equivoci (e Belluscio e l'ex segretario Flavio Orlandi hanno chiesto le sue dimissioni).



Palazzo Chigi: Fanfani succederà a Fanfani?

In difficoltà si trova anche Altissimo, nel Pli, con Sterpa che minaccia di tornare all'opposizione e Biondi che chiede di cambiare politica. Mentre nel Pri, se non esiste un problema di leadership, c'è Spadolini che alza il prezzo della sua collaborazione.

Il dialogo tra Dc e Psi più difficile dovrà scontare, in aggiunta, gli strascichi polemici lasciati da una campagna elettorale che ha lacerato profondamente i rapporti tra i due alleati «necessari». I quali, oltretutto, non sembra riescano ad avvicinarsi nemmeno ad un «chiuse».

De Mita, commentando ieri i risultati, ha sorvolato sul successo del Psi, spiegando invece che «l'area laico-socialista rimane pressappoco stazionaria, con distribuzioni interne diverse». Secondo il segretario democristiano l'interpretazione del voto non si presta ad equivoci: si deve andare a una ricostituzione del pentapartito o, comunque, di una maggioranza in tale ambito (Dc e Psi da soli hanno la maggioranza assoluta dei seggi per cui potrebbero anche governare da soli). Il leader scudo crociato non rinuncia naturalmente alla rivendicazione della guida del governo e avanza subito la richiesta della presidenza di una delle due camere.

Il Psi, per adesso, non risponde. Ieri, nella sede di via del Corso, hanno rimandato a un'intervista rilasciata da Craxi al «Giorno», dove il segretario del Psi si limita a dire che occorre, «per il bene del paese, un governo all'altezza della situazione», e si mostra scettico sulla possibilità di una ricostruzione del pentapartito a tempi brevi. «Chi fa le cose facili o agita formule magiche che dovrebbero risolvere l'incanto è un facilonio, se non addirittura un irresponsabile».

L'impressione è insomma che il Psi aspetti le mosse della Dc, che ha pure i suoi problemi interni da risolvere. Intanto la scelta dell'uomo da designare alla presidenza del consiglio, carica che De Mita non intenderebbe accettare in prima persona ma non vorrebbe dare neanche a una delle personalità gradite ai socialisti (Andreotti o Forlani). Poi la piattaforma programmatica, col problema di disinnescare la mina del referendum nucleare, dove ci sarà da mettere d'accordo Craxi e Spadolini, su posizioni diverse. Infine, la nomina del presidente dell'altro Camera, che i socialisti potrebbero rivendicare per sé.

Problemi non facili da risolvere. E pare infatti che si faccia strada l'idea di un governo di «decantazione», forse lo stesso capeggiato da Fanfani, con alcuni ritocchi De Mita ieri ne avrebbe parlato con Fanfani e con Forlani, in un incontro a Piazza del Gesù, di cui sono trapelate pochissime indiscrezioni. Ma anche su questo punto c'è da vedere quale sarà l'opinione dei socialisti. In una cosa, almeno, le previsioni elettorali sono state rispettate: sarà una crisi difficile.

La sconfitta comunista, superiore oramai ai tre punti di percentuale, si manifesta e si frantuma in una serie di episodi regionali, provinciali e locali che sarebbe impossibile rintracciare tutti quanti. La tendenza alla diminuzione del voto era generale già secondo i primi e parziali risultati. Delle trentadue circoscrizioni nelle quali si divide l'Italia elettorale, una sola, se ho visto bene, indica un lieve progresso del Pci: è l'undicesima, che comprende Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone e dove i comunisti hanno raccolto il 21,8 del voto contro il 21,3 di quattro anni fa. E' da notare che nella stessa zona la Democrazia cristiana retrocede dal 37 al 34 per cento. Del resto, nelle caratteristiche regionali bianche il partito di De Mita, in generale, non progredisce come altrove, e spesso arretra.

Disuguali nelle cifre, ma costante nella tendenza generale, il voto comunista diminuisce in tutte le altre trentuno circoscrizioni in confronto all'83. A Milano-Pavia la perdita supera il 6 per cento, come a Brescia-Bergamo. Al di sopra di un calo del 4 per cento troviamo Torino-Novara-Vercelli e Como-Sondrio-Varese. Città industriali, grandi e piccole, con grossi quartieri operai. Perdite assai rilevanti anche nelle regioni rosse, nelle quali il partito resta ancora molto forte, ma segue un andamento discendente ancora più marcato che altrove: più del 4 per cento nella circo-

LA SCONFITTA DI NATTA

Nella lite a due paga il Pci

Dc e Psi non possono respingere le responsabilità

Commento di

Domenico Bartoli

La sconfitta comunista, superiore oramai ai tre punti di percentuale, si manifesta e si frantuma in una serie di episodi regionali, provinciali e locali che sarebbe impossibile rintracciare tutti quanti. La tendenza alla diminuzione del voto era generale già secondo i primi e parziali risultati. Delle trentadue circoscrizioni nelle quali si divide l'Italia elettorale, una sola, se ho visto bene, indica un lieve progresso del Pci: è l'undicesima, che comprende Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone e dove i comunisti hanno raccolto il 21,8 del voto contro il 21,3 di quattro anni fa. E' da notare che nella stessa zona la Democrazia cristiana retrocede dal 37 al 34 per cento. Del resto, nelle caratteristiche regionali bianche il partito di De Mita, in generale, non progredisce come altrove, e spesso arretra.

Disuguali nelle cifre, ma costante nella tendenza generale, il voto comunista diminuisce in tutte le altre trentuno circoscrizioni in confronto all'83. A Milano-Pavia la perdita supera il 6 per cento, come a Brescia-Bergamo. Al di sopra di un calo del 4 per cento troviamo Torino-Novara-Vercelli e Como-Sondrio-Varese. Città industriali, grandi e piccole, con grossi quartieri operai. Perdite assai rilevanti anche nelle regioni rosse, nelle quali il partito resta ancora molto forte, ma segue un andamento discendente ancora più marcato che altrove: più del 4 per cento nella circo-

scrizione che comprende Bologna, Ferrara e la Romagna, quasi altrettanto nel resto dell'Emilia. Più del sei per cento il Pci perde a Firenze-Pistoia, e circa il cinque nelle Marche, dove ha dovuto lasciare alla Dc il primato elettorale, che prima deteneva. Molto forte l'arretramento anche in certe circoscrizioni meridionali: il cinque per cento a Benevento-Avellino-Salerno, un po' di più a Bari-Foggia. Meno pesanti le perdite in Lucania e Calabria. Inferiori alla media nazionale quelle in Sicilia e Sardegna.

Se ne deduce che il Partito comunista esce sconfitto specialmente nelle province industriali del Centro-Nord, e si difende un po' meglio in diverse zone del Mezzogiorno e delle Isole. In queste, è possibile che la più limitata partecipazione al voto abbia danneggiato i partiti moderati: una pura ipotesi che non si appoggia, finora, a nessuna prova di fatto.

Queste elezioni smentiscono certe osservazioni che avevamo fatto, noi commentatori. Si diceva che il dissidio fra democristiani e socialisti, la rissa verbale fra Craxi e De Mita avevano riportato nel gioco il partito di Natta, che pareva, prima, condannato a restare al margine. Si è visto, invece, che nessun vantaggio il Pci ha tratto da questo suo apparente ritorno al centro del dibattito politico. Le polemiche dei partiti, spesso, sfiorano appena le moltitudini profonde dei votanti. Non raramente quel che sembra importante a noi, e più ancora alla classe politica, viene

ignorato dagli elettori, o, se ne vengono a conoscenza li lascia indifferenti. L'interesse di ognuno e il buon senso pesano assai più delle orazioni e dei commenti nell'orientare i giudizi e le decisioni dei cittadini.

L'accesa polemica fra Democrazia cristiana e Psi non ha fatto perdere voti né all'una né all'altro. Di poco inferiore al tre per cento il progresso socialista, più forte di quanto sembrasse all'inizio il vantaggio democristiano, circa l'1,4 sempre tenendo come punto di riferimento le paragoni delle politiche dell'83. E' probabile che le violente accuse reciproche fra i capi della Democrazia cristiana e del socialismo abbiano avuto la conseguenza di richiamare sull'uno e sull'altro partito i consensi dei seguaci e dei simpatizzanti di ognuno dei due. In certo modo, per un effetto che è del tutto comprensibile si può supporre che gli attacchi di De Mita abbiano rafforzato il seguito di Craxi, e viceversa, contribuendo così senza volerlo al progresso dell'antagonista.

La guerriglia interna della coalizione pentapartita se può avere avuto questo bizzarro risultato, rende ora più difficile la formazione del governo. Sarebbe grave colpa dei partiti usciti vittoriosi dalle elezioni ripiegare su una soluzione provvisoria. Il voto ha dato ai due litiganti di ieri le principali responsabilità di governo. Devono essere pari al successo che hanno avuto e alle responsabilità che ne derivano.

Camera dei Deputati (definitivi)

PARTITI	CAMERA 1987			CAMERA 1983			DIFFERENZE	
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	%	SEGGI
DC	13.231.960	34,3	234	12.145.800	32,9	225	+1,4	+9
PCI	10.249.690	26,6	177	11.028.158	29,9	198	-3,3	-21
MSI-DN	2.282.212	5,9	35	2.511.722	6,8	42	-0,9	-7
PRI	1.428.358	3,7	21	1.872.536	5,1	29	-1,4	-8
PLI	810.961	2,1	11	1.065.833	2,9	16	-0,8	-5
PSI	5.501.980	14,3	94	4.222.487	11,4	73	+2,9	+21
PSDI	1.140.086	3,0	17	1.507.431	4,1	23	-1,1	-6
PR	987.675	2,6	13	809.672	2,2	11	+0,4	+2
DP	642.021	1,7	8	541.493	1,5	7	+0,2	+1
SUDTIROLES	202.005	0,5	3	184.892	0,5	3	—	—
LISTA VERDE	969.534	2,5	13	—	—	—	+2,5	+13
PENS. UN.* LIGA V.	298.743	0,8	—	502.841	1,4	1	-0,6	-1
MOV. LIB. FISC.	24.997	0,1	—	—	—	—	—	—
ALTRI	687.363	1,9	4	405.439	1,1	3	+0,8	+1

* I dati del 1983 si riferiscono ai risultati elettorali ottenuti dal PNP (Partito nazionale pensionati) - Seggi su proiezioni Doxa.

Senato (definitivi)

PARTITI	SENATO 1987			SENATO 1983			DIFFERENZE	
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	%	SEGGI
DC	10.870.056	33,6	125	10.076.141	32,4	120	+1,2	+5
PCI	9.171.180	28,3	100	9.579.964	30,8	107	-2,5	-7
MSI-DN	2.115.196	6,5	17	2.283.691	7,3	18	-0,8	-1
PRI	1.247.204	3,8	8	1.452.359	4,7	10	-0,9	-2
PLI	669.980	2,2	3	834.235	2,7	6	-0,5	-3
PSI*	3.531.312	10,9	36	3.541.218	11,4	38	-0,5	-2
PSDI*	762.670	2,4	5	1.186.271	3,8	8	-1,4	-3
PR*	571.339	1,8	3	551.644	1,8	1	+0,7	+2
DP	493.290	1,5	1	327.564	1,1	—	+0,3	—
SUDTIROLES	170.240	0,5	2	157.427	0,5	3	—	-1
LISTA VERDE	632.856	2,0	1	—	—	—	+2,0	+1
PENS. UN. LIGA V.	297.339	0,9	—	370.105	1,2	—	-0,3	—
MOV. LIB. FISC.	13.808	—	—	—	—	—	—	—
ALTRI	2.412.903	5,6	14	616.069	1,9	4	+1,6	+10

* In molti collegi PSI, PSDI e PR avevano liste unite con una percentuale del 3,0 e 5 seggi che sono sommati negli «altri».

BORSA

Euforia

PAGINA

8

Già lunedì mattina, sulla base dei primi dati sull'affluenza alle urne, la Borsa di Milano aveva mostrato una tendenza al rialzo.

Ieri, poi, piazza Affari ha salutato con uno dei maggiori progressi della Borsa dall'inizio dell'anno (l'indice è salito del 2,69 per cento) la «voglia di stabilità» del Paese espressa dal risultato elettorale.

Per gli operatori, l'elemento di maggiore spicco dei risultati è la sconfitta del Pci.

SPAREGGIO SCUDETTO

Cividin sconfitta

PAGINA

XI

Sul campo neutro di Vasto la Cividin ha perso il tram del nono scudetto. Al termine di una partita equilibrata e spettacolare i verdebili si sono arresi all'Ortigia Siracusana.

Negli ultimi minuti, complice la stanchezza, a più di un giocatore sono saltati i nervi. Un vero peccato perché i triestini per tutto il primo tempo erano riusciti a tenere sotto controllo i siciliani. Nella ripresa la Cividin si è un po' afflosciata e nella bagarre finale l'Ortigia ha trovato la freddezza per sferrare il k.o. decisivo. E' comunque una sconfitta meritata.



Cassa
di
Risparmio
di
Udine
e
Pordenone

VIOLENTO NUBIFRAGIO

Allarme in Friuli

PAGINA

VII

Stato d'allarme da 48 ore in Friuli a causa di un violento nubifragio. Case allagate, fiumi straripati e agricoltura messa in ginocchio: questo il risultato del vento, della pioggia e della fittissima grandine che si sono abbattuti soprattutto sulla fascia collinare. Un centro montano è rimasto isolato per alcune ore a causa di una serie di frane.

Una violenta tromba d'aria si è abbattuta sull'Isontino. Nelle operazioni di soccorso sono stati impegnati tutti i distaccamenti provinciali dei vigili del fuoco. «Tremas» il ponte che collega Moggi Udinese alla strada statale «Pontebbana».

GOLFO

Presenza Usa

PAGINA

11

Il Presidente Reagan, in un messaggio televisivo alla nazione, ha riconfermato l'impegno a proteggere le petroliere kuwaitiane nel Golfo Persico.

Gli Usa rimarranno in quella importante area — ha precisato — in quanto «se non lo facciamo noi, lo faranno i sovietici».

Il segretario alla difesa Caspar Weinberger ha intanto annunciato l'invio di altre tre unità navali americane.

PREZZI PIU' ALTI

Inflazione

PAGINA

9

Mentre in Borsa scoppia l'euforia per i risultati delle elezioni, si profila ormai netto all'orizzonte quello che potrebbe essere il più grosso e imminente problema per il governo che andrà a costituirsi: la ripresa dell'inflazione.

I prezzi all'ingrosso nel mese d'aprile sono infatti aumentati e questa volta del 0,5% contro lo 0,1 di marzo. E' ormai improbabile che questa tendenza (1,6% annuo) non si ripercuota.

CI TIENE A SOTTOLINEARLO DE MITA

«L'area laico-socialista non ha fatto progressi»

ROMA — «In presenza di un fenomeno di frammentazione e di una situazione che vedeva tutti, per diverse ragioni, contro di noi, la Dc si è confermata primo partito del paese ed è cresciuta rispetto al risultato delle politiche dell'83».

Ciriaco De Mita, alla sua prima analisi pubblica sul voto di domenica e lunedì, ha espresso una qual certa soddisfazione. Solo a parole, però. Perché ieri mattina, nella sala della direzione del partito dove era sceso, il volto era terreo e le mani si agitavano nervosamente, stringendo gli occhiali. Seccato, allora? «No, solo stanco. Stanchissimo anzi» confessava il segretario. Che certo, dopo alcune decine di migliaia di chilometri effettuati nei 45 giorni di campagna elettorale, tanto vispo non dev'essere. Ma che a tutto ciò si trova a dover abbinare anche alcuni elementi di «fastidio» che forse non aveva messo in preventivo. E che ieri ha tentato di cancellare appunto con le sue riflessioni. L'aula socialista? Per De Mita, in definitiva, non esiste. «L'area laico-socialista per cui Craxi chiedeva voti è rimasta agli stessi li-

velli precedenti». Ma il 14 per cento e passa del Psi? «C'è anche il nostro 34,4 per cento» la replica. E l'amplificarsi del movimentismo? L'ingresso dei verdi in Parlamento, l'aumento radicale? Non ha avuto forse successo il fronte dei referendum contro cui si era battuta la Dc? «Quale successo? I movimenti hanno un valore se sono assunti come sollecitazione, mentre una volta che vengono partiti... i problemi sono loro».

Apparentemente sicuro del fatto suo, compiaciuto per la sconfitta comunista, solo un po' preoccupato per la polarizzazione del voto, frutto di «un contesto politico fragile». De Mita ha in sostanza dato l'impressione di aver accolto con sollievo se non con entusiasmo il lievitare dei consensi al suo partito. Tanto che, poco prima di fare le sue pubbliche riflessioni, ha convocato i fedelissimi per un bicchiere di champagne. Nel suo studio, Mastella, Cabras, Bubbico, Silvia Costa, il presidente dei senatori Mancino. La presidenza del Consiglio («Non ci ho affatto pensato»), il rapporto coi socialisti (si è augurato solo che, col risultato elettorale alle spalle «si

plachino le aspettative di chi immaginava di dilagare) e la situazione interna al partito sono questioni aperte. E con le quali De Mita, a breve, si troverà a dover fare i conti. Anzi, visto che sempre ieri mattina si è brevemente incontrato con Fanfani e con Forlani, si può dire che abbia già iniziato a farli.

A Palazzo Chigi, almeno per ora, il segretario della Dc pare non puntare. Mette in conto — dicono alcuni dei suoi — un possibile fuoco di sbarramento socialista. Ma non intende neppure subire imprecisioni: come sarebbero quelle riguardanti i nomi di Forlani e di Andreotti che da via del Corso si starebbero rilanciando discretamente.

C'è chi ha assicurato che ieri mattina ci sia stato un contatto — lontano da occhi indiscreti — tra Craxi e Forlani. Voci, molte, conferme nessuna. E però è parso significativamente come il presidente della Dc, in una intervista radiofonica, abbia premuto molto a lungo il tasto del «maggior senso di responsabilità» che a questo punto occorre prevalere. E che al tempo stesso abbia tenuto a chiarire come non di Palazzo Chigi si deve discutere, ma di un programma «da concordare

e realizzare» dopodiché si potrà decidere sul chi guidare la coalizione. Forlani, tra l'altro, ha negato che ci siano «ragioni di frizione e di contrasto» all'interno del partito. Ma da un lato l'offensiva lanciata sempre ieri da Forze nuove per bocca del neo-senatore Sandro Fontana («Non si giustificano toni trionfalistici visto che siamo tornati nelle vicinanze del minimo storico: esistono tutti gli elementi per aprire un ampio dibattito e avviare una riflessione critica sull'opera della segreteria») e dall'altro un commento di Andreotti che apparirà sul «Santobato» in cui il ministro degli Esteri si limita a osservare che «è stato raggiunto l'obiettivo minimo», fanno capire che l'effervescenza non manca.

De Mita, del resto, non avrebbe fatto mistero coi suoi di aver giudicato alla stregua di un «tradimento» il documento del 39, promosso da Comunione e liberazione in cui si invitava la Dc a riaprire il tavolo del dialogo coi socialisti, fatti diamargli proprio alla vigilia del voto. E sotto il quale c'erano le firme proprio di Forlani e di Andreotti.

[Alessandro Caprettini]

BILANCI AL PSI

Craxi: «Non sarà facile rifare il pentapartito»

Servizio di

Giangiacomo Schiavi

ROMA — Lunedì sera in piazza Navona è tornato ad appuntarsi il garofano all'occhiello, come nello spot che faceva alla tv. Attorno a Bettino Craxi le luci e i rumori di una festa improvvisata che Paris Dell'Unto, ruvido signore del Psi romano, ha inventato il per il, due ore dopo aver lasciato via del Corso. «E' finita ed è finita bene», gli ha detto Dell'Unto, secondo nelle preferenze, dopo il segretario, nella capitale.

«Ritorniamo indietro di trent'anni e regoliamo finalmente una partita iniziata con la scissione del Psdup», gli ha risposto Craxi. Poi il leader se n'è andato al Raphael, proprio dietro la piazza, trattando il commendo che gli affidarono del garofano gli avevano chiesto. «La politica a domani, questo lunedì ha già dato buone soddisfazioni».

E' stato di parola. Mattiniero è arrivato in via del Corso seguito da Giuliano Amato, Gennaro Acquaviva, Gianni De Michelis e Claudio Martelli. Col pacchetto di mischia al completo la prima valutazione politica del risultato socialista: il 14,3 per

cento dei voti, il 3 per cento in più rispetto all'83, una massiccia affermazione al Nord e al Centro, il boom delle preferenze a Milano (187.000 per Craxi capolisti). E anche la prima grana: Giuliano Vassalli, senatore, capogruppo socialista a palazzo Madama, figura storica del partito, che non entra nel collegio di Roma. L'eccesso di successo gioca un brutto tiro al giurista perugino di 72 anni candidato a Cassino, roccaforte considerata sicura. Nelle preferenze lo scavalcano funzionari e segretari di sezione semiclandestini: Maurizio Calvi, Bruno Vella, Roberto Meraviglia e Antonio Muratori.

Vassalli è quinto. Escluso. «La valanga di voti ha sconvolto e rivoluzionato antichi equilibri» — spiega Arturo Bianco, capo dell'ufficio elettorale del partito — questo 3 per cento in più ha modificato tutto. Accade anche nel 1983 per Riccardo Lombardi a Milano... Vassalli però non può restare fuori, una soluzione deve essere trovata, ci penserà l'ufficio elettorale».

E' il momento della politica. Craxi ne parla coi «Giorn», la prima riflessione a freddo

è un omaggio al quotidiano della sua città. «Per il bene del Paese è necessario un governo all'altezza della situazione — ammette — ma non sarà facile ricostituire il pentapartito. Chi fa le cose facili o agita formule magiche che dovrebbero risolvere d'incanto è un facile, se non addirittura un irresponsabile».

Secondo il segretario socialista «questo risultato del Psi non è un punto di arrivo ma di partenza», e dopo il balzo in avanti il Psi «è più forte numericamente ma quel che più conta è che è più forte anche politicamente». Dal calo comunista Craxi trova lo spunto per dire che attende «con grande attenzione ed interesse l'esito della riflessione», e auspica che il partito di Natta «non finisca con lo scegliere il continuismo, una qualcosa dove tutto si giustifichi o si spieghi».

«Non siamo di fronte ad un fatto episodico, ci sono delle onde lunghe che continuano a seguire la loro strada e le onde lunghe continueranno».

E la Dc? «Non sta a me giudicare se si è trattato di grande vittoria. Ognuno adotta un proprio parametro su ciò che è successo». Troppo poco

per capire l'atteggiamento socialista nei confronti del vecchio alleato di governo. Craxi e il Psi sembrano scegliere l'attesa, aspettare la prima mossa di De Mita. Per ora basta la vittoria.

Una vittoria che si offre alla lettura di Giuliano Amato come «vittoria di un voto di opinione» che ha avuto nelle aree del Centro-Nord e nei grandi centri urbani il suo punto di forza. Dei 21 deputati eletti alla Camera in più rispetto alla passata legislatura, 19 appartengono a questa area. Ce ne sono 3 in più a Milano, 2 in più a Roma, uno in più a Genova, Bologna, Torino, Venezia. Il Sud ha tenuto, c'è stato il boom di Martelli a Palermo (quasi centomila voti di preferenza), il grosso risultato di Cosenza (20,5 per cento), feudo di Giacomo Mancini, e quello di Messina (17,5 per cento).

Ma nel bilancio finale è andata meno bene di altre volte. «La tendenza in passato per il Psi è sempre stata all'incremento al Sud. Questa volta il rapporto si è rovesciato, come pure è cambiata la tendenza rispetto al voto amministrativo, da sempre gratificante per il Psi.

MSI Almirante deluso critica se stesso

ROMA — Nella sede del Movimento sociale nessuno nasconde l'insuccesso anche se ci si consola con il calo più vistoso di altri partiti e in particolare del Pci. «Natta sta peggio di noi», è il ritornello. Ma anche nell'Msi si è avvertita una riflessione sul perché di un risultato negativo che i massimi dirigenti non si aspettavano.

Almirante, che tra alcuni mesi lascerà il comando probabilmente al segretario del Fronte della gioventù Fini, si assume tutte le responsabilità. Un gesto destinato forse a incrementare il carisma del vecchio leader proprio nel momento in cui intende lasciare la carica, ma che non spiega le ragioni del calo sensibile in alcune città come Roma e Napoli. I dirigenti del partito riuniranno la prossima settimana il comitato centrale per un'analisi razionale della situazione. Già alcune ipotesi di analisi cominciano a farsi strada. Prima di tutto, anche l'Msi avrebbe pagato la frammentazione del voto e la presenza di numerose liste di centro-destra; e se i verdi possono aver tolto voti di protesta dal Pci, altri partiti hanno danneggiato il Msi. E poi c'è un altro elemento, l'impostazione data alla campagna elettorale, puntata più sulle proposte che a cavalcare la protesta.

Per questo si discute se non sia opportuno ripescare la grinta antica delle battaglie protestatarie, e c'è chi fa notare che il momento magico del partito è stato l'indomani di Reggio Calabria. Inoltre, dai risultati di queste elezioni, nei luoghi dove il partito di Almirante ha fatto propria la bandiera della protesta nazionale il successo c'è stato: è il caso di Aosta, Trieste e Bolzano.

Se queste sono le premesse è chiara anche quale sarà la strategia per recuperare il punto perso. Comunque nel partito sono convinti che a tradire non è stato il voto giovanile ma gli elettori più anziani e questo testimonierebbe sullo stato di buona salute dei missini. Al di là delle giustificazioni ufficiali, c'è la preoccupazione per un calo elettorale alla vigilia del congresso che dovrà designare i nuovi vertici e procedere alla sostituzione certamente non facile di un capo come Almirante.

Il segretario, intanto, su un articolo che appare oggi sul Secolo d'Italia si prende tutte le colpe per l'insuccesso. [g. sa.]

PARTITI LAICI

Adesso qualche sedia potrebbe anche essere in pericolo

ROMA — I partiti laici il giorno dopo. Le ferite aperte dal voto del 14 giugno sono evidenti, e si cercano ora le cure per porvi rimedio. Due segretari, Nicolazzi e Altissimo, non si sentono più tanto sicuri sulla sedia che occupano. Diverso il discorso riguardante Spadolini: nessuno nel suo partito osa mettere in discussione la sua posizione; e inoltre Spadolini, tra i segretari dei partiti laici, è quello che si lamenta meno; lo sconcerto del primo giorno, all'apparire dei primi dati, sembra superato.

Spadolini, con una sua dichiarazione, cancella i muscoli lunghi: «Il Pri è il più forte partito dell'area laica»; e sono confermati i risultati delle precedenti regionali. C'è qualche personaggio eccellente che non tornerà in Parlamento, ma un calo rispetto al 1983, quando ci fu l'«effetto Spadolini», era in programma. Il segretario, poi, un successo personale lo ha ottenuto a Milano, con 50 mila voti di preferenza. Diversa l'aria che si respira negli altri due partiti della discolata maggioranza, penalizzati dal voto. Altissimo è arrivato solo ieri nella tarda mattinata a Roma e si è chiuso nella sua stanza con alcuni collaboratori. Nel partito c'è un'atmosfera pesante: tutti si domandano quale sia l'umore del segretario. «E' meno nero del previsto», dice qualcuno. C'è chi se la prende con gli elettori, disposti a premiare Cicciolina e non un partito di radicate tradizioni.

«E' stato un voto di protesta», commenta una delle segretarie, a farne le spese sono stati alcuni personaggi di primo piano, come Bozzi e Patuelli. Hanno rischiato molto gli ex segretari Zanoane e Biondi. E proprio Biondi, che ha dovuto lasciare suo malgrado il posto ad Altissimo, lancia il primo sifuro, pur avvertendo che non si tratta di cambiare segretario, ma politica. Le due cose però possono coincidere. Anche Patuelli, non rieletto, è del parere che molte cose dovranno essere riviste. A preoccupare i dirigenti liberali è il brusco calo nelle zo-

ne tradizionalmente forti, come il triangolo industriale. Molto nervosismo, con l'avvio di furiose polemiche, tra i socialdemocratici. La testa di Nicolazzi è stata chiesta apertamente da Bellusco e dall'ex segretario Orlandi, che accusano il segretario di aver impostato una politica suicida, scavalcando a sinistra il Psi e perdendo i voti dell'area moderata. Immediata e rabbiosa la reazione degli amici di Nicolazzi, secondo i quali è Longo (che, come Preti, non tornerà in Parlamento) il maggior responsabile della situazione, avendo lasciato il partito in stato «comatoso». «In questa campagna elettorale per la prima volta non si è parlato di scandali; tangenti o del partito degli assessori». «Poi se si parla di dimissioni — dicono gli uomini del segretario — allora occorre coinvolgere tutta la direzione che ha lasciato solo Nicolazzi, a fare la campagna elettorale in tutto il paese, mentre ognuno ha preferito coltivare il proprio orticello».

Il partito comunque non è morto, dicono gli esponenti del Psdi. Nicolazzi cerca di consolarsi della sconfitta subita, richiamandosi a quel famoso 20 per cento raggiunto dall'area socialista, che può essere la prima pietra di un programma riformista. Il segretario comunque non ha una intenzione di cambiare politica e confida su una pronta ripresa: «Sul tre per cento — dice — si può ricostruire un partito come si deve, senza compromessi».

Il segretario del Pri Spadolini si preoccupa più del futuro governo che di qualche deputato in meno. «Sembra che il pentapartito sia più facile — ha detto Spadolini — ma la verità è che è tutto più difficile, a cominciare dalla ricostituzione dell'alleanza a cinque».

[g. s.]

FURTO. Il lavoro di ricerca e documentazione dell'archivio disarmo «Pietro Calamandrei» sull'industria italiana degli armamenti è stato — afferma una nota del centro — seriamente danneggiato da un furto.

CONTRASTANTI ANALISI A BOTTEGHE OSCURE

Mile emorragie dissanguano il Pci

La sinistra del partito accusa la Cgil: «Sono stati trascurati i problemi dei lavoratori»

IPPOLITO Fuga dal Pci

STRASBURGO — Felice Ippolito, «l'indipendente» eletto al Parlamento europeo nel 1984, nelle liste del Pci, si è dimesso ieri formalmente dal gruppo comunista all'Europarlamento e ha aderito al gruppo «liberale, democratico e riformatore».

Ippolito sottolinea la sua trentennale azione in Europa per lo sviluppo di una politica energetica che tenga largamente conto del nucleare nella produzione globale di energia: Per questo ho accettato — spiega Ippolito — di essere candidato nelle liste del Partito repubblicano».

Servizio di

Lorenzo Bianchi

ROMA — Sembra un film già visto. Ancora una volta dopo una sconfitta del Pci, la Cgil e il suo segretario generale finiscono sul banco degli imputati. Era successo a Lama dopo la Waterloo del referendum sulla scala mobile. Adesso tocca ad Antonio Pizzinato.

Ieri il numero uno della Cgil ha partecipato a una lunga riunione della segreteria — quattro ore — sulla decalce comunista, una disfatta che fin dai primi commenti a caldo Achille Occhetto ha attribuito anche a una insufficiente difesa dei lavoratori dipendenti «nella stagione dei rinnovi contrattuali».

Per il sindacato comunista è socialista tira una gran brutta aria nelle stanze del Pci. Gianni Pellicani, ex vicesindaco di Venezia e responsabile degli enti locali, conferma questa impressione:

«L'insoddisfazione nei confronti del sindacato la paghiamo noi e non altri». Pizzinato rischia di diventare un facile bersaglio. E, a differenza di Lama, sembra non aver più santi protettori, nemmeno Giorgio Napolitano, che nell'autunno dell'85 difese a spada tratta l'ex segretario della Cgil dall'accusa di «oligarchia» lanciata da Ingrao durante la discussione sulle tesi del congresso. Ieri, invece, dopo aver partecipato alla riunione della segreteria ha ammesso che «gli ultimi contratti hanno trascurato una fascia ampia di lavoratori dipendenti con reddito troppo basso».

La critica alla disastrosissima e malandata Cgil però è l'unico punto di accordo all'interno di un'azione comunista che è invece diviso sulla valutazione complessiva del voto di domenica e di lunedì. Anzi, la sconfitta fa scricchiolare l'intesa che fu

Napolitano:

«La sconfitta

è venuta

dai giovani»

raggiunta al congresso di Firenze fra il centro-sinistra di Natta e di Occhetto e i moderati di Giorgio Napolitano. I «flussi» di consensi messi a tempo a tempo di record da Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca sociologica alla Statale di Milano, smentiscono le ipotesi delle prime ore e cioè che il Pci abbia ceduto voti soprattutto ai verdi.

In realtà il salasso si è disperso in parecchi rivoli che hanno rimpinguato fra gli altri anche i socialisti e i demo-

cristiani.

L'analisi non è neutrale. Non piace infatti a Occhetto e al centro-sinistra del partito che da lunedì invoca una svolta a sinistra, un recupero fra i giovani e nel tradizionale serbatoio operaio e del lavoro dipendente. L'obiezione è che i «flussi» hanno significato solo se vengono incrociati con i dati locali. Questa operazione mostrerebbe infatti un'emorragia di voti verso il Psi nelle grandi città del triangolo industriale e verso i «verdi» in Emilia Romagna e in Toscana.

Giorgio Napolitano non è d'accordo. «La questione — ha commentato a segreteria conclusa — è più complessa: alcuni voti, quelli dei giovani, non sono proprio arrivati, altri sono andati al Psi o magari anche alla Dc».

Sia pure nel classico riserbo che caratterizza tutti i momenti delicati, nel Pci si avvertono di nuovo voci discor-

danti. Napolitano non crede nel recupero solo a sinistra (qualcuno nel palazzo di Botteghe Oscure parla già di «sindrome francese»). La stessa perplessità sulle mosse suggerite da Occhetto ispira un articolo scritto per l'Unità dallo storico Paolo Spriano, da sempre schierato nell'ala moderata del partito. «Non è una novità — osserva — che la sfiducia nei confronti del Pci non si esprime necessariamente a sinistra con un'opzione movimentista ma si traduce anche in favore di partiti o di forze di governo, così come verso sindacati corporativi».

Il problema secondo Spriano è che «la nostra proposta di alternativa non è stata considerata come accettabile né dai socialisti né dai repubblicani».

Oggi Natta scriverà la relazione con la quale aprirà la riunione della direzione, fissata per le 9 e 30 di domani.

PRE DP VINCONO MA...

Una punta d'amaro

Per Capanna «anziani» i voti tolti al Pci

Servizio di

Ugo Bonasi

ROMA — Nemmeno un giorno dal voto e i radicali sono già sulla breccia. Hanno tra le mani la «bomba-Cicciolina» (l'espressione è del segretario Giovanni Negri) e la vogliono rilanciare. Per questo ieri sera l'onorevole Staller, di professione pornodiv, è entrata nelle case degli italiani che hanno seguito la tribuna post-elettorale. Ha sostituito il segretario del partito al leader carismatico.

Nonostante il miglioramento delle posizioni è evidente che l'effetto Cicciolina ha pesato notevolmente sulla campagna elettorale del partito radicale. E' un Pannella nervoso quello che ieri pomeriggio, quando l'elezione della Staller è diventata certa, affronta la stampa: annuncia la clamorosa iniziativa radicale: «Cicciolina ci ha fatto guadagnare alcuni voti, ma ce ne ha fatti perdere molti. Ma per noi era una questione di principio. Oltre al nervosismo di Pannella e di Negri, c'è l'irritazione di Rutelli (superato dalla Staller a Roma) e di Spadaccia che esce sbattendo la porta. Ma è probabile d'altra parte una buona affermazione; quasi un successo, in casa Dp, ma Mario Capanna non leva il calice.

L'aver mandato per la prima volta un demoproletario (il milanese Pollice) al Senato e aver portato a otto (da sette) i rappresentanti alla Camera è un chiaro passo avanti per Dp. Ma c'è una vena di amarezza: il mezzo punto di aumento che il partito della nuova sinistra ha ottenuto è stato tolto al Partito comunista e non è arrivato sull'onda del voto giovane. Come un prestito in famiglia.

CICCIOLINA — MODUGNO

«E' solo un'offesa»

Lei intanto ringrazia e attende...

ROMA — A Domenico Modugno, presidente e neosenatore del Partito radicale, l'elezione di Cicciolina proprio non va giù. Il popolare cantante si è dichiarato «soddisfatto» dell'aumento di voti del partito della rosa: «Ma — ha detto — il partito a mio giudizio sarebbe andato meglio se non ci fosse stata Cicciolina nelle nostre liste. Credo che con quella che io chiamo la svirgolata di Pannella, abbiamo perso decine di migliaia di voti...».

Modugno, che tiene a precisare di non essere un «conservatore», ha così motivato la sua «personale» opposizione all'entrata in politica della nota pornostar: «Non sono d'accordo con questo esibizionismo in politica. Una politica così nuda, volgare, non c'entra niente con le battaglie del Partito radicale. Anzi per un Pci come lo concepisco io Cicciolina è solo un'offesa. Credo poi — ha aggiunto Modugno — che prima di procedere a questa candidatura Pannella si sarebbe dovuto assicurare il consenso di tutti i compagni».

Intanto l'on. Cicciolina (nel nostro paese siamo costretti a vedere anche questo...) ha rilasciato le prime dichiarazioni: «Grazie, grazie a tutti. Allora sono davvero onorevole? Sì, signora. Lei è diventata deputato della Repubblica Onorevole, ma ce l'ha un programma politico? Certo: portare l'amore in Parlamento. Anche all'interno del partito radicale creerà la corrente dell'amore. Mi batterò per l'abrogazione dell'articolo 528 del codice penale (pubblicazione e spettacoli osceni) e per l'educazione sessuale in tutte le scuole...».

Cosa vorrebbe? «Grazie, grazie a tutti. Allora sono davvero onorevole? Sì, signora. Lei è diventata deputato della Repubblica Onorevole, ma ce l'ha un programma politico? Certo: portare l'amore in Parlamento. Anche all'interno del partito radicale creerà la corrente dell'amore. Mi batterò per l'abrogazione dell'articolo 528 del codice penale (pubblicazione e spettacoli osceni) e per l'educazione sessuale in tutte le scuole...».

Quale governo vorrebbe? «Con i cicciolini Occhetto, Pannella e Craxi e anche Capanna...», poi ci pensa: «anche con tutti gli altri cicciolini».

— Cosa in particolare? «Magari, mi piacerebbe una performance sessuale con tutti i cicciolini parlamentari che sono porcelloni come me, ma hanno vergogna».

— Ma chi l'attira di più? «Cicciolino Craxi: ora sarà ancora più un torello. Poi Capanna e Pannella, ma anche Occhetto. Mi hanno detto che Formigoni ha avuto tanti voti: vorrei parlare con lui di sesso e disarmo, ma penso che sia grigio e bigotto».

— E De Mita? «Brrr: se lui è erotico, Cicciolina è vergine».

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC postale 254342

ITALIA, con preselazione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 65065/7

Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubb. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm

altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura

del 16 giugno 1987

è stata di 80.900 copie



Certificato n. 851

del 12.12.1985

© 1987 O.T.E.S.P.A.

Risultati definitivi per la Camera dei Deputati

PARTITI	TOTALE				TRIESTE				GORIZIA				UDINE				PORDENONE			
	1987		1983		1987		1983		1987		1983		1987		1983		1987		1983	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
DC	297.455	32,0	298.287	34,5	49.724	24,7	47.325	23,3	35.004	32,5	34.917	33,6	139.964	34,6	142.645	38,8	72.763	36,3	73.400	38,7
PCI	175.443	20,6	191.483	22,1	40.238	19,9	46.569	22,9	28.367	26,3	30.440	29,3	66.490	16,4	72.101	19,6	40.348	20,1	42.377	22,4
MSI-DN	58.134	6,5	50.336	5,8	21.478	10,6	16.427	8,0	5.712	5,3	5.152	5,0	20.857	5,1	19.945	5,4	10.087	5,0	8.812	4,6
PRI	32.678	3,7	44.801	5,2	7.270	3,6	9.132	4,5	4.913	4,6	5.922	5,7	12.868	3,1	18.964	5,1	7.627	3,8	10.783	5,7
PLI	23.617	2,6	19.573	2,3	11.259	5,5	3.971	1,9	1.843	1,7	2.168	2,1	6.939	1,7	9.043	2,5	3.576	1,8	4.391	2,3
LPT	—	—	42.317	4,9	—	—	39.926	19,6	—	—	1.400	1,3	—	—	702	0,2	—	—	289	0,1
PSI	161.634	17,1	93.217	10,8	37.290	18,5	12.721	6,2	14.439	13,4	9.754	9,4	71.993	17,8	45.190	12,3	37.912	18,9	25.552	13,5
PSDI	36.484	3,8	45.642	5,3	3.970	1,9	5.256	2,5	5.088	4,8	5.907	5,7	19.865	4,9	23.922	6,5	7.561	3,8	10.557	5,5
PR	32.455	3,7	23.070	2,7	11.058	5,5	7.079	3,4	4.028	3,7	3.022	2,9	11.196	2,7	8.757	2,4	6.173	3,1	4.212	2,2
DP	13.704	1,5	12.288	1,4	2.821	1,4	2.240	1,1	1.505	1,4	1.317	1,3	6.124	1,5	5.899	1,6	3.254	1,7	2.832	1,5
All. Pop.	556	0,08	—	—	167	0,08	—	—	67	0,1	—	—	206	0,05	—	—	116	0,1	—	—
PS d'AZ. V-US*	6.118	0,8	9.136	1,1	3.956	1,9	5.527	2,7	1.506	1,4	2.453	2,4	463	0,1	838	0,2	193	0,1	318	0,1
Lista Verde	31.040	3,3	—	—	6.594	3,3	—	—	3.762	3,5	—	—	13.994	3,4	—	—	6.690	3,3	—	—
Mov. Ind. TLT	2.098	1,0	2.904	0,3	2.098	1,0	2.904	1,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mov. Fr.	13.065	1,4	25.965	3,0	—	—	—	—	546	0,5	1.300	1,3	9.598	2,3	19.283	5,2	2.921	1,4	5.382	2,8
Pens. Un.-Liga Ven.	7.563	0,8	1.410	0,2	1.995	0,9	4.074	2,7	887	0,8	197	0,2	3.292	0,8	763	0,2	1.389	0,7	450	0,2
Mov. Lib. Fisc.	1.652	0,8	—	—	1.652	0,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

* I dati 1983 della lista «PSd'AZ-US» si riferiscono ai voti raccolti dalla sola Unione Slovena. I dati della lista «Pensionati Uniti - Liga Veneta» si riferiscono ai voti raccolti nell'83 dalla sola Liga Veneta, esclusa Trieste dove invece si presentavano solo i pensionati.

CON DUE SENATORI E TRE DEPUTATI

Si fa più forte la voce di Trieste a Roma

Le sorprese del voto in regione - La clamorosa bocciatura del dc Tonutti - Exploit personale della Breda (Psi)

Servizio di

Furio Baldassi

TRIESTE — Molte conferme, qualche sorpresa. Il voto nel Friuli-Venezia Giulia si è tenuto generalmente alle indicazioni di massima espresse prima del voto. Il Friuli perde un senatore ma conserva i suoi 13 deputati. Trieste ottiene dopo lunga attesa un secondo senatore e manda tre deputati a Roma. La Regione aumenta la sua rappresentanza con un deputato.

E fin qui, tutti contenti. Ma non sono mancati nemmeno i casi di bocciatura più o meno clamorosa. E' il caso del senatore uscente democristiano Giuseppe Tonutti che ha mancato l'elezione a Udine, sembra per un'operazione sbagliata di alchimia elettorale. La Dc di Tolmezzo, in particolare, temendo di perdere il proprio senatore avrebbe fatto elevare il «quorum» necessario, coin-

volgendo anche il Movimento Friuli. Ne sarebbe derivato un indebolimento della piazza udinese, che ha finito per appiattare Tonutti. Di «outsider» vincenti e favoriti in difficoltà è comunque ricca la cronaca del dopoelezioni. Tra i senatori, ad esempio, ha sudato parecchio il giornalista sloveno Stojan Spetic, candidato nella circoscrizione di Trieste II, che abbraccia le zone periferiche del capoluogo regionale e la fascia dell'altopiano carsico. A meno di un'ora dalla fine dello spoglio, Spetic era ancora in ballottaggio con il civildese Cumin. Con una votata finale è riuscito a distanziare il compagno di partito di circa il due per cento.

Sempre in casa comunista è maturato a Trieste per quanto riguarda la Camera, un altro colpo di scena. Willer Bordon, sindaco di Muggia, ha tolto ad Antonino Cuffaro la possibilità di una quarta

legislatura. Anche in questo caso il sorpasso è maturato negli ultimissimi minuti. Decisivo è risultato lo spoglio dell'ultima sezione muggeana, che ha convogliato su Bordon un numero di consensi superiore a quelli ottenuti da Cuffaro nelle quattro sezioni triestine rimaste. Sofferenza anche per il capoluogo del Psi alla Camera nella circoscrizione di Udine, Gorizia, Pordenone e Belluno, on. Francesco De Carli. E' stato preceduto, quanto a preferenze, da Roberta Breda, parlamentare uscente. Ha fatto corsa a sé, invece, un altro socialista, l'ex assessore regionale alla sanità Gabriele Renzulli. Suo il numero più alto di preferenze.

Andando a riepilogare i dati definitivi, fa spicco l'aumentata presenza triestina a Roma. Il capoluogo regionale manderà a Roma due senatori (il socialista Arduino Agnelli e il comunista Stojan

Spetic) e tre deputati (il democristiano Sergio Coloni, il socialista Giulio Camber e il comunista Willer Bordon). Quasi immutato, come detto prima, il quadro delle «poltrone» friulane, con l'eccezione della perdita di un senatore. Ne rimangono comunque cinque, i democristiani Paolo Micolini (Ud), Claudio Beorchia (Ud) e Mario Fioret (Pn), il socialista Franco Castiglione (Ud) comunista Nereo Battello (Go). Nell'undicesima circoscrizione (Ud-Go-Pn-Bi) per la Camera, la Dc mantiene cinque rappresentanti, Giorgio Santuz, Danilo Bertoli, Luciano Rebulla, Michele Agusti e Gianfranco Orsini. Bertoli e Agusti, rispettivamente ex segretari provinciali della Dc di Udine e Pordenone sono i volti nuovi, mentre per Santuz, Rebulla e Orsini si tratta di una riconferma. Il Psi passa invece da due a tre deputati, affiancando a Roberta Breda e Francesco De

Carli il lanciatissimo Gabriele Renzulli. Anche il Pci ha espresso tre deputati che, in ordine di preferenza, sono Renato Zangheri, Isala Gasparotto e Renzo Pascolati, ex capogruppo comunista al consiglio regionale. Secondo fonti di partito, però, Zangheri dovrebbe rinunciare alla candidatura, e il suo posto verrebbe così preso dall'indipendente Silvana Schiavi Faccini, debuttante nel ruolo, alla pari di Pascolati. Gli altri due deputati dell'undicesima circoscrizione sono stati espressi dal Psdi (riconfermato Martino Scovacricchi) e dall'Ud (Dn, che manderà alla Camera nuovamente Gastone Parigi. Penalizzati anche a livello regionale oltre che nazionale, invece, i repubblicani. L'on. Carlo Di Re, che alle «politiche» del 1983 era stato eletto grazie ai resti, ha pagato pedaggio al calo fatto segnare dal suo partito.

REGIONE

Tutti gli eletti

I risultati nei collegi

Questi i senatori e i deputati eletti nei collegi del Friuli-Venezia Giulia.

Senato (Friuli). Democrazia cristiana: Paolo Micolini (Ud); Claudio Beorchia (Ud); Mario Fioret (Pn). Partito socialista: Franco Castiglione (Ud). Partito comunista: Nereo Battello (Go).

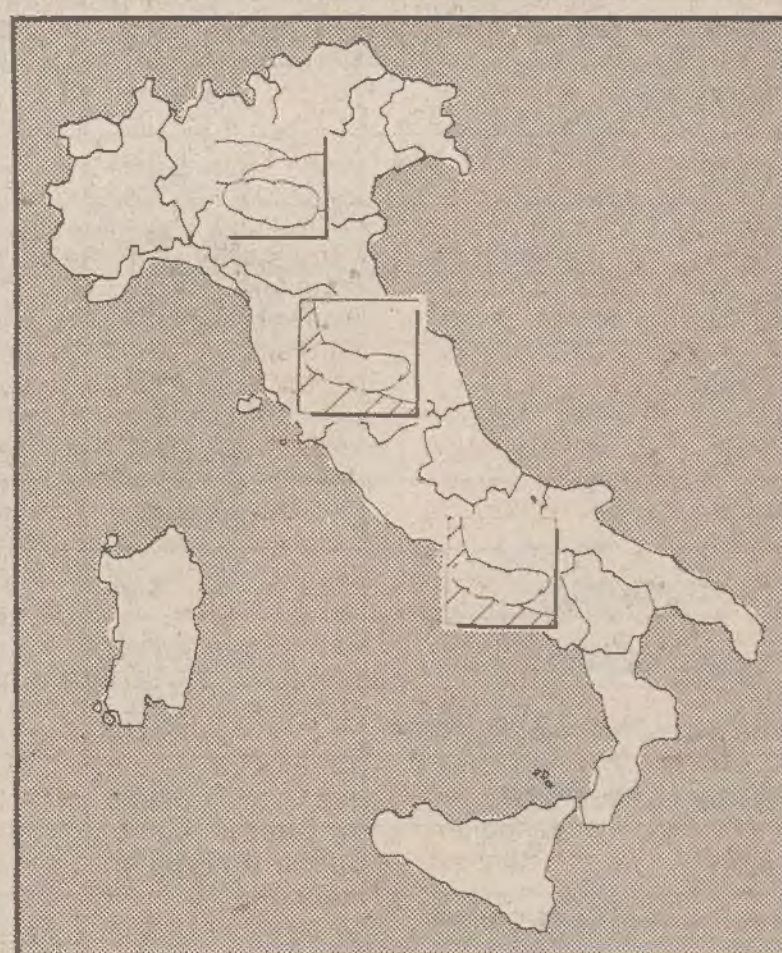
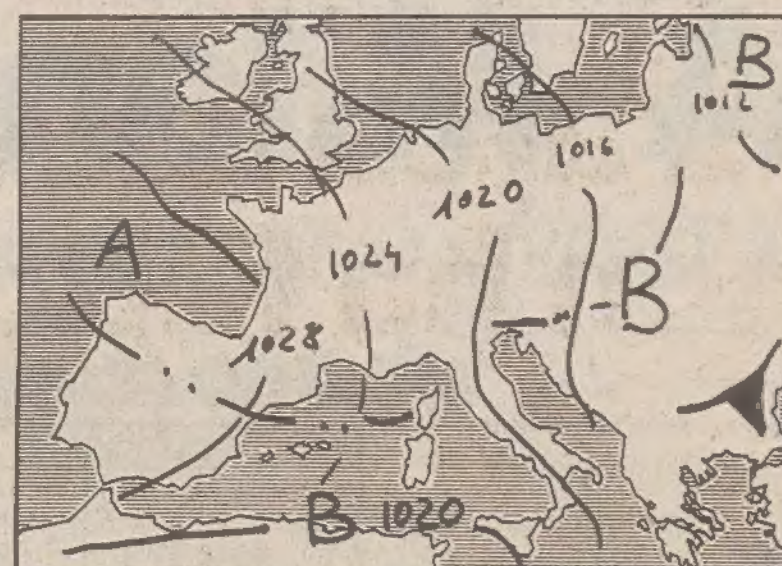
Senato (Trieste II). Partito socialista: Arduino Agnelli.

Senato (Trieste I). Partito comunista: Stojan Spetic.

Camera (collegio di Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone). Democrazia cristiana: Giorgio Santuz (Ud), Danilo Bertoli (Ud), Michele Agusti (Pn), Luciano Rebulla (Bi), Gianfranco Orsini (Bi). Partito comunista: Renato Zangheri, che rinuncia in favore di Silvana Faccini in Schiavi (Ud), Isala Gasparotto (Pn), Renzo Pascolati (Ud). Partito socialista: Gabriele Renzulli (Ud), Roberta Breda (Ud), Francesco De Carli (Pn). Partito socialdemocratico: Martino Scovacricchi (Ud). Movimento sociale-Destra nazionale: Gastone Parigi (Pn).

Camera (collegio di Trieste). Democrazia cristiana: Sergio Coloni. Partito comunista: Willer Bordon. Partito socialista: Giulio Camber.

IL TEMPO



SERENITÀ VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE CALMO MOSSO

Situazione: sull'Italia la pressione è in aumento. Condizioni di instabilità sono comunque presenti ancora sulle regioni settentrionali.

Tempo previsto: sulle regioni centro settentrionali nuvolosità variabile con addensamenti anche in tenebre sul settore Nord-Orientale e sulle zone appenniniche, associati a locali rovesci. Sulle restanti regioni poco nuvoloso, con annuvolamenti cumuliformi più probabili sulle zone interne peninsulari.

Temperatura: in lieve diminuzione i valori massimi. Venti: da deboli a moderati da Nord-Nord Ovest su tutte le regioni, con rinforzi sul versante adriatico.

Mari: da poco mossi a mossi il Tirreno centro meridionale e il Canale di Sicilia, molto mossi i restanti mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 21, 29; Bolzano 17, 31; Verona 18, 30; Venezia 19, 28; Milano 19, 29; Torino 17, 26; Mondovì 16, 25; Cuneo 15, 24; Genova 20, 24; Bologna 18, 30; Imperia 20, 26; Firenze 18, 31; Pisa 15, 30; Falconara 18, 30; Perugia 21, 29; Pescara 17, 29; L'Aquila 16, 32; Roma Urbe 16, 34; Roma Flaminio 18, 28; Campobasso 22, 33; Bari 18, 40; Napoli 20, 33; Potenza 21, 30; S. Maria di Leuca 24, 28; Reggio Calabria 19, 33; Messina 22, 32; Palermo 21, 36; Catania 17, 39; Alghero 18, 30; Cagliari 19, 25.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 13; Atene 23, 38; Belgrado 20, 34; Berlino 9, 15; Bruxelles 4, 17; Budapest 17, 22; Buenos Aires 2, 12; il Cairo 20, 37; Copenhagen 10, 14; Ginevra 12, 18; Istanbul 19, 30; Johannesburg 5, 19; Lisbona 13, 21; Londra 8, 17; Madrid 10, 24; Mosca 13, 24; New York 23, 34; Parigi 10, 15; Stoccolma 9, 12; Tel Aviv 21, 26; Tokio 17, 26; Vienna 12, 17; Varsavia 15, 27.

SI E' VOTATO ANCHE PER IL COMUNE

E a Grado l'Edera supera la Dc

Comunali a Grado	1987			1983		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
DC	1.877	27,5	6	2.554	37,8	9
PCI	1.128	16,5	3	1.226	18,2	4
MSI-DN	325	4,8	1	234	3,5	—
PRI	1.971	28,9	6	1.329	19,7	4
PLI	103	1,5	—	71	1,0	—
PSI	398	5,8	1	445	6,6	1
PSDI	697	10,2	2	524	7,8	1
Lista Verde	317	4,6	1	323	4,8	1

Nel 1983 Lista per Trieste 45 voti (0,7 p.c.)

Servizio di

Roberto La Rosa

GRADO — Terremoto alle comunali dell'isola: la Dc, che già aveva nettamente perso rispetto alle politiche di quattro anni fa (passando, al Senato e alla Camera, rispettivamente dal 39 e 38,2, al 35 e 32 per cento), è calata seccamente anche rispetto al voto per la Camera, scendendo al 27,5 e perdendo tre consiglieri comunali.

Oltre a ciò lo scudo crociato non è più il primo partito dell'isola seppure soltanto di 94 voti: lo scettro va ora al Pri, che conquista anch'esso sei consiglieri, aumentandone due rispetto al precedente mandato, nel quale l'edera aveva già toccato il proprio «tetto» assoluto a Grado.

Sarà però da vedere come i vertici, provinciale e regionale dell'edera, commenteranno il forte aumento del Pri rispetto alle politiche: 1.065

voti al Senato, 1.170 alla Camera, e 801 in più alle comunali.

Se si aggiunge a ciò il «consiglio» di votare «ospedale» per le politiche, si può forse cercare di capire questa insolita differenza. E la vicenda dell'ospedale è stata quella che ha fatto da protagonista in questo ricorso anticipato alle urne. Oltre ai repubblicani, ne hanno tratto giovamento i missini, che ritornano in aula, dopo un'interruzione di quattro anni e il Psdi, passato a due rappresentanti.

Sembra invece che gli elettori del Pci abbiano voluto «castigare» il partito, o per la linea adottata per l'ospedale, o in quanto non molto contenti dell'ingresso, per la prima volta, del Pci in una maggioranza a Grado. Un anno e mezzo fa si costituì infatti sull'isola, lasciando per la prima volta la Dc all'opposizione, un'alleanza costituita

dai Pri (4 consiglieri), dal Pci (4), dal Psdi e dalla Lista verde. Pochi mesi prima delle dimissioni di mezzo consiglio, entrò nella maggioranza anche il consiglio socialista. Ma da allora cominciò quasi sempre a votare contro l'esecutivo il «verde», peraltro assessore anziano in giunta. Nelle riunioni, quando si arrivava al voto ci si trovava quasi sempre in una situazione di stallo, c'erano dieci a favore di ogni provvedimento e dieci contro (il nove e il «verde»). In tale situazione di paralisi, la coalizione Pri-Psdi-Psdi decise per l'autoraffondamento.

Dopo il voto la situazione non sembra affatto semplice. Bisogna prima vedere se per la giunta si arriverà a un accordo provinciale o meno: prima del voto, il segretario del Pri, Giorgio Marini, si era espresso per far ricostituire la giunta laica di sinistra. Bisognerà però vedere se il

Pci, «castigato» dalle urne, decida per il proprio ingresso in maggioranza. Ci sarebbero comunque, comode, i numeri per costituire un quadripartito (a Grado il Pci non è rappresentato), ma, in un centro piccolo e particolare come Grado, contano spesso i fattori epidemici e, sull'isola, in questi ultimi anni non sono stati buoni i rapporti tra repubblicani e democristiani. Numerosi voti di protesta erano andati, quattro anni fa, all'alora neonata Lista verde, che aveva portato via anche qualche voto al Msi-Dn, rimasto, sempre allora, senza rappresentanti in aula.

Con il voto di domenica e lunedì ritorna in consiglio comunale il rappresentante missino; il verde che molti davano quasi certamente non eletto, sfruttando il «trend» nazionale dei naturalisti, ha praticamente conservato voti e percentuale.

DA PARIGI

«Italia più verde e meno rossa»

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — «Elezioni italiane: maggioranza ritrovabile» (Figaro). «Italia: il declino del Pci» (Quotidien de Paris). «Una Italia più verde e meno rossa» (Le Matin). «Italia: Craxi vince ai punti» (Libération). Ci volevano le elezioni per portare l'Italia in prima pagina sui giornali francesi, con titoli che non parlavano di mafia, di terrorismo, di «scandali romani».

Il più autorevole fra i quotidiani transalpini, «Le Monde», dedica al voto un lungo editoriale e un titolo di apertura in cui si afferma che il Partito socialista «appare come il principale vincitore del 14 e 15 giugno». Nel testo si afferma che il successo dei socialisti non è tanto del partito, quanto del suo leader Bettino Craxi, l'uomo «le cui capacità decisionali e la cui portata costituiscono la vera novità di questi ultimi anni nella politica italiana».

E' chiaro, continua il quotidiano parigino, che l'elettorato italiano, caratterizzato da quarant'anni di grande stabilità, ha voluto premiare i due «pilastri» della coalizione di governo: la Dc, e soprattutto il Psi. Ha penalizzato invece il Partito comunista e ha mostrato di rifiutare la formula di governo dell'unità nazionale. Che cosa accadrà adesso? Le previsioni degli analisti francesi sono piuttosto incerte, e in alcuni casi apertamente discordanti. «Le Monde» non vuole lanciarsi nel pronostico: si limita a osservare che Craxi «non ha alcun motivo per diventare oggi il docile alleato della Democrazia Cristiana sperava di far fuori». Il «Quotidien de Paris», che è su posizioni di centro-destra, mostra di ritenere che la prospettiva di un governo a sinistra non sia da scartare: «Con i piccoli partiti annessi Craxi può creare un fronte laico che rappresenterebbe il 20 per cento e oltre dell'elettorato. Potrebbe dunque sentirsi abbastanza forte per allearsi con un Partito comunista non più egemonico».

I COMMENTI NEGLI STATI UNITI

Sconfitto il più forte Pc dell'Occidente

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Su risultati del genere in America nessuno contava. Sino a lunedì mattina gli esperti europei dei grandi networks televisivi pronosticavano «visibili» guadagni del Partito comunista italiano e flessioni «forse marcate» della Democrazia cristiana. I giornali della costa orientale, il «Washington Post» e il «New York Times», pubblicavano servizi dei loro corrispondenti ecchegianti il proverbio «fra i due litiganti il terzo gode». Fra Dc e Psi

avrebbe goduto il Pci. Grande è stata dunque la sorpresa quando, sulla base delle prime proiezioni riportate nei notiziari radio — fatto inconsueto per elezioni europee — si è appreso che era avvenuto esattamente il contrario. «Avete un elettorato dotato di grande buon senso», ha detto una fonte del dipartimento di Stato, che non ha voluto essere citata. Il buon senso consiste nell'aver capito che un sorpasso del Pci sulla Dc «avrebbe reso un cattivo servizio al Paese» e che la Dc è il partito

che ha dato all'Italia quarant'anni di libertà. Ieri — altro fatto inusuale — di elezioni italiane si parlava sulla prima pagina del «New York Times». Il titolo era sulla sconfitta del più forte Partito comunista dell'Occidente. Stessa impostazione sul «Washington Post». E emerso un «trend»: il comunismo perde terreno in Italia. Lo erodono la perdita di riferimenti ideologici e la mancanza di prospettive politiche. L'effetto Gorbacev non si è fatto sentire, anche perché Gorbacev ha tanti problemi che è davvero impen-

sabile invidiare. Alla Georgetown University di Washington, alcuni «italianologi» da noi avvicinati rilevano il carattere «storico» dei risultati elettorali. Primo punto: la crescita del Partito socialista. Il Psi ha finalmente un leader che ha capito che il serbatoio di voti è a sinistra e non a destra. Delle perdite comuniste il primo a beneficiare è stato Craxi, il vincitore. La sua strategia viene così individuata: rovesciare i rapporti di forza all'interno della sinistra, con il Psi e non più il Pci come partito più forte.

Secondo punto: la brillante tenuta della Dc. La Dc — che lo voglia o no — si avvierà ad assumere sempre più la fisionomia di partito conservatore. Lo era già all'interno della defunta alleanza pentapartita. Lo sarà decisamente in futuro, man mano che il Partito socialista diventerà la forza egemone della sinistra. Terzo punto: la frana del Pci. Ai fattori ideologici e politici si uniscono, a parere dei «cervelli» della Georgetown University, anche fattori generazionali. Sul giovani italiani il comunismo non ha

presa. Sopravvive fra le generazioni anziane e, per ragioni economiche, nelle regioni e province amministrative dal Pci. Ma, scomparse quelle generazioni e attenuatosi il controllo economico, il calo si accelererà. Quarto punto: la formula di governo. A breve scadenza si prevedono altre difficoltà e altri litigi. «I cinque partiti» — scrive il «New York Times» — sono condannati ad andare d'accordo». Per il «Washington Post» la domanda principe rimane quella della vigilia: chi guiderà il futuro governo?

LA STAMPA TEDESCA

«E' tutto come prima»

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — In genere i servizi della stampa e Tv tedesca sulla campagna elettorale italiana sono stati dedicati agli elementi più spettacolari, e come c'era da aspettarsi Ciccioinna ha avuto più foto che ogni altro leader. Dopo il voto, si è tornati a commenti più seri, anche se il tono generale è che «non c'era da aspettarsi niente di diverso. Tutto resta come prima».

«Un risultato che significa stabilità», commenta il conservatore «Die Welt». Quel

che negli ultimi giorni politici e osservatori dipingevano a tinte fosche, mettendo in guardia contro il pericolo per la continuità dello sviluppo democratico in Italia, non è avvenuto. Tuttavia, non sembra che rimanga altra alternativa che quella di riformare il pentapartito. «Dopo il risultato delle elezioni inglesi — conclude «Die Welt» — anche le elezioni italiane senza dubbio sono un tranquillizzante e stabilizzante elemento per la politica atlantica».

«Craxi dovrebbe essere deluso - Scrive la Koelner Stadt

Anzeiger —. Aveva sperato certamente che dopo i quattro anni al governo il suo partito dovesse aumentare in modo più deciso.

«Bettino Craxi avrebbe dovuto superare la barriera del 15 per cento, per diventare il nuovo Re di Roma», è il commento della «Nordwest Zeitung». «Gli italiani si dovrebbero chiedere perché sono stati chiamati alle urne anzitempo - scrive la Westfälische Nachrichten — dato che adesso tutto continuerà come prima. Non c'è proprio alternativa al pentapartito».

IL VOTO NELLE GRANDI CITTA'

A Milano il Psi è quasi alla pari

A Torino e Genova il Pci resta in testa ma crolla a Palermo - A Roma avanzata della Dc

MILANO (Camera)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	260.973	24,4	24,0	21,9
PCI	244.862	22,9	25,0	27,4
MSI-DN	72.875	6,8	7,6	7,6
PRI	80.987	7,6	9,9	12,5
PLI	38.193	3,6	3,5	5,9
PSI	198.426	18,5	19,7	11,3
PSDI	20.786	1,9	2,9	3,7
PR	43.979	4,1	—	4,1
DP	36.400	3,4	3,2	3,4
Sudtirolesi	—	—	—	—
Lista Verde	47.576	4,4	2,5	—
Pens. Un. - Liga Ven.	9.719	0,9	—	—
Mov. Lib. Fisc.	1.954	0,2	—	—
Altri	13.461	1,3	2,7	2,6

TORINO (Camera)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	162.193	22,3	23,5	19,5
PCI	210.951	29,0	35,4	34,3
MSI-DN	43.427	6,0	5,9	6,6
PRI	55.935	7,7	7,1	10,2
PLI	28.510	3,9	6,0	6,6
PSI	82.390	11,3	11,5	9,1
PSDI	15.989	2,2	3,4	3,4
PR	42.258	5,8	—	4,5
DP	17.114	2,3	1,5	2,1
Sudtirolesi	—	—	—	—
Lista Verde	28.454	3,9	1,6	—
Pens. Un. - Liga Ven.	8.008	1,1	—	—
Mov. Lib. Fisc.	5.766	0,8	—	—
Altri	24.452	3,7	4,1	2,9

GENOVA (Camera)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	122.293	23,6	25,1	22,1
PCI	178.460	34,5	36,5	38,5
MSI-DN	26.920	5,2	5,0	5,2
PRI	22.107	4,3	4,4	6,5
PLI	17.711	3,4	3,8	5,5
PSI	74.809	14,5	14,4	10,3
PSDI	10.227	2,0	3,5	3,6
PR	19.322	3,7	—	3,6
DP	10.464	2,0	1,5	1,6
Sudtirolesi	—	—	—	—
Lista Verde	22.979	4,4	3,0	—
Pens. Un. - Liga Ven.	8.024	1,6	—	—
Mov. Lib. Fisc.	2.134	0,4	—	—
Altri	1.887	0,4	3,8	3,0

PALERMO (Camera)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	136.102	35,1	37,3	36,0
PCI	55.029	14,2	14,7	28,7
MSI-DN	38.336	9,9	9,1	12,1
PRI	16.308	4,2	6,0	5,7
PLI	12.586	3,3	4,2	3,6
PSI	63.611	16,4	13,4	9,9
PSDI	21.470	5,5	5,3	5,3
PR	22.329	5,8	—	2,9
DP	9.123	2,4	1,2	1,7
Sudtirolesi	—	—	—	—
Lista Verde	9.070	2,3	1,8	—
Pens. Un. - Liga Ven.	2.523	0,7	—	2,2
Mov. Lib. Fisc.	—	—	—	—
Altri	662	0,2	4,4	—

ROMA (Camera)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	636.073	32,2	33,0	28,3
PCI	510.328	25,8	30,8	30,0
MSI-DN	169.087	8,6	9,3	10,4
PRI	67.613	3,4	3,9	5,3
PLI	45.530	2,3	2,5	3,5
PSI	246.864	12,5	10,3	8,6
PSDI	47.225	2,4	3,5	4,0
PR	86.222	4,4	—	4,6
DP	45.396	2,3	1,4	1,5
Sudtirolesi	—	—	—	—
Lista Verde	75.414	3,8	2,7	—
Pens. Un. - Liga Ven.	12.368	0,6	—	2,0
Mov. Lib. Fisc.	—	—	—	—
Altri	33.824	1,7	2,3	1,8

BOLZANO (Camera)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	11.626	15,2	18,4	22,2
PCI	8.309	10,9	12,4	19,8
MSI-DN	19.582	25,7	22,6	8,2
PRI	1.921	2,5	3,1	6,9
PLI	807	1,1	1,3	1,9
PSI	9.344	12,2	8,9	9,1
PSDI	672	0,9	1,6	2,8
PR	1.851	2,4	—	2,7
DP	1.174	1,5	1,2	2,2
Sudtirolesi	14.297	18,7	20,3	20,9
Lista Verde	4.730	6,2	8,5	—
Pens. Un. - Liga Ven.	757	1,0	1,1	—
Mov. Lib. Fisc.	—	—	—	—
Altri	1.264	1,7	0,6	2,3



L'on. Rivera

MILANO — Gianni Rivera brinda soddisfatto alla propria elezione a deputato nella circoscrizione di Milano-Pavia, decimo — nell'ordine delle preferenze — dei 14 candidati mandati a Montecitorio dalla Dc lombarda. Non ce l'hanno fatta invece, nella stessa circoscrizione, né il giornalista sportivo Paolo Valenti, né il violinista Uto Ughi, né il pittore Remo Brindisi. Tanto più soddisfatto, Rivera, perché è l'unico ad averla spuntata tra i candidati calcistici: né Dossena né Altafini sono riusciti ad affiancarlo in Parlamento.

DOPO UNDICI ANNI E' POSSIBILE UNA GIUNTA MAGGIORITARIA

Napoli: dal caos al pentapartito

Dall'inviato Maurizio Naldini

NAPOLI — Il caos che sembra diventare la regola, gli undici anni di giunte minoritarie, i centomila disoccupati, hanno prodotto un voto che è fra i più lucidi e i più netti d'Italia. Napoli città ingovernabile, ha saputo capovolgere la sua immagine e le prospettive. Il voto per le amministrative che attribuisce il 60 per cento dei consensi al pentapartito, dimostra che è stata scelta solo e soltanto la governabilità. Crolla il Msi che perde quasi il 10 per cento e si dimezza, crollano i comunisti che perdono il 4 per cento, aumentano la Democrazia cristiana (il 6 per cento) e i socialisti (il 5 per cento) mentre resistono gli altri partiti laici e socialisti.

A Palazzo San Giacomo, è possibile una giunta con un larghissimo margine di maggioranza, perché nella disputa fra Craxi e De Mita i napoletani hanno scelto (come nel resto d'Italia ma in forma ancor più eclatante), e Craxi e De Mita.

Da una città che ha mille motivi per protestare, dove niente funziona se non l'intelligenza dei singoli, era difficile attendersi una così netta scelta di campo, che mette fuori gioco i partiti estremi. Ma forse sono proprio le condizioni nelle quali Napoli ormai sopravvive, la certezza che disperdere voti non serve più a niente, l'aver toccato il fondo insomma che giustificano quanto accaduto.

Era nell'aria che il Msi, il cui 20 per cento era soltanto un floristico modo per rivelare sfiducia verso i partiti di governo, avrebbe dovuto cedere gran parte della torta conquistata con le amministrative dell'83. Ma non era affatto chiaro che questo voto si sarebbe quasi totalmente rivolto a favore dei democristiani, dal momento che altre volte si era potuto dimostrare un travaso diretto tra missini e comunisti, che a Napoli convivono negli stessi quartieri putrescenti, nel centro storico e nelle estreme periferie.

Quello che non era in programma, invece, era un crolli

lo comunista che alla Camera è stato di oltre il 4 per cento e al comune ha raggiunto gli stessi livelli. Un calo che ha restituito alla Democrazia cristiana il ruolo di prima forza con un margine di circa il 7 per cento. Talmente poco prevedibile questo risultato, che perfino i dirigenti locali del Psi stentano a interpretarlo e danno motivazioni assolutamente diverse.

Per Uberto Siola, preside della facoltà di architettura, ex assessore all'urbanistica durante la giunta Valenzi, gambizzato dalle Br nei giorni del terremoto, «I partiti di potere hanno raccolto quanto da noi seminato. Per due anni dopo il terremoto a noi è toccato il compito di affrontare l'emergenza. Quando sono arrivati i diecimila miliardi della ricostruzione, ed è cominciato il gioco delle clientele, al nostro posto c'erano gli altri che hanno saputo trarne vantaggio. Quindi a noi le pallottole, a loro i voti».

Non meno amara, ma certamente più approfondita, l'analisi che fa invece il senatore Carlo Fermariello: «E'

certamente un discorso di clientele. Sarebbe assurdo nascondere episodi come quelli di candidati che hanno pagato le bollette agli elettori, che hanno regalato pacchi di viveri, che hanno promesso appalti. Ma sbagliaremo a cercare solo alibi. Si pone il problema del ruolo che il Pci può recitare in Italia. E in genere, il ruolo che può avere la sinistra nell'epoca dell'edonismo, dei consumi sfrenati».

Per i socialisti, invece, il voto è soltanto la risposta intelligente di Napoli a chi ha chiesto voti per governare: «Adesso i numeri ci sono — sostiene l'ex sindaco D'Amato, neo eletto per la Camera — i confronti interni al mio partito e quelli con la Dc sono superabili, finalmente daremo un governo alla città». Sullo stesso piano, le dichiarazioni di Porpora, ex capo della polizia, che la Democrazia Cristiana propone come sindaco: «Dopo l'euforia adesso è il momento delle responsabilità. Faremo una giunta, e abbiamo già un programma preciso che indica metodi e priorità».

Il voto di Napoli

PARTITI	1987 (COM.)			1987 (CAM.)		1983 (COM.)	
	Voti	%	Seggi	%	%	%	Seggi
DC	212.034	30,4	26	31,2	24,2	20	
PCI	160.356	23,0	19	26,7	27	24	
MSI-DN	70.708	10,1	8	11,2	20,8	17	
PRI	38.194	5,5	4	3,2	5,0	4	
PLI	18.077	2,6	2	1,9	2,1	1	
PSI	106.768	15,3	13	13,9	10,4	9	
PSDI	45.652	6,6	5	4,1	6,7	5	
PR	19.785	2,8	2	3,5	1,4	1	
DP	10.130	1,5	1	1,8	1,0	—	

GLI ELETTI IN VIALE MAZZINI Rai o Parlamento?

Il presidente Manca dovrà scegliere

ROMA — Rai: chi resta e chi parte? Erano cinque i membri del consiglio di amministrazione della Rai in corsa per un seggio alla Camera o al Senato: il presidente Enrico Manca per il Psi, il vicepresidente Leo Birzoli per il Psdi, i consiglieri Gennaro Acquaviva per il Psi, Luigi Firpo per il Pri e Bruno Zincone per il Pli. Alto gradimento per il presidente Manca che ha raccolto trentamila preferenze. A Manca, ha inviato un telegramma di auguri il direttore generale della

Rai Biagio Agnes. In passato più volte Manca aveva detto di preferire il ruolo di politico e di deputato a quello di presidente della Rai: adesso ha 60 giorni per scegliere. Ce l'ha fatta anche il suo compagno di partito; Gennaro Acquaviva, che si presentava per il Senato nel collegio di Tricase, in Puglia. Non sono stati eletti né Birzoli né Zincone, mentre Firpo, primo dei non eletti a Torino, potrebbe riuscire ad ottenere ugualmente un seggio. [b. b.]

BOLZANO, COME UN TERREMOTO

Parlamentare missino? No, italiano

Dall'inviato

Umberto Cecchi

BOLZANO — E' stato proprio un terremoto. E come ogni terremoto che si rispetti ha fatto le sue vittime. La prima è certamente la più illustre: l'onorevole Valentino Pansalini, democristiano di ferro. Di quelli di sicura riconferma. E che invece non è stato riconfermato affatto. La sua campagna elettorale, tutta improntata a ricalcare i temi nazionalistici che erano propri dei missini, non ha pagato. Anzi ha sortito l'effetto contrario. Così al suo posto è stato eletto il missino Andrea

Mitolo l'avvocato, fratello di Pietro Mitolo l'ingegnere, segretario federale e comunale del Msi di Bolzano e animatore della campagna elettorale.

Ieri mattina, incontrandosi con il fratello neoletto nella piccola sede del Msi a due passi dal Monumento alla vittoria ornato di fasci littori, Pietro ha gridato: «Boia chi molla» e ha abbracciato il fratello fra gli applausi dei presenti. Pochi ma commossi. Per il resto niente feste tricolori, niente inni nostalgici: un registratore alla finestra trasmette l'inno a Roma di

Puccini, la gente va e viene. Tutti si abbracciano: è la prima volta in quarant'anni che il Msi manda un suo parlamentare a Roma. «ma — dicono qui a Bolzano — non è esatto dire il Msi, meglio dire la più nazionalista che non partitica». Fatto sta che i missini in città sono quadruplicati. Un'affermazione così l'hanno avuta solo i verdi di Alexander Langer: il 4,6 per cento di voti in regione, un senatore a Trento, Marco Boato e uno, forse, coi resti, a Bolzano: Gianni Latzinger. La politica verde per il superamen-

to delle etnie ha pagato bene e il suo ideatore, Langer, amico fraterno del vescovo di Bolzano e di Pannella, ne è pienamente soddisfatto. E lui senza dubbio, il politico più acuto e fantasioso di tutta questa regione. Il Sudtiroler Volkspartei si è scollato di dosso con estrema facilità l'Heimatbund dei fratelli Klotz: «Una piccola azienda artigianale — come ha detto ironicamente Langer — che non ha avuto molto successo». Il Svp, pur perdendo qualche manciata di voti, ha mandato a Montecitorio Michel Ebner, che ha

fatto man bassa di preferenze e Bressanone, Ferdinand Willeit e Hans Benedikter, mentre al Senato ha riconfermato il defunto di Magnago, Roland Ritz, firmatario della proposta di legge per un Tirol federale, e Hans Rubber: «Dovranno lavorare molto — ha detto Magnago — perché la vittoria del Msi ci ha riportato vent'anni indietro». Il Psi ha retto bene, mantenendo il seggio di Mario Raffaelli: «Un premio — sostiene il parlamentare appena riconfermato — per non esserci buttati nel polverone dei nazionalisti».

AGGUATO NEL CATANESE

Tre giovani freddati dal fuoco incrociato

CATANIA — Strage mafiosa al mattatoio di Adrano, un grosso e ricco centro agricolo a 40 chilometri da Catania: tre giovani, Salvatore Ciraudò e Nicolò Crimi, tutti e due di 20 anni, e Alfredo Di Bella di 19, sono stati assassinati a colpi di fucile automatico calibro 12 con munizioni corazzate e di pistola calibro 38. Si è trattato di un agguato eseguito in modo tale da non lasciare alcuna possibilità di scampo alle vittime che sono state uccise nei pressi del mattatoio.

Giraudò ha raggiunto il mattatoio su una Fiat Uno; Di Bella e Crimi lo seguivano su una Fiat Uno turbo. Quando le due vetture si sono fermate sul piccolo spiazzo, dove erano già in attesa gli assassini, sono partite le prime scariche.

Di Bella e Crimi non hanno fatto neppure in tempo a scendere dalle vetture che sono stati fulminati dai colpi, mentre Ciraudò ha tentato la fuga ma è riuscito a percorrere soltanto dieci metri: colpito più volte alle spalle è caduto in mezzo alla strada, privo di vita.

A sparare sarebbero stati, secondo i primi accertamenti di polizia e carabinieri, almeno cinque persone, che,

Spietata esecuzione mafiosa con proiettili corazzati Le vittime designate non hanno avuto alcuno scampo

secondo talune testimonianze raccolte, sarebbero fuggiti, subito dopo l'agguato, su altre due macchine.

Le tre vittime non avevano armi, il luogo in cui è stato l'agguato è scarsamente frequentato, ad eccezione del lunedì, quando il mattatoio comunale opera.

La località si presta dunque ad «appuntamenti d'affari» della malavita locale. Le tre vittime l'hanno raggiunta senza sospetti; con ogni probabilità avrebbero dovuto trattare affari connessi al traffico di stupefacenti.

Secondo i carabinieri lo spaccio della droga è controllato dalla mafia vincente che fa capo nel Catanese a Nitto Staipaola un superlatitante accusato tra l'altro della strage Dalla Chiesa.

Ad Adrano agirebbe, sempre

secondo un rapporto di denuncia dei carabinieri, la famiglia Allieruzzo, alla quale le tre vittime facevano capo. Ciraudò, schedato come mafioso, era sospettato di avere nel clan Allieruzzo, il ruolo di killer. In seguito ad alcuni delitti avvenuti nei mesi scorsi nel Catanese era stato inquisito; era sempre però riuscito ad opporre alle accuse degli alibi apparentemente di ferro.

A Catania il presunto killer era tornato tre mesi fa dopo aver scontato un periodo di soggiorno obbligato fuori dalla Sicilia. Le altre due vittime avevano precedenti per reati contro il patrimonio, ma al tempo stesso erano già stati segnalati come presunti mafiosi.

Le vittime, tre giovani pregiudicati per reati contro il

patrimonio, avrebbero tentato un «salto di qualità» ed inserirsi nel racket delle estorsioni. Secondo i carabinieri e la polizia il triplice assassinio sarebbe stato ordinato da un boss della zona per «punire duramente» i tre giovani pregiudicati, intenzionati a non «rispettare le regole».

A scoprire il triplice omicidio sono stati due macellai di Adrano che stavano recandosi presso il mattatoio comunale.

La strage torna a sottolineare l'alto grado di pericolosità sociale del triangolo compreso, tra i comuni di Paternò, Biancavilla ed Adrano in provincia di Catania. Qui nell'anno in corso si sono già registrati 18 delitti, tutti di stampo mafioso.

Secondo la polizia e carabinieri nella zona sarebbe in atto un duro scontro tra mafia perdente e mafia vincente per il controllo del mercato dell'eroina. I catanesi sono rifornitori privilegiati di varie piazze del mercato nazionale, ed in particolare di Milano, Torino e Roma.

Come alcuni processi in corso hanno dimostrato gli interessi in gioco sono nell'ordine di decine di miliardi.

Interni

CONSULTA

Redditiometri a giudizio

ROMA — Davanti alla Corte costituzionale è stata discussa ieri la legittimità o meno del cosiddetto «redditiometro» e della possibilità degli uffici tributari di avvalersene per ritoccare in aumento, quando il ritengano inverosimilmente bassi, i redditi dichiarati dai contribuenti.

Il redditiometro — l'elenco dei coefficienti presuntivi di un certo reddito, quali aerei e imbarcazioni da diporto, riserve di caccia, automobili, ecc. — è stato istituito dal decreto 21 luglio 1983 del ministero delle finanze, e il suo impiego è previsto dall'art. 38 del dpr n. 600/1973 sull'irpef.

Accogliendo i ricorsi di contribuenti «vittime» del redditiometro, diverse commissioni tributarie hanno ritenuto incostituzionale che gli uffici tributari possano attribuire ai contribuenti redditi determinati induttivamente — e non analiticamente — in forza di rigidi parametri di ricchezza presunta che spesso non corrispondono alla realtà.

Un esempio frequente è quello del possesso di un'imbarcazione, al quale viene fatta automaticamente corrispondere una certa soglia di reddito trascurando la possibilità che l'imbarcazione sia

stata acquistata usata e che alla sua manutenzione il proprietario provveda di persona e magari rinunciando all'acquisto di altri beni.

Il redditiometro e il suo impiego sarebbero illegittimi perché: consentono discriminazioni fra i contribuenti potendo gli uffici tributari scegliere tra accertamento analitico e accertamento sintetico dei redditi; lasciano ai contribuenti poche o nulle possibilità di difendersi da accertamenti fondati su presunzioni «indiziarie».

Inoltre un decreto ministeriale, come quello che ha istituito il redditiometro, non avrebbe forza di legge. Il tutto con violazione dei principi costituzionali dell'uguaglianza giuridica, del diritto di difesa e dell'effettiva proporzionalità tra reddito «reale» e prelievo fiscale.

Di opposto parere l'Avvocatura dello Stato, secondo la quale gli uffici tributari non «possono» ma «devono» ricorrere al redditiometro quando un contribuente dichiara un reddito inferiore a quello che gli si può «fondatamente attribuire in base a elementi sicuri», che comunque gli uffici devono «concretamente dimostrare» in caso di contestazione da parte del contribuente.

APPELLO Copertura a un br Pm chiede severità

MILANO — La triplicazione della pena per l'ex commissario Ettore Filippi e la condanna a otto mesi di reclusione per il dirigente della digos Michele Cera sono state chieste dal P.M. Carmen Manfreda al processo, davanti alla corte d'assise d'appello di Milano, contro i componenti di una formazione terroristica che agì soprattutto nella zona di Pavia. Filippi all'epoca capo della squadra mobile di Pavia, era stato condannato a 1 anno e otto mesi per favoreggiamento personale del terrorista Renato Longo, che gli consentì di arrestare i capi delle Br Mario Moretti ed Enrico Fenzi.

Secondo il p.m. Manfreda, la condanna deve essere portata a 4 anni e 10 mesi perché il funzionario di Ps si sarebbe reso complice del latitante non solo procurandogli ospitalità, ma mettendo a sua disposizione anche armi e l'esplosivo utilizzato per gli attentati.

Anche Cera, secondo Manfreda, avrebbe travalicato i compiti istituzionali, favorendo Longo oltre i limiti consentiti dai doveri di ufficio.

I due dirigenti, e in particolare Filippi, si sono sempre difesi sostenendo di aver agito su precise direttive e con l'avallo dei loro superiori. L'ex capo della squadra mobile di Pavia, secondo la pubblica accusa, non avrebbe diritto neppure alle attenuanti generiche e la pena dovrebbe essere severa.

Accogliendo le motivazioni dell'impugnazione fatta dalla Procura generale, la rappresentante della pubblica accusa ha sostenuto la necessità di condannare il dott. Filippi anche per i reati dai quali era stato assolto in primo grado, sottolineando come il comportamento delittuoso dell'imputato non fosse all'epoca giustificato dall'emergenza.

Filippi in questo periodo è sotto processo, sempre a Milano, perché avrebbe dato copertura, dietro compenso, a una bisca aperta nella zona di Pavia dall'ex boss della malavita Epaminonda.

Dopo la dottoressa Manfreda hanno parlato nel pomeriggio di ieri l'avvocato dello stato Domenico Salvemini, in difesa del ministero degli interni citato come responsabile civile per il comportamento dei funzionari, e gli avv. Carlo dell'Acqua per un gruppo di imputati minori e P. Maria Corso per Cera.

†

«In Paradiso Ti accompagnano gli angeli, al Tuo arrivo Ti accolgono i martiri e Ti conducono al cospetto di Dio»

Il giorno 15 giugno ha cessato la sua vita terrena

Giuseppina Bassa in Radoicovich
da Momiano d'Istria

Piangono la sua dipartita il marito ANTONIO, i figli MARISSA, ANTONIO, LUCIA, i generi ANGELO, OLIVIERO, la nuora ANTONIA, i nipoti ROSANNA, DONATELLA, GIANLUCA, FRIDA, LISA, MICHELE, il fratello GERMANO, i cognati ANGELICA, GRAZIETTA, GIUSEPPE, MARIA SCARAMELLA e nipoti tutti.

Un sentito ringraziamento ai medici dottor SCHILLANI, dottor L'ABBATE del S. Santorio, al dottor STORACE, suor ANTERINA, al personale del I Vergnaco e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.

I funerali seguiranno domani, giovedì, alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà alla Chiesa di S. Giovanni Decolatto dove alle 10.30 verrà celebrata la S. Messa.

Trieste, 17 giugno 1987

La Comunità di Collalto - Briz-Vergnaco si associa al lutto della famiglia RADOICOVICH.

Trieste, 17 giugno 1987

Partecipa commossa: famiglia STAGNO.

Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano con dolore al lutto delle famiglie: NICOLETTA BILOSLAVO con figli e rispettive famiglie.

Trieste, 17 giugno 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Darko Klun

Addolorati lo annunciano la moglie EMMA, i figli ORTENSIJA, TOJO, NADIA, i generi GIANNI, FERRUCCIO, la nuora DERNIA, la sorella MARIA, i nipoti, il pronipote e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà alla Chiesa e Cimitero di Cattinara.

Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano al lutto gli amici del vecchio COSTALUNGA.

Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano al lutto della famiglia, dirigenti, soci, giocatori dell'A.S. COSTALUNGA.

Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano al lutto le famiglie: BIANCO, VISINTIN, VECCHIET, FURLANI.

Trieste, 17 giugno 1987

†

Serenamente si è spento il nostro caro

Gioacchino Lubich

Lo annunciano i fratelli, le sorelle, cognate e cognati, nipoti e pronipoti.

I funerali seguiranno giovedì 18 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 giugno 1987

Ciao

zio Chino

Ti ricorderemo sempre: MARIA ed ELIO; BRUNO e MARINA.

Trieste, 17 giugno 1987

†

Il 14 giugno è improvvisamente deceduto in Costa Rica

Giuseppe Milocco (Pino)

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie NELLA, la figlia SILVA, la sorella MARIA e i familiari tutti.

Trieste, 17 giugno 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Gerebizza

Ne danno il triste annuncio ANNA con i figli ANNA MARIA, IOLANDA e NILO, i generi, la nuora e nipoti.

I funerali seguiranno giovedì 18 giugno alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 giugno 1987

I ANNIVERSARIO

Giovanni Volpi

Ti ricordiamo con infinito rimpianto.

IORELLA e FLORA

Trieste, 17 giugno 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Santo Toffanin
Titolare della ditta ORAEM

Ne danno il triste annuncio la moglie SILVA, il figlio PAOLO, la nuora LUISA, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano il prof. TORRETTA, il prof. BONINI e la dott.ssa CALLIGARIS per le cure prestate.

I funerali seguiranno dalla Cappella di via Pietà giovedì 18 giugno alle ore 11.15.

Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano al lutto le famiglie: PUSSI, FONDA, VIOLA e MASSERANO.

Trieste, 17 giugno 1987

Profondamente addolorati siamo vicini a SILVA: famiglia PAGANELLA.

Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano al lutto gli amici: CLAUDIO, LAURA, GIULIA, CARLO, GABRIELLA, MATTEO, PIERPAOLO, LAURA.

Trieste, 17 giugno 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Celestino Bernazza

Ne danno il doloroso annuncio le figlie EDDA e NELLA, il genero DONATO VISAGGIO, le cognate IRMA e MARIA, i nipoti ed i parenti tutti.

Un grazie di cuore vada ai sigg. medici e al personale tutto della clinica medica dell'ospedale di Cattinara.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9.30 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Santuario di Muggia Vecchia.

Muggia, 17 giugno 1987

Addolorati per la perdita dell'adorato nonno i nipoti EDY, GABRIELLA e ROSSANA.

Muggia-Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano al lutto i nipoti EDY, CINTHIA, CLOY e la famiglia SCHERIANI.

Muggia-Trieste, 17 giugno 1987

Partecipano al dolore il nipote BRUNO con moglie e figlio.

Trieste, 17 giugno 1987

†

E' mancata al grande affetto dei suoi cari

Anna Romich in Leoni

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, la sorella OLIMPIA con il marito UMBERTO, i nipoti FRANCO, GRAZIELLA, MARISA, BRUNO, MICAELE, LAURO.

I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 giugno 1987

Si associano al dolore le famiglie:

— DE MARCHI

— AFERNIK

— BERTOCCHI

— BONTOMO

Trieste, 17 giugno 1987

†

Dopo lunghe sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari

Luisa Padovan

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la mamma, il fratello RENZO, la cognata LUCIANA e i nipoti DANIELE, MONICA e MARTINA unitamente ai parenti tutti.

Un sentito grazie a tutte le amiche per la costante e affettuosa presenza.

I funerali seguiranno oggi, 17 corrente, alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà direttamente per S. Leonardo Valscellina.

Trieste, 17 giugno 1987

II ANNIVERSARIO

Lucio Babici

Il Tuo ricordo vive in noi indimenticabile.

La moglie LUCIANA il figlio MORENO e parenti tutti

Muggia, 17 giugno 1987

Orario accettazione necrologie

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

TERRORISMO

Blitz di Scalfaro a Parigi dopo l'arresto di Locusta

PARIGI — Il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica e il giudice istruttore Rosario Priore sono stati ieri a Parigi, dove l'altro ieri la polizia francese e i carabinieri hanno arrestato quattro estremisti di sinistra italiani, tra cui Maurizio Locusta, membro della direzione strategica dell'Ucc (Unione comunisti combattenti), coinvolto nell'omicidio il 20 marzo scorso a Roma del generale Licio Giorgieri. A quanto si apprende anche il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, è partito ieri nel primo pomeriggio alla volta di Parigi, probabilmente per uno scambio di opinioni con i colleghi francesi, Pasqua e Panraud.

Il giudice Priore si è incontrato una volta con Gilles Riviere, giudice istruttore del tribunale di Parigi, al lavoro sia autonomamente per i reati commessi in territorio francese, sia su rogatoria

dello stesso Priore, per l'attività di Locusta nell'ambito dell'Ucc.

Gianfranco Lupi, Alessandro Di Pace e Francesco Tolino, gli altri tre italiani arrestati, vengono considerati personaggi minori e l'attenzione dei magistrati è quindi concentrata su Locusta (In questo ambito, si è saputo che Priore e Riviere hanno già firmato le autorizzazioni affinché la polizia francese possa procedere all'interrogatorio).

Un magistrato del tribunale di Parigi ha detto che si sta attualmente valutando il tipo di procedura da mettere in moto, esistendo due quadri giuridici differenti (reati in Francia e reati in Italia), per cui lo stesso fermo amministrativo potrebbe essere di due o quattro giorni.

Nessuna decisione è ancora stata presa, ha precisato in mattinata il magistrato, per cui potrebbe prima essere

celebrato il processo per la detenzione di falsi documenti di identità, oppure sia messa in moto immediatamente la procedura di estradizione dei quattro, come richiesto dall'Italia.

probabilmente mercoledì 24 giugno, egli dovrebbe dunque comparire davanti alla «chambre d'accusation» (sezioni istruttoria) della corte d'appello di Parigi, competente a emettere un parere sulla richiesta di estradizione.

■ **TERREMOTO.** L'istituto nazionale di geofisica comunica che le stazioni della propria rete sismica nazionale hanno registrato lunedì alle 23.27 una scossa sismica di magnitudo 3.3, pari all'incirca all'intensità del IV grado della scala Mercalli. La scossa è stata localizzata in provincia di Cuneo, tra i paesi di Venasca, Brossasco, Rossana, Villanovetta.

TRASPORTI

Torna la via crucis

Domenica si conclude la tregua sindacale

ROMA — Si concluderà domenica la tregua sindacale nel settore dei trasporti, in detta grazie al codice di autotoregolamentazione firmato dai sindacati confederali e autonomi nel luglio del 1986, per permettere il normale svolgimento delle operazioni elettorali. Dopodiché già da lunedì potrebbero virtualmente riprendere le agitazioni laddove vi sono ancora vertenze aperte.

Ferrovie: gli autonomi della Fisafs — che non hanno ancora aderito al rinnovo del contratto di lavoro già siglato dai confederali — hanno intenzione di indire altri scioperi, ma si sono riservati di riesaminare i motivi della protesta a fine mese.

Marittimi: nuove agitazioni potrebbero essere indette prima della fine del mese contro la Siremar che collega la Sicilia alle Eolie.

Autostrade: Cgil, Cisl, Uil hanno da poco firmato il rin-

novo del contratto di lavoro per i 15 mila dipendenti, ma un sindacato autonomo (circa 500 aderenti) continua a boicottare l'accordo, per cui saranno probabili nuove azioni di lotta, questa volta gradite all'utente (non si paghi il pedaggio ai caselli).

Aerei: più decisi i sindacati autonomi del trasporto aereo. I piloti Anpac e quelli Appl hanno ancora in piedi la vertenza per le tratte effettuate dall'Alitalia e dall'Ati sulle buste paga per le ore di sciopero effettuate. I primi due hanno reso noto che riprenderanno a scioperare dalle 7.30 alle 9.30 il 25 e il 26 giugno. Dal 6 luglio poi e fino al 15 si asterranno dal lavoro nella stessa fascia oraria, minacciando «un'estate caldissima se l'atteggiamento delle controparti non muterà». Aggiungono uno sciopero «a tempo indeterminato».

Infine l'Appl, dopo la sospensione di trenta giorni decisa

il 7 giugno, ha confermato ieri la ripresa delle azioni di lotta distribuite come segue: un primo blocco di 12 ore è dichiarato per il periodo dal 7 al 12 luglio con la sospensione delle partenze da tutto il territorio nazionale dei voli Alitalia e Ati con l'esclusione dello scalo di Roma, ogni giorno dalle ore 6.30 alle ore 8.30, con esclusione dei voli charter. Saranno mantenuti alcuni per le isole che verranno concordati con i vettori interessati. La loro vertenza riguarda, oltre alle tratte per scioperi, la sostituzione dei piloti durante lo sciopero, la riserva, la scalletta malattia, i diritti sindacali.

■ **DC-9.** Dureranno ancora per dieci giorni le ricerche dell'istituto francese Ifremer nel Tirreno, per riportare alla superficie altri rottami del Dc-9 Itavia precipitato nel 1980.

FOGGIA Pensionato ucciso

FOGGIA — Un pensionato di 63 anni, Lorenzo Ciciliano, è stato ucciso la scorsa notte nella sua abitazione.

Secondo una prima ricostruzione dell'omicidio fatta dai carabinieri, Ciciliano è stato ripetutamente colpito con un oggetto ed è morto.

L'assassino (o gli assassini), entrato probabilmente nell'appartamento con uno stratagemma (la vittima ha infatti aperto spontaneamente la porta d'ingresso), è poi fuggito.

DROGA Muore in carcere

BARI — Un detenuto rinchiuso nel carcere di Bari, Francesco Lopedote, di 30 anni di Monopoli (Bari) — arrestato domenica scorsa dai carabinieri perché sorpreso su una spiaggia con circa 25 grammi di eroina — è morto ieri per «collasso cardiocircolatorio».

Lopedote è stato trasportato al «Poliniclinico» dove i medici ne hanno constatato la morte. Sulla vicenda viene mantenuto il massimo riserbo.

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Tomasi

Ne danno il triste annuncio, a tumultuosa avvenuta, il figlio, la figlia, il fratello, la nipote e parenti tutti.

Trieste, 17 giugno 1987

La direzione generale, i dirigenti e il personale della SIOT Spa partecipano al lutto che ha colpito il proprio collaboratore LUCIANO EMILI per la perdita del padre

Federico Emili

Trieste, 17 giugno 1987

Banco pegni a Foggia svaligiato di notte

FOGGIA — Lievi incidenti con carabinieri ed agenti di polizia sono accaduti ieri a Foggia, davanti alla «Banca del Monte», dove si erano radunate alcune centinaia di clienti in seguito alla notizia del furto — scoperto l'altra mattina — di oggetti preziosi in pegno e contanti per un miliardo e trecento milioni di lire dal «caveau» della banca. A quanto risulta, nessuno sarebbe rimasto ferito né sono state fermate persone.

L'intervento della forza pubblica è stato richiesto dalla direzione della banca, che ieri non aveva aperto. All'arrivo dei clienti, che si erano

Si stacca dal clan Ucciso a fucilate

VILLA S. GIOVANNI — E' stato ucciso, a colpi di fucile caricato a pallettoni, in una via periferica di Villa S. Giovanni, verso le 8.30 di ieri, il commerciante Giuseppe Princi, 32 anni, nativo di Fiumara di Muro, ma residente a Villa S. Giovanni.

L'uomo viaggiava a bordo di una Fiat Uno, targata Rc 337939, quando alcuni individui, appostati sul ciglio della strada, hanno sparato diversi colpi al suo indirizzo, uccidendolo sul colpo.

Giuseppe Princi, pregiudicato e diffidato, faceva parte del clan Imerti, opposto a

quello del De Stefano di Archi.

Recentemente, a quanto si è appreso, si era però staccato dal clan per formare un'organizzazione delinquenziale autonoma.

I carabinieri, nel corso di una battuta, hanno rinvenuto abbandonato in mezzo ai rovi un fucile da caccia automatico, presumibilmente usato per l'omicidio del Princi.

Addosso al cadavere i militari hanno trovato una pistola cal. 38 special, con sei pallettoli. Le indagini proseguono alla ricerca degli assassini.

MEMORIE

Gli anni perduti della prigionia

Recensione di
Franco Steinbach

Furono fatti prigionieri in tre, il 16 settembre 1940, mentre a bordo di una «1500» civile cercavano di raggiungere nel deserto una delle colonie italiane mobilitate dal maresciallo Graziani per la sua offensiva in Egitto. I tre, corrispondenti di guerra, contavano anche di fare uno scoop precedendo i colleghi insieme ai quali per troppo tempo avevano oziato in attesa di novità che non arrivavano mai.

Altro che scoop! Finirono proprio in bocca agli inglesi e da lì ebbe inizio la loro lunga prigionia, che si sarebbe conclusa alla fine del 1946. Se non ci fossero stati quei sei anni in India, la circostanza della cattura sarebbe potuta essere per i tre corrispondenti di guerra un episodio quasi divertente da raccontare ai loro lettori.

Da quella sfortunata corsa nel deserto, al confine tra Libia ed Egitto, prende avvio «Criminal camp» di Beppe Pegolotti (Mondadori editore, pagine XIII-300, lire 24 mila). Ai lettori triestini che quindici anni fa ebbero occasione di leggere il libro di memorie di un altro reduce dalla prigionia in India, va detto che uno dei corrispondenti catturati sulla «1500» (quel «ragazzo» di cui Pegolotti parla proprio nella prima riga del primo capitolo di «Criminal camp») è l'ex direttore del «Piccolo» Chino Alessi, del quale uscì nel 1972 «Un ombrello di filo spinato».

Pegolotti e Alessi

Pegolotti e Alessi furono tra i primi italiani a essere fatti prigionieri dagli inglesi in Africa e tra gli ultimi a ritornare a casa, pagando così la scelta fatta, insieme a tanti altri, all'indomani dell'8 settembre 1943, quando decisero di non sottoscrivere la dichiarazione di collaborazione con gli ex nemici (gli angloamericani) dopo il cambio di fronte operato dal Re e dal governo Badoglio. Coloro che rifiutarono di firmare quella dichiarazione di rinnovare, nella loro veste di ufficiali, il giuramento di fedeltà al sovrano, non erano tutti (come erroneamente molti credono) dei fascisti intransigenti o degli incorreggibili nostalgici. Ce n'erano anche di quelli, ma la maggior parte di coloro che finirono nei «criminal camp» si fecero carico di una discriminazione che voleva essere

I ricordi di reduci dai campi dell'India

«infamante» per mantenere la parola data e per non cambiare bandiera. D'altra parte, chi scelse di collaborare (e furono i più) e si aspettava un trattamento di particolare riguardo da parte degli inglesi e degli americani, rimase fondamentalmente deluso.

Sono tutti aspetti ormai abbastanza noti delle vicende dei prigionieri di guerra italiani finiti nei campi alleati e un esauriente quadro d'insieme è contenuto nel saggio di Flavio Conti uscito l'anno scorso per i tipi del «Mulino» e del quale ci siamo già occupati su queste pagine.

Il libro di Pegolotti (riscrittura di pagine di diario e di appunti stesi durante la prigionia) se non apporta sostanziali novità sul piano strettamente storiografico, è invece

GALA Ricordando Toscanini

LONDRA — Arturo Toscanini è stato ricordato l'altra sera a Londra, nel trentesimo anniversario della morte, con un «Requiem» di Verdi come lo avrebbe diretto egli stesso, con grande enfasi e insieme fedeltà allo spartito. Il suo vecchio amico Massimo Freccia, che a 81 anni è ancora attivo, ne ha fatto rivivere per una sera lo stile rigoroso ed efficace. Il concerto di gala, tenuto nella Royal Albert Hall alla presenza della principessa Diana, aveva lo scopo di raccogliere fondi per una istituzione cara a Toscanini: la «Casa Verdi» di Milano, che offre ricovero ai musicisti anziani e bisognosi. L'incasso è stato diviso a metà con il «Musician benevolent fund». Gli interpreti sono stati il soprano Elizabeth Connell, il mezzosoprano Diane Curry, il tenore Dennis O'Neill e il basso Nikita Storejev.

ce uno spaccato molto interessante della vita all'interno dei campi inglesi in India, soprattutto per quanto riguarda atteggiamenti e sentimenti degli ufficiali italiani prigionieri.

Le vicende e le reazioni dell'autore di fronte agli sviluppi del conflitto e all'accavalarsi dei drammatici avvenimenti italiani dal 25 luglio 1943 in poi, costantemente raffrontate con i comportamenti (i più disparati) dei compagni di prigionia, sono un contributo prezioso alla ricostruzione di un clima psicologico che è indispensabile conoscere per poter capire la ragione di certe scelte e gli esatti contorni di determinate situazioni. E' un aspetto di non poco conto se solo si pensa che, tra ufficiali, sottufficiali e soldati, nei campi di prigionia alleati soggiornò mezzo milione di militari italiani.

Tragedia in un campo

A migliaia di chilometri dall'Italia, nel ristrettissimo ambito di un campo, si riproposero (pur con tutte le differenze del caso) molti comportamenti collettivi che caratterizzarono le tragedie patrie di quegli anni terribili.

A un certo punto i legami di solidarietà derivanti dalla comune condizione di prigionieri si sfaldarono completamente ed ebbero il sopravvento, nei rapporti tra le diverse fazioni, odi, risentimenti, opportunismi e debolezze, piccole e grandi virtù, accanto a manifestazioni di dignità e fierezza da parte di uomini sottoposti per anni a prove durissime.

Per i più giovani, che al momento della cattura avevano vent'anni ed erano partiti per la guerra con tanti entusiasmi e ideali, fu davvero come recita il sottotitolo di «Criminal camp» la «storia degli anni perduti».

■ **MOSTRA.** Una mostra antologica del pittore bolognese Giorgio Morandi è stata inaugurata all'Hotel de Ville di Parigi. La rassegna, promossa dall'Association pour la promotion des arts, un ente presieduto dalla signora Chirac, è stata organizzata con la collaborazione della Galleria d'arte moderna di Bologna. I nuclei principali della mostra sono costituiti dalla raccolta delle sorelle Morandi, dalla collezione Vitali e dal gruppo di opere appartenenti alla Galleria bolognese.

PARIGI: ANNIVERSARI

Quell'Expo non è più ex

Festa e «revival» per il cinquantenario dell'Esposizione universale



Il presente è alquanto grigio. E allora Parigi guarda al passato, festeggiando numerosi anniversari, oppure al futuro, pregustando nuovi fasti. Se la Tour Eiffel (nello sfondo) compie duecento anni, nel quartiere della Défense i grattacieli proliferano. (Foto Jean Mounicq)

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Tutto serve, per dimenticare il presente: il bicentenario della Rivoluzione, i cento anni della Tour Eiffel, il cinquantenario dell'Esposizione universale, le cento candeline delle «Folies Bergère», i 150 anni della casa Hermès, perfino lo striminzito decennale del Beaubourg...

Preso dall'ansia della memoria collettiva, Parigi è diventata una girandola di fuochi artificiali, un luogo della celebrazione perenne, un formidabile «baraccone delle feste». Si guarda al passato, ai fasti della «Ville Lumière». Si guarda al futuro, rappresentato dalle ciclopiche imprese della «Città della scienza e della tecnica» alla Villette, dai grattacieli che proliferano alla Défense, dal nuovo complesso dell'«Opéra» alla Bastiglia, dall'«Euro-Disneyland» che sorgerà sulle campagne di Marn-la-Vallée.

Il presente, che è grigio e smorto (disoccupazione, crollo della competitività industriale, deficit nel commercio con l'estero, prezzi alle stelle per trovare anche un buco di appartamento in affitto), meglio lasciarlo da parte, fingere che non esista nemmeno.

La ricorrenza più vicina nel fitto calendario di marcia è quella dei cinquant'anni dell'Esposizione universale, l'ultima organizzata sulle rive della Senna dopo quelle del 1889 e del 1900. Il Comune di Parigi è entrato di stancio sulla pista della «grande» commemorativa: dodici mostre, sei concerti, tre spettacoli teatrali e una «notte della luce» serviranno a ricordare l'ultima esposizione che, nel 1937, celebrò nella capitale francese il tema delle «Arti e tecniche nella vita moderna».

Chailiot, la «collina delle arti» che si affaccia sul fiume, proprio di fronte ai poderosi tralicci metallici dell'ingegner Eiffel, sarà certamente, venerdì, il punto con la maggior densità di abitanti in tutto il mondo: migliaia e migliaia di persone si accalcheranno per assistere allo spettacolo-clou.

Un artista giapponese, Ay-O, srotolerà dall'alto della Tour Eiffel un nastro con i colori dell'arcobaleno, lungo trecento metri e largo tre

(l'esibizione verrà ripetuta il 20 e il 21). Poi, con il primo calar del buio, partirà uno spettacolo con proiezioni gigantesche di immagini, getti d'acqua ed effetti pirotecnici che, attraverso il ponte Léna, uniranno la Tour Eiffel e il Palais de Chailiot.

Questa «notte della luce», studiata dal regista Franck Herscher, vuole essere un punto di contatto fra passato e futuro: una «liaison» tra le colossali feste che verranno celebrate fra due anni per l'anniversario della Rivoluzione francese (in un certo senso lo spettacolo di Herscher ne costituisce la prova generale), e quelle non meno imponenti che ebbero luogo cinquant'anni fa.

Per l'Esposizione del 1937 Raoul Dufy dipinse, da gran virtuoso, 250 pannelli (600 metri quadrati in totale) con la storia dell'elettricità. Titolo dell'opera, ricostituito adesso ed esposto fino al 28 settembre al museo del Jeu de Paume: «Fata elettricità».

La Cineteca di Chailiot, a sua volta, propone un ciclo di film restaurati recentemente, tutti girati nel 1937; le mostre allestite per l'occasione offrono invece cartelle sui cosiddetti «maestri dell'arte indipendente» (130 artisti, 1500 opere), come vennero chiamati mezzo secolo fa, sulla moda, sui costumi, sulla vita teatrale, sull'architettura degli anni Trenta in Europa. Sarà un'apoteosi, una «kermesse» continua per i parigini e le folle dei turisti, da qui fino a settembre.

Quando venne inaugurata, il 24 maggio 1937, alle ore 15.30, da Albert Lebrun, Léon Blum e Edouard Herriot (rispettivamente presidenti della Repubblica, del consiglio dei ministri e dell'Assemblea Nazionale), il clima era alquanto diverso da quello odierno. I fantasmi che nel giro di pochi anni si sarebbero materializzati nella seconda guerra mondiale erano già tutti in agguato. Il clima politico era difficile nella Francia del «fronte popolare».

In più, le cose avevano funzionato molto male nel meccanismo organizzativo francese. Tutti i padiglioni erano pronti da un pezzo, tranne quelli della Francia. Gli operai venuti dalla Germania nazista avevano la-

vorato freneticamente, per sessanta ore a settimana, e avevano innalzato una mastodontica costruzione da diecimila tonnellate. Dall'altra parte del ponte di Léna, il padiglione russo sembrava erigersi in una sfida premonitrice. Anche quello italiano era già finito, da un mese buono, i nostri avevano lavorato tutti i giorni sul Lungosenna d'Orsay. Idem per gli americani, i belgi, gli inglesi.

Parigi invece sembrava in panne, incapace di arrivare a capo dell'ambizioso progetto, minato da una serie impressionante di scioperi. L'inaugurazione, inizialmente prevista per il primo maggio, dovette essere rinviata: la stampa di destra gioiva, scaricando titoli ironici contro Léon Blum che aveva imprudentemente dichiarato: «L'apertura dell'esposizione, il primo maggio, sarà una battaglia degli operai e del Front Populaire contro il fascismo. Noi la vinceremo!».

In realtà il pubblico, nonostante il formale «taglio del nastro» il 24 maggio, dovette aspettare la fine di giugno per vedere tutti gli spazi funzionanti com'era nelle previsioni (300 padiglioni, sparpagliati in uno spazio di 105 ettari, attraversati dalla Senna che costituiva la spina dorsale dell'esposizione); e alcuni, come il salone dello spettacolo al Palais de Chailiot, furono davvero operativi soltanto alla vigilia della chiusura.

Il successo decretato dal pubblico, ciò nonostante, fu enorme: 36 milioni di persone in sei mesi si diedero appuntamento sulle rive del fiume.

Fu, quell'esposizione, il primo trionfo del «media». La stampa e la radio ebbero diritto a un loro padiglione. Il cinema fu forza trainante delle manifestazioni. Nel padiglione «Photo-cinéphone» venne presentata per la prima volta la televisione. La pubblicità, infine, ebbe riservatissimi spazi.

«Paris-Expo 1937» chiuse i battenti il 28 novembre. Non tutto venne smontato: rimasero i due musei di arte moderna, il Palais de Chailiot, il museo dei lavori pubblici, realizzato dai fratelli Perret; la collina del Trocadero era destinata a restare la più bella terrazza sullo spettacolo del fiume e della Tour Eiffel.

CERUTI / MOSTRA

Stracci e pitococchi, e un mondo nuovo



Nessun compiacimento e nessun modo «altezzoso» contraddistinguono la pittura di Giacomo Ceruti, detto «il Pitocchetto». Vi è anzi l'eco dei movimenti pauperistici a lui contemporanei. Sopra, «Due pitocchi»; sotto, «Donna che intreccia vimini».



Servizio di
Rinaldo Ossoli

BRESCIA — «Cappuccino», «Pitocchetto», sembrano personaggi di storie apparse su giornali per l'infanzia, ma tant'è: soprannomi — molti, nella cronaca più popolare della pittura — hanno tenuto e quello di «Pitocchetto» è legato in modo indelebile alla figura di Giacomo Ceruti. Perché dipinse, come si sa, poveri diavoli, straccioni, pitocchi insomma, certo non in modo esclusivo e con ragioni assai più sottili di quanto non sembri in apparenza. La fortuna «attuale» di Giacomo Ceruti nasce con l'indimenticabile mostra su «I pittori della realtà in Lombardia», tenutasi a Milano nella primavera-estate del 1953 e della quale era stato fautore principale Roberto Longhi: Moretto, Savoldo, quasi a indicare la strada, e poi il Cavagna, Ceresa, Evaristo Baschenis, Ghislandi, Clifondi e, appunto, Ceruti.

Quei «poveri diavoli» il nostro pittore li aveva ritratti, osservava Longhi, «senza ombra di umore, senza altezzoso distacco, anzi con una umana partecipazione che sembra, per quei tempi (e anche per oggi) miracolosa. «Tutto ciò poi, si avverta — continuava il critico —, non già in quadretti di pochi centimetri che sarebbero potuti passare come minuterie suppellettili da salotto, ma in tele enormi, di figure grandi al vero, quasi che il pittore pensasse di aver trovato gli argomenti più importanti del mondo. Mendicanti a brandelli; gaglioffi e storpi di villeggiatura; soldatucci stranieri come ne bazzicavano in Lombardia al tempo delle guerre di successione...».

Gli studi compiuti sull'artista (nato a Milano nel 1698, ma trasferitosi presto a Brescia,

Il pittore dei poveri che piaceva ai ricchi

che ne divenne la città d'adozione), segnatamente la fondamentale monografia di Mina Gregori (Silvana Editoriale, Milano, 1982), e poi i saggi della stessa Gregori, di Bruno Passamani e Luciano Anelli, che compaiono nel catalogo della mostra attuale (pubblicato dall'editore Mazzotta), illuminano il «milieu» religioso, sociale, culturale in cui operò il Ceruti. L'attenzione alla «povera gente» (ma non era, semplicemente, «gente», in tanta parte della Lombardia del tempo, contadini, piccoli mercanti, per i quali non c'era mai stata dovizia di vesti?) nasceva nel pittore per una sua intima, morale partecipazione, ma anche per l'adesione a certe correnti di pensiero (Giansenismo) che stavano radicandosi in alcuni ambienti colti e religiosi ai quali il Ceruti si era accostato.

Quali committenti — si chiedeva Longhi — potevano avere quei suoi quadri così diversi, così asprigni nella sostanza? I committenti c'erano, di ricche e nobili famiglie, naturalmente. Accanto ai ritratti di prestigio (e tanti Ceruti stesero ne dipinse, ma mai adulando, e sempre rispettoso di quel «vero» umanamente interpretato, che è il «leitmotiv» della sua opera), essi ricercavano anche i temi «poveri» — per dirla in breve —, i «mementa» di una società che esisteva e pre-

meva alle porte dei palazzi. Una società di cui, per la verità, si cercava in forma nuova di lenire i bisogni e nella quale, con curiosa mimesi, si penetrava, magari facendosi ritrarre in «abito» da straccione: esorcismo, mea culpa, mano benevolmente tesa? Molte cose insieme.

Che poi lo «straccione», quando c'è, divenga splendida materia pittorica, in quella foga di stesura tipica di Ceruti, è cosa ampiamente dimostrata dalle tele esposte. Ceruti non stanca mai. Egli rappresenta certo la società del suo tempo, anzi, accanto a Ghislandi e per una determinata area geografica, ne è il più autentico affrescante.

Il suo è proprio un grande «affresco», dal quale tralucce con toccante mobilità i sentimenti dell'uomo: la malinconia, il senso della fatica, l'inesorabilità delle cadenze quotidiane, la provocazione, la gioia. Ritrae personaggi dal reale, magari addensandovi un'ipotetica trama, ma non si esaurisce mai nel «genere». Anche i fanciulli che, con i loro piccoli animali, guardano sorridendo lievi, sono così belli che intrigano affettuosamente, ma «non sono «graziosi».

Spira in quel loro sorriso, in fondo un po' incerto e aggro, una sottilissima malinconia che ne riscatta l'immagine. E così noi passiamo, di quadro in quadro, attraverso il mondo di questo grande maestro lombardo, toccati da un'emozione profonda.

■ **ODORICO.** E' stata presentata a Vienna la prima edizione a stampa del «De rebus incognitis»: il resoconto del viaggio compiuto in Cina nel 1318 dal monaco francescano Odorico da Pordenone, e pubblicata nel 1513 da Pontico Virunio.

CERUTI / SEDE Bravissima Brescia

Allestimento: davvero impeccabile

BRESCIA — Ecco, dopo Trento (Segantini), un'altra dimostrazione di come una manifestazione d'arte giovani un'intera città per ritrovarsi in un impegno solidale, che supera la stessa pur importante occasione di partenza. E' il caso di Brescia e della mostra delle opere di Giacomo Ceruti. Il visitatore scopre subito, al di là dell'importantissimo contenuto — i quadri del pittore — un'insolita chiarezza organizzativa.

Già il «depliant» che viene offerto al pubblico è un piccolo modello di eleganza grafica e di nitida esposizione di ciò che bisogna sapere: la scheda dell'artista, il luogo della mostra — Monastero di San Giulia — illustrato in sintesi, un breve itinerario artistico nella città, le strade e i parcheggi consigliati, gli orari di apertura delle chiese cittadine.

L'area architettonica costituita dai chiostri e dalle chiese di San Salvatore e di San Giulia si trova nel cuore della Brescia più antica, quella radicata sulle stesse fondamenta romane. E' un complesso grandioso che ingloba le «domus» romane, le sepolture barbariche, gli edifici franco-longobardi e quelli via via succedutisi nei vari secoli.

Un radicale restauro sta riportando questa autentica cittadella alle sue forme originali, consolidandone le strutture e adeguandola ad attuali forme di impiego. E' come si afferma, la «grande scommessa» per il futuro culturale della città e quindi non solamente museo urbano, ma area di ricerca archeologica e di sperimentazione dei restauri, laboratori, biblioteche, sede di mostre temporanee.

Dalla grande mostra di Girolamo Romanino che si tenne nel Duomo vecchio di Brescia nel 1965 (e che non ebbe, credo, la risonanza dovuta), la città non ha conosciuto manifestazioni di così ampio richiamo come quella attuale, e sembra che vadano delineandosi affascinati progetti per il futuro: Moretto e Savoldo, per esempio. I quadri di Ceruti trovano l'agio di uno spazio grandioso e scenografico. Non si può che elogiare i progettisti (Studio Albini, Helg, Piva di Milano e Studio Cadeo di Brescia), i quali hanno saputo suscitare un armonico sfondo ai dipinti — di particolare effetto i pannelli di un lieve colore azzurro perlaceo — e predisporre in maniera calibratissima gli effetti di illuminazione, quante volte motivi di sconcerto in mostre pur di prestigio, ove il visitatore è costretto a cercare insoliti angoli di osservazione o magari a inginocchiarsi per poter «vedere» la superficie dipinta.

La mostra ha implicato anche un'accurata opera di restauro di alcune opere, eseguita in vari laboratori lombardi ed emiliani.

Il Monastero di San Giulia apre i suoi battenti fino al prossimo ottobre (orario: dalle 10 alle 19, mercoledì e sabato fino alle 22).

[r. d.]

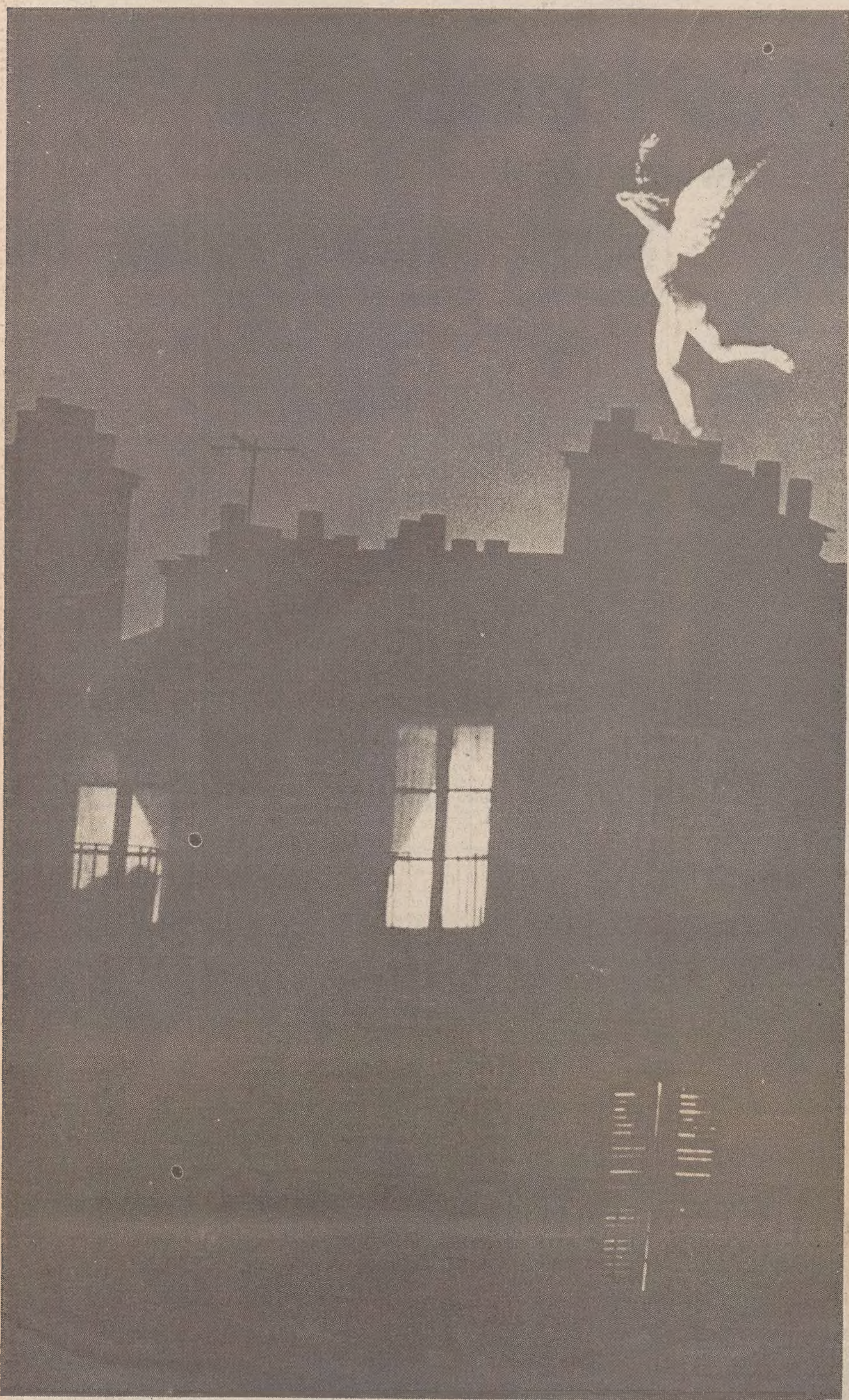
RIVISTE

Il cinquantenario di Pirandello

Per ricordare il cinquantenario della morte di Luigi Pirandello, la rivista «Sipario» ha pubblicato in questi giorni un numero monografico dedicato in modo particolare alle rappresentazioni che fino a oggi sono state fatte in tutto il mondo. Hanno collaborato, per il panorama europeo, Ugo Ronfani; per il rapporto «teso» tra registi e attori, Giorgio Pullini; per la fortuna di Pirandello in Polonia, Wladislaw Wladislaw; per il tema «fuori dal mito», Renzo Tian; per il paradosso storico in Cina, Yuan Haqing; per l'immagine di Pirandello in Russia, Francesco Callari; per l'anno pirandelliano negli Usa, Jana O'Keefe.

Il lanternino sul colera a Trieste

«Il morbo infuria, il pan ti manca, sul ponte sventola bandiera bianca». Chi non ricorda questi versi del poeta e patriota Arnaldo Fusinato, che il 20 agosto 1849 così cantava la fine della seconda Repubblica Veneta, che, per colera e fame, dovette arrendersi agli austriaci. Il colera da Venezia arrivò a Trieste via mare. Il primo caso insorse il 13 agosto 1849: si trattò di una signora proveniente, appunto, da Venezia. Dopo di che l'epidemia dilagò, mettendo centinaia di vittime e cessando appena il 15 novembre 1849, con la prima bora. Al colera a Trieste è dedicato l'articolo d'apertura del biennale di storia della medicina e medicina sociale «Il lanternino» di maggio, che ospita anche gli articoli di Giorgio Celeste Apollonia sulle tracce del «mal sottile» e Giancarlo Zotti sui fondamenti filosofici dell'etica medica.



Mostre, concerti, spettacoli per i cinquant'anni dall'ultima Esposizione universale parigina. E anche una «notte della luce», in programma venerdì. Il fascino della Parigi notturna è ben riassunto in questa discreta e singolare immagine di Robert Doisneau, «Il genio della Bastiglia».

ROCK Madonna a Osaka

OSAKA — Prima apparizione di Madonna in Giappone. La star americana, che con un tris di lp vendutissimi si è conquistata un posto fisso nella storia del rock, ha iniziato il suo tour nipponico con un concerto allo stadio di Osaka. Questo primo appuntamento ha già fatto impazzire i giovani giapponesi. In programma ci sono altre quattro esibizioni live. Fortunati i giapponesi, che possono vedere e ascoltare con le proprie orecchie Louise Ciccone, in arte Madonna. In Italia, invece, il calendario delle sue esibizioni è ancora in alto mare. Gli organizzatori di concerti rock italiani, comunque, non sono andati in svenimento. Anzi si vociferano che alcuni pool, spalleggiati da grossi sponsor, abbiano rilanciato l'offerta. Pur di avere Madonna in Italia, insomma, ci sarebbe chi è disposto a pagare oltre un miliardo la bionda cantante all'ombra del Colosseo o del Duomo di Milano? Forse, è ancora presto per dirlo. Intanto lei, Madonna, si gode la calorosa accoglienza che le riservano i giapponesi. «Sono davvero commossa — ha confessato l'altra sera al termine del concerto di Osaka — non pensavo di essere così popolare, così amata. Lo stadio di Osaka era strapieno. All'esterno, fuori dei cancelli, sono rimaste quasi cinquemila persone. Eppure tutto è filato liscio. «Dobbiamo ringraziare Sean Penn che se n'è rimasto a casa — hanno commentato malignamente alcuni giornalisti — quando c'è il marito di Madonna saltano sempre fuori grane».

ROCK Incidenti al Flaminio

ROMA — Ancora incidenti a un concerto rock. L'altra sera, allo stadio Flaminio dove si è esibito David Bowie, gruppi di giovani hanno bersagliato con bottiglie, sassi e altri oggetti contundenti la polizia a cavallo. Due persone sono state ferite. Un addetto al servizio d'ordine, colpito alla testa, è rimasto ferito e ha dovuto farsi medicare. Gli incidenti sono iniziati sulla curva sud, un'ora e mezza prima dell'inizio del concerto. Subito ci sono stati duri scontri con le forze dell'ordine. I poliziotti a cavallo hanno caricato alcuni giovani, che erano riusciti a abbattere una rete di protezione vicino al palco. I cancelli dello stadio erano stati aperti con largo anticipo, poco dopo le 15, per permettere alle migliaia di persone radunate davanti agli ingressi di entrare più agevolmente. Un folto schieramento di forze dell'ordine, 300 uomini tra carabinieri e polizia, anche a cavallo. I fan più scatenati di Bowie hanno subito conquistato i bordi del grande palco (65 metri per 25) sovrastato dall'enorme ragno di plexiglass ispirato al titolo del tour, «The glass spider». Il caldo ha dato una mano alle decine di bancarelle e di punti di ristoro attorno allo stadio, che hanno venduto migliaia di bibite. Gli organizzatori del concerto romano di Bowie hanno annunciato di aver raggiunto il «tutto esaurito», con circa 36 mila persone. Bowie è arrivato al Flaminio, scortato dalla polizia, alle 18.30.

DANZA

Carla torna sui suoi passi

La Fracci «a scuola» per interpretare «La morte del cigno»

LONDRA — Carla Fracci, a Londra, è tornata a scuola di ballo. Sta imparando dalla danzatrice ottuagenaria Alicia Marcova un'interpretazione «storica» della «Morte del cigno», che il 21 giugno sarà trasmessa in Mondovisione dalla palazzina di caccia di Stupinigi, presso Torino. «Mi sembra di rivivere un momento magico — dice la celebre danzatrice —. Quando avevo 18 anni, fu proprio Alicia Marcova a scegliermi per danzare al suo fianco in un "passo a quattro" che fu il mio esordio sulla ribalta del balletto internazionale». Finora, Carla Fracci si era rifiutata di danzare «La morte del cigno», proprio perché non aveva avuto modo di studiare a fondo i movimenti ideati dal coreografo russo Mikhail Fokine per la leggendaria interprete Anna Pavlova, all'inizio del secolo. Ora le è stato chiesto di partecipare a una «Notte della musica» in Mondovisione presentata da Vittorio Gassman; per prepararsi, è arrivata sabato a Londra, dove per qualche giorno prende lezioni proprio da Alicia Marcova. «La morte del cigno», su musica di Camille Saint-Saëns, è il cavallo di battaglia di tante prime ballerine; ma, secondo Carla Fracci, pochissime ne conoscono la versione originale. Dopo la Pavlova, l'interprete più famosa fu proprio la Marcova, che la imparò dallo stesso Fokine nel 1940.

Oggi la Marcova ha quasi 80 anni e ha ripreso il suo vero nome: Alicia Marks. Benché sia inglese, divenne infatti celebre nella compagnia dei Balletti russi di Sergei Diaghilev, e dovette cambiare il cognome. Ritene che, rispetto ai suoi tempi, lo stile

del balletto sia un po' decaduto: «Le prime ballerine di oggi — dice — hanno la tendenza a eseguire nello stesso modo balletti molto diversi». Chiuse in uno studio presso Oxford Street, a Londra, Carla Fracci e Alicia Marcova provano dunque insieme i passi ideati da Mikhail Fokine. «La signora Marcova — spiega il marito di Carla Fracci, che le fa da addetto stampa — non ha permesso ad alcuno di assistere a queste lezioni. E' come se confidasse a Carla un segreto, un rituale riservato alle sacerdotesse della danza». Carla Fracci conobbe Alicia Marcova e Anton Dolin, un altro inglese cresciuto alla scuola dei Balletti russi, nel 1959. Aveva allora 18 anni ed era stata segnalata come allieva meritevole dal direttore del balletto della Scala. Dopo qualche prova, la Marcova la volle al suo fianco al Festival internazionale di Nervi e la impose all'attenzione della critica. Oggi, a cinquant'anni passati, la Fracci non ha perso nulla di quell'attenzione, nulla della venerazione con cui ogni suo momento artistico viene seguito e applaudito. Ha alle spalle oltre cent'anni di balletti come protagonista, una volontà e un amore per la professione. Il suo unico sogno non realizzato, ha detto una volta, è quello di una compagnia di ballo nazionale. Un sogno «in attesa» è invece quello che un coreografo crei per lei «Arsenico e vecchi merletti» dalla commedia di Frank Capra. «Mi piacerebbe ballarla — ha confessato — su musiche di Mozart, accanto a una delle mie illustri colleghe: Marcia Haydée o Natalia Makarova».



Carla Fracci: al suo splendido repertorio mancava «La morte del cigno». Ora la affronta, dopo averne appreso i segreti da Alicia Marcova.

SAGGI

Neobarocco, tu

I profeti del nuovo gusto, secondo Calabrese

Servizio di

Edoardo Poggi

La lista è nutrita, oltre che eterogenea. Vi figurano, infatti, Italo Calvino e gli Skiantos (il gruppo rock di «Mi piacciono le sbarbine»), René Thom e i ballerini di breakdance, David Bowie e Umberto Eco, Steven Spielberg e le telenovelas televisive, il matematico Benoit Mandelbrot e il tenente Colombo. Apparentemente non hanno nulla in comune tra loro. Eppure un legame esiste: sono neobarocchi. Lo sostiene in un saggio intitolato proprio «L'età neobarocca» (Laterza, pagg. 214, lire 20.000) il semiologo Omar Calabrese, spericolato teorico di un'estetica sociale dove Dante è posto sullo stesso piano di Paperino perché, spiega, possono entrare in un «comune orizzonte di gusto» che prescinde dai giudizi di valore. E gli altri? I filosofi francesi, a esempio, oppure Rambo, i Bronzi di Riace, i cultori del body-building o gli scultori nudi di tanta pubblicità? Loro non sono neobarocchi. Appartengono a una diversa categoria, contrapposta alla prima: sono classici. Si rinnova pertanto l'antica «querelle» che già turbava l'animo (e la mente) degli intellettuali di qualche secolo fa. Con la differenza che al posto del «romantico» (categoria ormai fuori moda) ora ci sono, appunto, i neobarocchi.

L'ordine del caos

Prima di entrare nei particolari, vale forse la pena di chiarire cosa intenda Calabrese per «neobarocco». «In che cosa consista il neobarocco è presto detto — scrive —. Sta nella ricerca di forme (e nella loro valorizzazione) in cui assistiamo alla perdita dell'interezza, della globalità, della sistematicità ordinata in cambio dell'instabilità, della polidimensionalità, della mutevolezza». Quindi aggiunge: «Ecco perché una teoria scientifica che riguarda fenomeni di fluttuazione e turbolenza e un film che concerne mutamenti fantascientifici hanno una parentela: perché ciascuno ambisce parte da un orientamento comune di gusto. Non si è scoperto l'ordine del caos non perché prima non si potesse farlo, ma perché prima interessava poco». In un certo senso, dunque, il neobarocco è un figlio della



Paperino come Dante? E' l'ipotesi teorica di Omar Calabrese in un volume che accomuna tante «voci» culturali di oggi sotto l'etichetta di «neobarocco».

colpa. Di una colpa metafisica, certo, non carnale. Ma sempre di colpa si tratta. E la colpa pare riassumibile con l'ormai abusata formula della «crisi della ragione». Un concetto di chiara derivazione ottocentesca che Calabrese piega ai suoi fini. La perdita del centro (già lamentata, tra gli altri, da Baudelaire e Nietzsche) passa dal negativo al positivo. Così concepita offre lo spunto per straordinari voli di fantasia, per tutti in laghi immaginifici che avrebbero fatto la felicità di Gabriele D'Annunzio e dei suoi numerosi «nipotini».

Il metodo di Calabrese pare provocatorio, oltre che discutibile. Per dirla con Maurizio Bono, il semiologo prende una società di massa (sostanzialmente e complessa), la scalda al fuoco vivace di un buon numero di importanti volumi di riflessione estetica, letteraria, filosofica, scientifica, quindi mescola vigorosamente la pentola in ebollizione. «E finalmente, scoprendo nella zuppa culturale con l'elegante gioco di polso richiesto al maître (in questo caso "à penser"), ne fa sporgere l'aroma dei tempi».

L'operazione è certo legittima, ma un po' azzardata. Si procede, infatti, a colpi di sil-

logismi: si fissano postulati e si traggono conclusioni in linea con essi. Il guaio è che vengono impiegati ingredienti difficili da dosare. E così l'intera questione finisce per assumere l'aspetto dei giochi di società cari a Roberto D'Agostino e ai beffardi protagonisti di «Quelli della notte».

Alla base di tutto c'è la semiologia, una scienza che — ha sostenuto l'irriverente Alfonso Berardinelli — ha come caratteristica e attrattiva primaria «la capacità di produrre analisi complesse per dare ragioni di eventi semplici e di complicare inutilmente le cose quando tutto è abbastanza chiaro». E infatti non c'è dubbio che l'analisi di Calabrese sia complessa.

Al termine del viaggio

Meno chiaro è dove voglia arrivare. Perché, sfornata dagli innumerevoli richiami teorici, la sua esplorazione si risolve in un catalogo di opposizioni (da una parte il neobarocco, dall'altra il classico) che assomiglia alle macchine celibi care a Raymond Roussel. Al termine del lungo viaggio, intrapreso con l'intento di

«costruire assiologie a partire dalla prospettiva estetica», Calabrese torna a tuffarsi nel «mare magnum» delle categorie, vecchio concetto, spesso disprezzato ma che, in alcune circostanze, sembra tornare utile. Scopre, infatti, che «classico e barocco sono parimenti indefiniti». «L'uno non esiste senza l'altro, e anzi l'uno pone necessariamente l'altro in modo implicito» — aggiunge —. Classico e barocco pertanto non si rincorrono nella storia. Convivono. La storia è eventualmente il terreno nel quale si attuerà una prevalenza, quantitativa o qualitativa che sia».

Dopo Saussure un passo avanti

In base a un simile principio, è ovvio, si può dire tutto e il contrario di tutto. Anche perché, mettendo Paperino sullo stesso piano di Dante, o affiancando Thom agli Skiantos, si finisce per non capire più nulla, offrendo legittimità culturale a fenomeni che, nella migliore delle ipotesi, hanno un legame con le mode o la storia del costume. E' comunque indubbio che dai tempi di Saussure si è fatto un bel passo in avanti. Allora si pensava che la semiologia avrebbe potuto studiare «la vita dei segni nel quadro della vita sociale». Ora si ritiene che la vita sociale sia un sistema di segni. Con il risultato — ha scritto il caustico Alfonso Berardinelli — che, da scienza, l'attuale semiologia è diventata una sorta di figura retorica: una parte che si fa passare per un tutto».

■ AUERBACH. Con una prefazione di Alberto Varvaro, filologo all'Università di Napoli, gli Editori Riuniti hanno pubblicato alcuni saggi di filologia romana di Erich Auerbach dal titolo «San Francesco, Dante, Vico» (pagg. 240 lire 14.000): tre protagonisti della cultura italiana e europea che sono al centro di altrettanti saggi che hanno fatto epoca di uno dei maggiori studiosi di questo secolo. Alcuni temi sui quali Auerbach esercita la sua originalissima metodologia critica, risalendo dallo stile dei testi alla temperie complessiva di un periodo, una società e una cultura, sono la chiave della popolarità di San Francesco, la poesia dantesca tra realismo «figurale» e impianto tecnologico, le rivoluzionarie tesi di Vico sulla filologia.

LIBRI

Come fa un quadro chi non è Van Gogh

Ettore Maiotti: «Manuale della tempera» - Fabbri editrice, pagg. 160, lire 18 mila.

Dicono che pittori si nasce. A chi non possiede il bernoccolo di Van Gogh resta, comunque, la speranza di diventare almeno un onesto manipolatore di tele. In ogni caso sono richieste tre qualità di partenza: buona volontà, pazienza e un discreto manuale che insegni l'abito della tecnica. Oppure, per i più fortunati, un Van Gogh in carne e ossa a fare da maestro. La Fabbri ha pensato a tutti quelli che non possono permettersi un Van Gogh come insegnante di pittura. Dallo stabilimento grafico di Milano sono già usciti tre volumi di tecnica per aspiranti «imbrattatele». In prima battuta ha pubblicato il «Manuale pratico di acquerello» e il «Manuale pratico di grafica». Adesso si aggiunge il bellissimo «Manuale pratico della tempera» (pagg. 160, lire 18 mila), a firma di Ettore Maiotti.

I volumi di questa collana sono molto curati in tutti i dettagli. A cominciare dal formato, che assomiglia a quello di certi vecchi quaderni da disegno. Per finire con le immagini, selezionate accuratamente via via che scorrono le pagine (e che la capacità tecnica dell'apprendista — si presume — aumenta).

Questo «Manuale pratico della tempera» non dà niente per scontato. Parte proprio dagli elementi fondamentali per ogni aspirante pittore: i pennelli, i tubetti di colori a tempera, i tipi di tela da usare. E poi ancora le matite, la carta. Tutta la prima parte insegna come usare la tempera, come incollare la carta e quali tipi di colla usare, come preparare una tavola prima di iniziare la fase artistica vera e propria. Insomma, tutti gli elementi che i ragazzotti dei tempi di Michelangelo imparavano piano piano a bottega, sotto la guida di illustri maestri.

Ettore Maiotti passa poi a spiegare alcuni esercizi elementari di tecnica pittorica. Fino ad arrivare ai nodi fondamentali del disegno a tempera su tela: le figure, i ritratti, le nature morte, i paesaggi.

Il testo è così scorrevole e chiaro che quasi quasi viene la voglia di correre nel primo negozio a comperare pennelli e colori a tempera. Pur sapendo che il manuale della Fabbri non potrà servire per farsi un autoritratto alla Van Gogh.

[a. m. l.]

CINEMA: PESARO

Il film dell'avvenire

Forse all'Est qualcosa di nuovo, dice Zanussi

PESARO — Nell'Est europeo «l'artista parla sempre in nome del potere, il suo è il discorso ufficiale dello Stato. Pur con qualche differenza tra le varie nazioni dell'Est, il nostro cinema non è mercede da vendere, non ha necessità di successo commerciale in quanto interamente sovvenzionato. I nostri uffici di cinema sono la parodia del sistema hollywoodiano, in quanto mossi da procedure opposte». Lo ha detto ieri il regista polacco Krzysztof Zanussi, presentando la 23.a Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, intitolata «Est Europa '87» e dedicata alla produzione dell'ultimo decennio nei paesi dell'Europa orientale. Nel suo intervento, Zanussi ha deplorato «la debolezza che accompagna da molti anni la nostra creatività». Ma il nuovo corso — ha aggiunto — sta investendo anche il cinema dell'Est. In passato artisti come Eisenstein e Kira Muratova hanno avuto ragione nel conflitto con il potere — ha concluso Zanussi —; sarà così anche per i film bloccati per anni dalla censura: la creatività vince. Dopo Zanussi, il regista Otar Ioseliani ha parlato di Roberto Rossellini, di cui la manifestazione pesarese presenta per la prima volta una «personale» completa. Ioseliani ha definito «opera monumentale» il lavoro di Rossellini.



Il regista polacco Zanussi: «La cinematografia dei paesi dell'Est europeo resta una cinematografia di Stato». Ma il «nuovo corso» lascia bene sperare...

La Mostra di Pesaro è stata aperta dal film romeno «Oscurezza» di Alexandru Tatos e dal sovietico «La patria dell'elettricità», che la regina Larisa Sepliko, morta nel '79 in un incidente d'auto, aveva girato dodici anni prima. Nella serata inaugurale è stato proiettato anche il film ungherese «Lenz», di Andras Szirtes (1986).

BORSA / IL DOPO ELEZIONI

E in piazza Affari scoppia l'euforia

Il segnale più importante per gli operatori è stato il calo del Pci - L'indice balza di un +2,69%

ROMA — Con uno dei maggiori progressi della Borsa dall'inizio dell'anno piazza degli Affari ha salutato la «voglia di stabilità» del Paese uscita dal risultato elettorale.

Gli ordini di acquisti avevano cominciato a tornare sul mercato fin dalla mattinata di lunedì alle prime notizie della sostenuta affluenza al voto, interpretata come un segnale positivo.

Sempre nel pomeriggio di lunedì, man mano che giungevano le proiezioni della Dax e si evidenziava un'affermazione di democristiani e socialisti contro un vero e proprio tracollo dei comunisti, la domanda tendeva a irrobustirsi, migliorando i prezzi del dopoborsa. Tutto era così pronto per il giorno dopo, per ieri.

E puntualmente, come avevano previsto la maggior parte degli operatori, a partire dal presidente del Consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio, Giuseppe Gaffino, la quota azionaria è sembrata svegliarsi di soprassalto.

La seduta alla Borsa di Milano si è conclusa con un rialzo dell'indice del 2,69 per cento, che sfiora però il 3 per cento se si tien conto del coefficiente di rettificazione per lo stacco del dividendo che ha interessato circa 40 società. I maggiori incrementi sono stati messi a segno dai titoli del comparto assicurativo che è salito nel suo insieme di oltre mezzo punto in più dell'indice.

Le Generali hanno guadagnato il 2,5 per cento, ma Fondiaria, Italia, Ras e Asitalia sono aumentate tra il 4 e il 5,5 per cento.

Anche se i titoli dei maggiori gruppi industriali, Agnelli, De Benedetti e Ferruzzi Montedison, hanno beneficiato della ventata di ottimismo che ha percorso il mercato anche se gli operatori hanno dimostrato di privilegiare i titoli finanziari rispetto agli industriali.

Al 3 per cento guadagnato dalla Fiat e a un modesto uno per cento delle Olivetti, ha fatto infatti riscuotere un aumento di oltre il 6 per cento che ha interessato sia Cir (De Benedetti) che Iri (Agnelli).

Le Montedison che avevano guadagnato il 3,6 per cento sono risultate poi sacrificate sul finale della seduta, quando si sono affacciati anche correnti di vendite da parte di investitori, fra i quali segnalati anche alcuni fondi di investimento, che hanno

preferito realizzare subito i guadagni messi a segno col gran balzo post-elettorale (i particolari tecnici della seduta a pag. 10).

Anche se nel bilancio positivo della seduta va registrato anche l'aumento del volume degli scambi che si sono portati, secondo alcune stime, nettamente al di sopra dei 200 miliardi di controvalore, l'immediatezza con la quale si è voluto beneficiare degli incrementi delle quotazioni lascia qualche perplessità sulle possibilità di durata del rialzo di ieri.

«Tutti i mesi, il giorno dopo i riporti — sostiene Gaffino — si ha una vivacizzazione delle contrattazioni, ma il motivo tecnico non giustifica il buon risultato ottenuto dalla Borsa di ieri.

«Il fatto positivo per la Borsa — aggiunge, come aveva anticipato già lunedì Carlo De Benedetti — è soprattutto il calo del Partito comunista, perché quello che gli operatori innanzitutto temono è una politica economica di sinistra filosoficamente contraria alla logica liberista e concorrenziale».

Infine, il crollo del Partito comunista viene sottolineato anche dal direttore generale della Federmecanica, Felice Mortillaro, secondo il quale il calo dei voti del Pci insieme anche alla caduta dell'estrema destra è un segno positivo perché è portatore di un'ideologia avanzata che ci avvicina all'Europa e tende a favorire — come sostengono anche alcuni analisti di Borsa — l'interesse per l'Italia del mondo finanziario internazionale.

La Confindustria ha espresso un giudizio complessivamente positivo sui risultati delle elezioni politiche. L'indicazione dell'elettorato va nel senso della stabilità e della rapida ricostituzione della coalizione governativa, si sottolinea in una nota dove si aggiunge che il nuovo governo e il nuovo Parlamento dovranno affrontare, con particolare urgenza, le tante questioni irrisolte che riguardano l'artigianato e continuano a condizionare lo sviluppo.

Il problema previdenziale, in primo luogo, per il quale sono necessari la partecipazione dei minimi e lo stralcio della parte di riforma relativa agli autonomi, la modifica del regime fiscale, penalizzante anche nella misura del prelievo che nella complessità degli adempimenti, e la sostanziale, immediata revisione della «tassa sulla salute».



MILANO — La Borsa valori di Milano ha sottolineato i risultati delle elezioni politiche, interpretati come una conferma della «voglia di stabilità» del Paese, con un'impennata dell'indice pari al 2,69 per cento e con un'intensificazione degli scambi. Nella foto, agenti di cambio ieri mattina nel recinto delle grida. (Telefoto Ansa)

BORSA / BILANCIO SEMESTRALE

Abbastanza vigorosa, nonostante i capricci

Le statistiche di metà anno - Volume di scambi inferiore al 1987

Servizio di

Fabio Galli

MILANO — Il giro di boa delle consultazioni elettorali è coinciso in pratica con la fine del primo semestre borsistico di quest'anno (lunedì scorso infatti era in calendario la sesta scadenza dei riporti 1987), di modo che è possibile tracciare un primo bilancio di una Borsa, che dal gennaio scorso ha sottoposto operatori e investitori a più di una doccia scozzese.

Che il 1987 non fosse all'altezza del 1986 si era capito già dai primi mesi, dando uno sguardo alle quantità delle contrattazioni. «Su base mensile il volume degli scambi — ha detto Ettore Fumagalli, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio — è stato leggermente inferiore a quello dell'anno passato, tuttavia la Borsa ha continuato a svolgere la sua funzione primaria di canale collettore del capitale di rischio».

Infatti, nel primo semestre borsistico le operazioni di aumento di capitale a pagamento e in forma mista sono state 15 contro le 49 dell'analogo periodo del 1986, con una raccolta complessiva che ha superato 3.831 miliardi (contro 6.075 del primo semestre 1986).

Più favorevole la statistica per gli aumenti di capitale in forma gratuita: sei contro i cinque del semestre 1986 con un aumento complessivo del valore nominale di quasi 146 miliardi contro 137,5.

Dagli aridi numeri delle statistiche si può ricavare, comunque, un'immagine di una Borsa abbastanza in vigore, malgrado i capricci a cui ci aveva abituato nelle ultime settimane. Anche il trend delle nuove società quotate, che ha conosciuto qualche battuta di arresto, la bene sperare.

Ieri, con l'ingresso della banca agricola milanese, la compagine dei titoli «matri-

cola» di quest'anno è salita a venti, mentre la lista delle società in attesa di ammissione al listino con domanda già ufficialmente presentata alla Borsa valori di Milano presenta 16 nomi (Generale Finanziaria Investimenti, Geninvest, Cartiere di Ascoli, Electrolux, Immobiliare Metanopoli, Unione Subalpina, Norditalia, Mas, Ame Finanziaria, Ferrarelle, Sifir, Vianini Lavori, Rodriguez, Cassa di Risparmio di Viterbo, Merloni Elettrodomestici, Istituto Milanese Leasing).

Probabilmente non tutte le quotande accelereranno il loro iter per esordire al listino, ma altre società sono già in attività per arrivare all'ambito traguardo.

Un forte rimpolpamento delle quotande potrebbe venire entro l'anno dal comparto delle banche popolari, che struttura cooperativa e clausola di gradimento hanno finora arrestato al mercato ristretto.

«Consob, Banca d'Italia e

gli stessi istituti di credito interessati — ha detto Piero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano — si stanno adoperando per arrivare alla piena circolazione dei titoli delle popolari, per le quali presto si potrebbe avere un apposito provvedimento legislativo».

Quindi nei prossimi mesi la Borsa si rafforzerà sotto tutti gli aspetti, sia numerici sia di mercato, grazie anche ai risultati elettorali giudicati favorevoli agli investimenti di rischio.

«Inoltre la reazione dei mercati finanziari internazionali e degli operatori esteri — ha detto De Benedetti — di fronte al responso dell'elettorato sarà, ne sono sicuro, positiva».

E dopo le recenti voci di disinvestimento da parte delle finanziarie d'oltreoceano l'affermazione di uno tra i maggiori «credenti» nella Borsa non può che confortare.

SINDACATI Una voglia di stabilità

ROMA — La Cgil deve rafforzare la propria iniziativa politica e sindacale per un dialogo a sinistra più fecondo e costruttivo. E quanto sostiene Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, commentando i risultati.

«Trovo sbagliato l'atteggiamento di quanti tendono a scaricare sul sindacato il risultato negativo conseguito dal partito comunista — ha aggiunto Del Turco —, i dirigenti del Pci farebbero bene ad avviare una riflessione sulle proprie responsabilità, invece di porre altri sul banco degli imputati».

«Una Cgil chiusa, settaria, "francese" — ha concluso il numero due della Cgil — non serve a nessuno, a nessuna sinistra, a nessun partito della sinistra».

La scelta operata dagli elettori non è, secondo Giorgio Benvenuto, l'inevitabile conseguenza di una polarizzazione politica tra i due partiti al governo, ma al contrario, «il prodotto del consenso verso una linea di stabilità e di risanamento del Paese, che già si era espressa chiaramente nel referendum sulla scala mobile di due anni fa».

«Veniamo alla Cisl. Il risultato del voto, questa volta, è di facile lettura. Da una parte c'è un voto di tipo settoriale o di protesta a vario titolo. Dall'altra, un risultato elettorale largamente maggioritario, che esprime una forte istanza di stabilità e di governo».

Questa è la posizione del leader della Cisl, Franco Marini, secondo il quale «la lettura di questa realtà non era né impossibile né particolarmente difficile nei mesi passati, e fu per questo che Cgil, Cisl e Uil avversarono l'idea di elezioni anticipate».

«All'indomani del voto, comunque — aggiunge Marini — non sono più possibili, né giustificabili, schermaglie tattistiche e dilatorie».

LUCCHINI Coalizione più forte

MODENA — Dalle elezioni politiche il pentapartito «esce rafforzato nel suo schieramento numerico, pur presentando un diverso equilibrio interno, soprattutto nell'area liberal-democratica e nelle sue componenti laiche», mentre l'arretramento del Pci denota «la debolezza di una proposta e di un'azione politica che non sa raccogliere le sfide del nuovo e le esigenze delle moderne società industriali».

Così ha commentato il risultato elettorale il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, intervenendo all'assemblea degli industriali di Modena.

La debolezza del Pci, ha aggiunto, «è nata nel tempo» e ha avuto «nelle vicende di Mirafiori e in quelle del referendum sui punti di scala mobile le sue manifestazioni più eclatanti».

Per quanto riguarda invece la ex maggioranza, il presidente della Confindustria ha detto di credere che l'Italia abbia «legato storicamente il proprio processo di sviluppo economico e di crescita democratica nella capacità di tener unite, nelle finalità e negli obiettivi, le grandi forze cattoliche popolari, quelle riformiste del socialismo europeo occidentale».

Parlando del dopo-elezioni, Lucchini ha poi auspicato che alla saggezza degli elettori segua ora quella della classe politica per affrontare «il nodo di un governo capace di una forte solidarietà» e in grado di risolvere i problemi italiani.

Così, ha annotato, «ritorna sull'agenda della politica l'elenco delle tre grandi questioni irrisolte e che non possono subire ulteriori rinvi». Si tratta dell'occupazione, quindi della crescita e della competitività del nostro sistema economico e, infine, della riforma della pubblica amministrazione e dei suoi servizi.

BORSA Ristretto: si decide

ROMA — Si decide oggi il futuro del mercato ristretto: il presidente vicario della Consob, Bruno Pazzi, e i comitati direttivi dei sei mercati ristretti italiani cercheranno infatti di superare gli ostacoli che impediscono di rendere completamente operativa la riforma già varata nello scorso febbraio.

Il nodo principale da sciogliere riguarda la quotidianità delle sedute e l'inizio delle contrattazioni alle 9.30, stabilite dalla riforma, che rappresentano una vera e propria rivoluzione rispetto alla situazione attuale che prevede invece riunioni settimanali per ogni mercato e inizio delle sedute alle 15.30.

In proposito, la Consob dovrà emettere delle delibere, che finora sono state bloccate dalla necessità di rinnovare i comitati direttivi e di trovare le soluzioni tecniche per adeguare le strutture operative dei mercati.

Oggi dovranno inoltre essere definiti alcuni obblighi che la nuova riforma impone ai comitati: l'informativa nei confronti della Consob con la messa a punto di un nuovo prospetto per l'ammissione nel mercato di nuove società e la delega ai comitati di compiti istruttori ai fini della valutazione dei titoli di nuova quotazione.

Uno dei problemi più importanti sul tappeto rimane quello della circolazione dei titoli delle banche popolari. Piero Schlesinger, presidente della Popolare di Milano, parlando ieri alla Borsa valori di Milano con i giornalisti ha lasciato intravedere spiragli per un suo superamento.

«Vi sono studi avanzati — ha detto — per varare provvedimenti di carattere societario, nell'ambito di ogni azienda, di carattere amministrativo e a livello legislativo. E' un problema di tempi ma su questo obiettivo c'è una convergenza di opinioni».

FATTURATO CONSOLIDATO '87

La Stet a quota 17 mila miliardi

L'indebitamento resta alto (15 mila miliardi) - Telit ancora senza una guida

FARMACEUTICA

Recordati in crescita

Aumenterà il capitale sociale

MILANO — Si prospetta un ulteriore rafforzamento nel settore farmaceutico per la Recordati, società chimico-farmaceutica il cui capitale è controllato dalla famiglia di Arrigo Recordati attraverso la Finel (42,11%) e la Al-tamira (21,58%) mentre secondo maggiore azionista è la Norfin di Nicolò De Nora, già proprietario della Pierrel.

L'aumento di capitale varato nel 1986 (da 10,5 miliardi a 24,8 miliardi) e fino a ora impegnato solo parzialmente, consentirà alla società di effettuare investimenti nel settore industriale, attraverso l'acquisizione di nuove partecipazioni. La volontà di rafforzare questo ramo aziendale, che già rappresenta il 60,3% dei ricavi di gruppo, è stata confermata ieri a Milano dal presidente Arrigo Recordati, nel corso dell'assemblea degli azionisti.

Per la parte straordinaria, l'assemblea ha votato favorevolmente (1 solo contrario) la proposta di attribuire al consiglio di amministrazione la facoltà di aumentare il capitale sociale in una o più volte da 24,8 a 50 miliardi e di emettere obbligazioni, nonché di aumentare il dividendo delle azioni di risparmio in misura superiore a quella prevista dalla legge, che si concretizza in un incremento non inferiore al 2% e non superiore al 5%.

TORINO — Il fatturato consolidato Stet sfiorerà i 17 mila miliardi nell'87. Il dato è stato fornito dai vertici della società dell'Iri, sulla base dell'andamento dei primi cinque mesi di esercizio che ha visto un fatturato consolidato di oltre 6 mila miliardi.

Il 1987 sarà anche l'anno del risparmio fiscale realizzato attraverso una serie di acquisizioni di società con perdite. E' il caso della Tecnofin, ex Deltasider, che ha perduto i suoi 1400 miliardi nei prossimi 5 anni, ma anche della Seat — editrice delle pagine gialle — che verrà fusa il 28 prossimo.

L'indebitamento resta molto alto, circa 15 mila miliardi ma, ha avvertito l'amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi, «siamo una public utility e l'indebitamento, sebbene alto, non va valutato come quello di una società manifatturiera».

Quanto a Telit, la società già

fondata con capitale sociale di un miliardo originata dalla fusione tra Italtel e Telettra (gruppo Fiat), con Mediobanca ago della bilancia, i tempi non sono ancora maturi per la nomina dell'uomo (o della donna) che la guiderà. Senza sbilanciarsi, Graziosi ha detto che tutti gli adempimenti formali sono stati completati, mentre sono in fase di definizione i programmi operativi della neonata azienda. Entro la fine dell'estate si dovrebbe arrivare all'assetto definitivo.

Rispondendo alle domande degli azionisti di minoranza nel corso dell'assemblea che ha deliberato l'approvazione del bilancio, Graziosi ha anche chiarito i termini dell'accordo tra Sgs Microelettronica con la francese Thomson Csf, recentemente concluso e che realizza per dimensioni la seconda realtà europea nel settore dei semiconduttori, dopo la Philips

e prima della Siemens. Si chiamerà United Semiconductor e spenderà in ricerca nei prossimi 3 anni 200 milioni di dollari. La metà verrà coperta da istituzioni italiane e francesi nel campo della ricerca, con impegnative già firmate. C'è apertura verso altri soci, a patto di mantenere saldamente il controllo ma nessuno è stato ancora individuato. Al comando resta l'ingegner Pistoia della Sgs mentre in consiglio siedono 3 uomini Stet e 3 Thomson.

Sempre in tema di investimenti, Graziosi ha ricordato che nei prossimi 5 anni, solo per la Sip, verranno erogati in ricerca e sviluppo 26 mila miliardi. Parte verrà reperita con l'autofinanziamento, ma vi sarà anche ricorso ad aumenti di capitale in tutte le forme previste, approfittando dei momenti migliori del mercato borsistico. Nessuna nuova quotazione al listino è

prevista per il momento. E veniamo ai dati economici: il fatturato consolidato è cresciuto del 14% rispetto all'85, superando i 14.400 miliardi. Il risultato netto consolidato di competenza Stet è stato di 488 miliardi contro i 359 dell'anno precedente. L'utile netto è di 414 miliardi superiore del 24% a quello di 335 dell'85.

FERRUZZI. La Agricola finanziaria, holding quotata del gruppo Ferruzzi, sta per cambiare nome. Per il 16 luglio è stata infatti convocata a Ravenna l'assemblea straordinaria degli azionisti per ratificare il cambiamento della denominazione sociale. A quanto si apprende il nuovo nome sarà di «Ferruzzi agricola finanziaria». La precedente denominazione ha retto dal 1972, mentre dal 1980 la società è passata dal controllo del gruppo Monti a quello della famiglia Ferruzzi.

IN BORSA

Bam, la ventesima

Ultima matricola della serie nell'87



MILANO — Dopo qualche mese di pausa (l'anno era cominciato con un afflusso di nuove quotazioni ma poi tutto si era come congelato) ricominciano ad affacciarsi nuovi titoli a piazza Affari. Ieri la scalata al record delle nuove quotazioni è ripartita con la Banca Agricola Milanese, stimata dai periti del Comitato di Borsa 14.500 lire per azione, corrispondente a una capitalizzazione complessiva su 34.500.000 azioni di 500 miliardi. Al listino ieri ha quotato 13.200 lire.

E' una festa attesa dalla Banca Popolare di Milano, come ha detto ieri il presidente della Banca Francesco Cesari, che, dopo anni di anticamera imposte dal vecchio gruppo dirigente dell'istituto milanese, è riuscita finalmente a cavallone del 1986 ad aggiudicarsene la maggioranza assoluta in concorrenza, nientemeno, che con l'ingegner De Benedetti, il quale, bene o male, è uscito dalla vicenda controllando un buon 20 per cento dell'istitu-

to di credito e con buone prospettive di plusvalenze. Pertanto ieri mattina, nel salone della presidenza del Comitato di Borsa e commentando i risultati elettorali (anche la data della quotazione non sembra scelta a caso e anzi pare programmata per sfruttare l'eventuale ondata di rilancio post-elettorale), si sono affacciati oltre al presidente della «Bam», Francesco Cesari, anche quello della Popolare di Milano, Piero Schlesinger.

La Banca agricola milanese si presenta alla quotazione con tutte le carte in regola. Gli azionisti iscritti nel libro soci sono 2.439 e di questi soltanto 13 posseggono più di 100 mila azioni. I primi 10 azionisti controllano l'84 per cento circa del capitale.

Nell'ordine questi primi 10 azionisti sono la Banca Popolare di Milano (55,23 per cento); la Mobinvest (Cofide: 18,24 per cento); la Pagliana (famiglie Rocca e Pizzarotti: 4,96 per cento); la Sprind (Cofide: 1,28); Lombard Odier & C. (1,09); Ferdi-

nando Borletti (0,79%); Bianca Ducci (0,74); Sigeco (0,51); Giuliano Beltramelli (0,25); Iro-Finrl (0,24).

L'Agricola Milanese, nella confusione delle lotte intestine per il primato, ha avuto nel 1986 un anno difficile: nel senso che ha visto ridurre la propria crescita a livello zero e aumentare invece le incertezze e gli interrogativi sul proprio futuro. Ora però la normalizzazione è avviata su tutti i fronti, grazie anche all'azione di un nuovo direttore generale, Adriano Pincherle, in carica dal primo gennaio di quest'anno, cui è affidato il delicato incarico di coordinare le attività della «Bam» con quelle della Popolare di Milano e allo stesso tempo di assicurarne l'indipendenza della gestione. Perché la grande Popolare Milanese e la media banca privata da essa posseduta rimarranno due banche distinte e con una politica di penetrazione sul mercato abbastanza diversificata.

[g.f.m.]

«VIA LIBERA» IL GIORNO 22

Parte l'operazione Europrogramme

ROMA — Il 22 giugno il consiglio di amministrazione della Pacchetti darà il «via libera» all'operazione Europrogramme, mentre la prossima settimana (in un giorno non ancora definito) la società di Renato Bocchi e la Ili-Interinvest gestisce il fondo immobiliare creato da Orazio Bagnasco, firmeranno il contratto di vendita.

All'indomani del consiglio di amministrazione della finanziaria svizzera, si sono appresi dallo stesso Bocchi e dall'amministratore delegato della Pacchetti Mario Ferrario, nuovi particolari sull'operazione che in un primo

tempo sembrava doversi concludere già questa settimana. Renato Bocchi ha confermato che «non ci sono più problemi da risolvere» e che «al momento della sigla del contratto verrà emessa comunemente una nota ufficiale». Per ora l'immobiliarista romano ha chiesto alla stessa Ili-Interinvest il massimo riserbo sulla transazione. Da parte sua, Ferrario ha osservato che «sebbene siano state fissate le regole per la valutazione del patrimonio e delle quote, non è possibile calcolare in questo momento il prezzo della cessione».

«Qualsiasi cifra — ha detto — sarebbe falsa poiché bisogna tenere conto dell'indicizzazione del prezzo di base fissato in 958 milioni di franchi svizzeri a un tasso di cambio di 840 lire, e dell'esposizione debitoria delle 69 società che fanno capo al fondo. Questa verifica contabile sarà svolta nei prossimi sei mesi».

Ferrario ha infine confermato che sono in corso negoziati con «varie società interessate a entrare con la Pacchetti in Europrogramme». Una delle ipotesi allo studio prevede la costituzione di una società controllata par-

tecamente al 40 per cento da Pacchetti e Raggio di Sole, oltre a un 20 per cento detenuto dalla Sige per la gestione di una parte degli immobili.

FUSIONE. Prima fusione tra due società di gestione di fondi comuni d'investimento italiani, da quando questa forma di raccolta del risparmio è stata autorizzata anche in Italia: si tratta della Gefid (la società che distribuisce il fondo obbligazionario «Redditosette») e della Gfm (la società distributrice del fondo azionario «Florino»).

Rallenta la crescita dei prestiti bancari

ROMA — Ancora in frenata ad aprile i prestiti bancari, mentre i depositi riprendono decisamente a salire. E' quanto si ricava dai dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, in base ai quali in aprile i prestiti bancari nel loro complesso sono cresciuti negli ultimi tre mesi dell'1,1%, contro il 2,7% di marzo, e del 13,8% in ragione annua (15,1% a marzo).

Nel periodo febbraio-aprile, ancora meno accentuato l'incremento dei prestiti bancari in lire (0,6%) mentre su base annua la crescita è stata del 14,5%. I depositi bancari sono invece aumentati

negli ultimi tre mesi del 2,8% (1,5% a marzo) e dell'11% rispetto ad aprile '86; a marzo l'incremento era stato rispettivamente dell'1,5% e del 10,4%.

In aprile si è poi verificato un discreto aumento della base monetaria (3,4% nei tre mesi e 10,6% in un anno) e dei due aggregati monetari «Ma2» (rispettivamente 2,5% e 9,2%) e «M2» (2,9% e 11,5%). Sempre in aprile, i finanziamenti al settore statale sono cresciuti del 2% nei tre mesi e del 12,5% in ragione annua (a marzo rispettivamente del 2,8% e del 12,5%).

TIMORI

Ma l'inflazione è in deciso agguato

I prezzi all'ingrosso in aprile sono tornati a crescere dello 0,5%

Ormai è quasi impossibile che non ne risentano anche i prezzi al consumo



Franco Piga

ROMA — Puntualmente i timori di una ripresa dell'inflazione hanno trovato conferma nei prezzi all'ingrosso che nel mese di aprile sono tornati a crescere dello 0,5 per cento, rispetto al mese precedente. Se il dato di marzo (+0,1) era stato interpretato come un campanello d'allarme, visto che per la prima volta il tasso tendenziale era tornato a crescere (+0,6 per cento su base annua) dopo quasi un anno di variazioni di segno negativo, la rilevazione dell'Istat di aprile, che fa salire il tasso tendenziale all'1,6 per cento, suona ormai come una certezza della ripresa dell'inflazione, anche se per ora abbastanza contenuta.

Per la verità un brusco aumento dei prezzi all'ingrosso (+1,1) era già avvenuto all'inizio dell'anno ma poi febbraio e marzo facevano subito riaggiustare la media. Aprile invece finisce per dare impulso ai timori di una recrudescenza del morbo dell'inflazione, tanto più se il dato nazionale viene avvicinato alla rilevazione dell'Ocse che segnala una leggera ripresa nei dieci paesi del gruppo. In essi il livello medio dei prezzi al consumo in aprile è salito dello 0,6 per

Franco Piga lancia l'allarme.

Preoccupazione in tutti i

paesi Ocse - Il Gatt intanto

in pena per il commercio.

cento rispetto allo 0,5 di marzo e allo 0,3 in febbraio, portando la media sugli ultimi dodici mesi pari al 0,3 per cento.

Le preoccupazioni italiane si spiegano anche con l'andamento sostenuto della domanda interna, sulla quale si è soprattutto appoggiata la crescita economica, nonostante una decisa contrazione delle esportazioni. Il rovescio della medaglia di una corrente di acquisti troppo forte è l'inevitabile aumento dei prezzi. Stavolta i maggiori incrementi sono stati registrati dal petrolio, dai prodotti petroliferi (+2,4) e da quelli petrolchimici (+1,6) probabilmente come riflesso della maggiore stabilità sui mercati mondiali sia del greggio sia del dollaro, che ne è la valuta di pagamento.

I beni al consumo esprimono ancora un tasso tendenziale su base annua che indica un aumento contenuto al 3,1 per cento, mentre per i beni d'investimento esso sale al 5,3 per cento. Si scende invece dello 0,6 per cento con l'indice dei beni intermedi.

La necessità comunque di intervenire in tempo con adeguate politiche di sostegno alla nostra economia viene sottolineata, subito alle spalle del voto, dal ministro dell'Industria, Franco Piga, risultato eletto nelle liste democristiane. «Il risultato elettorale — rileva Piga — è sostanzialmente un dato di stabilità: toccherà ora alle forze politiche portare avanti il processo di stabilizzazione, rapidamente, in modo che possa riprendere la fattiva collaborazione che ha da-

to risultati positivi al paese e ha assicurato all'economia italiana un grande sviluppo».

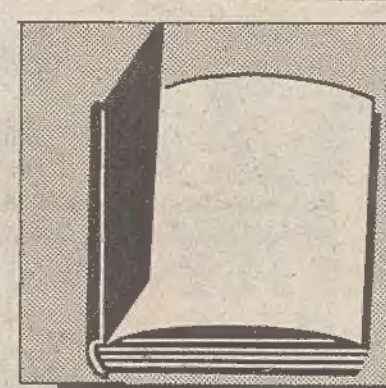
Gli ha fatto eco la Confindustria che ha definito la risposta dell'elettorato un preciso indirizzo di stabilità politica a vantaggio di un efficiente gestione della società italiana. Anche la confederazione dei commercianti sollecita la formazione di un governo, che porti a termine il processo di aggiustamento della finanza pubblica e dell'economia.

Grido d'allarme anche da parte del Gatt (accordo generale sul commercio e le tariffe doganali) per il commercio internazionale. Il consiglio dell'organizzazione si è riunito ieri a Ginevra per l'esame semestrale della situazione e il rapporto distribuito ai delegati sottolinea «le difficoltà e le tensioni che hanno contrassegnato la condotta delle politiche commerciali».

Il numero dei problemi sottoposti al Gatt nell'ambito delle sue procedure di soluzione dei contrasti è di conseguenza aumentato e il clima conflittuale che ne è risultato contrasta nettamente con i progressi compiuti dai lavori dell'«Uruguay round».

TACCUINO ECONOMICO

L'Adriatica ha 50 anni



ADRIATICA. Il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Adriatica di navigazione, compagnia del gruppo Fimmare, è stato celebrato nel corso di un viaggio da Venezia a Trieste a bordo della motonave «Tiepolo». Nel corso della cerimonia il presidente dell'Adriatica, Roberto Fiorentini, ha confermato l'intenzione di intensificare i collegamenti navali fra Italia e Jugoslavia, e ha presentato al pubblico il libro di Alberto Fortis «Viaggio in Dalmazia», edito dalla Marsilio editori di Venezia. Dell'opera, che rappresenta uno dei capolavori del riformismo illuminista veneziano (è stata scritta nel 1771), hanno parlato i curatori Gilberto Pizzamiglio ed Eva Viani, e il presidente della Marsilio editori Cesare De Micheli.

LLOYD. Hanno deciso di ricorrere alla magistratura nei confronti del loro datore di lavoro i dipendenti licenziati della «Conti», l'agenzia livornese del Lloyd Triestino (con la quale la compagnia di navigazione aveva deciso di interrompere il rapporto a causa di

un breve contenzioso di natura finanziaria). Nel motivare la loro richiesta di un annullamento della decisione, i lavoratori della «Conti» osservano di non aver mai smesso nei fatti di lavorare e di essere ancora «gli agenti ufficiali» della «Conti». La società del gruppo Fimmare cerca nel frattempo un nuovo agente sulla piazza livornese, in grado di prendere in mano con efficienza i propri traffici. Livorno è la piazza dove il Lloyd opera con maggiore intensità. La brusca interruzione del rapporto fra la compagnia e la «Conti» ha avuto le sue ripercussioni negative sui traffici.

FRUIA. La giunta regionale ha autorizzato la Friulia a intervenire finanziariamente a favore delle Gregoriscolor di Azzano Decimo con l'impiego di due miliardi e cento milioni di lire. Scopo dell'intervento è quello di riequilibrare la situazione finanziaria dell'azienda, che ha buone prospettive di sviluppo e che fin dal 1987 prevede di portare in positivo il proprio bilancio. L'intervento

della Friulia, che diventerà socio della Gregoriscolor Spa, è subordinato a un accordo con le organizzazioni sindacali sui programmi relativi all'impiego di personale part-time e all'assunzione diretta, da parte della società, del controllo della Gregoris Photo. ABI. A nove giorni dall'assemblea annuale dell'Abi i giochi per il vertice che uscirà da questo appuntamento non sono ancora fatti. Mentre Lucio Rondelli è il «saggio» incaricato dall'Abi di raccogliere gli orientamenti degli associati sul designato a presiedere l'associazione per il prossimo biennio, c'è chi si interroga sulle nuove alchimie del dopo-elezioni. Dopo che Gianni Zandano, presidente del San Paolo e lo stesso Lucio Rondelli hanno ufficialmente smentito di essere in corsa per il vertice dell'Abi, l'unico candidato che contende a Giannino Parravicini, di area repubblicana, la poltrona di presidente sembra essere il democristiano Piero Barucci, presidente del Monte dei Paschi di Siena.

CAMBI

Elezioni: «promossa» la lira

Per il dollaro sembra invece esaurirsi la tendenza al rialzo

MILANO — Il dollaro ha scontato l'insorgere di un clima di incertezza dopo l'entusiasmo sollevato dalla convinzione che la fase di ribasso sia finita. La divisa americana è stata fissata a Milano a 1.315,75 lire contro le precedenti 1.318,80 e a Francoforte a 1.819,00 contro 1.823,00. La lira è uscita bene dalle elezioni politiche, tanto che poco prima della metà seduta londinese, sulla base dei cambi incrociati col dollaro, registrava un lieve rafforzamento generale. Contenuto recupero dell'oro a 452,75 dollari l'oncia dai 449,75 di lunedì pomeriggio.

La pressione rialzista sul dollaro sembra essersi esaurita. Il clima, comunque, è incerto per il ritorno dei dubbi sulle possibilità di tenuta e, tanto più, di rialzo della divisa.

A Tokio il dollaro è stato oggetto di realisti, a dimostrazione che i livelli correnti appaiono ampiamente soddisfacenti e probabilmente difficili da migliorare. Da numerose fonti — dalla Bria come dal segretario Usa al Tesoro, Baker — sono arrivate dichiarazioni secondo le quali un ulteriore ribasso del dollaro potrebbe essere controproducente o pericoloso, ma ai pareri ufficiali, che mirano a difendere una stabilità a livelli forse superiori a quelli intrinsecamente giustificabili, non si sono finora uniti quelli degli analisti privati.

Il discorso televisivo di Reagan sull'entità e i rischi del deficit del bilancio Usa, non ha esercitato alcun influsso sugli scambi.

Anche a New York la tendenza rialzista mostrata recentemente dal dollaro sembra essersi temporaneamente esaurita e la divisa americana ha aperto ieri su un'intonazione riflessiva, con declini nei confronti delle maggiori divise.

Analisti hanno osservato che probabilmente il processo di ripresa della valuta Usa non si è ancora consolidato e che in questo momento il dollaro appare ancora molto vulnerabile.

Il Presidente Reagan ha detto che se la spesa di bilancio continuerà a crescere ne po-

trebbe derivare una ripresa della spirale inflazionistica e un ristagno economico. Reagan ha ribadito la sua richiesta di riforma del sistema federale di bilancio e sollecitato nel contempo il congresso ad approvare un emendamento della Costituzione che imponga la presentazione di bilanci sempre equilibrati e la concessione, al Presidente, della facoltà di respingere voci specifiche di spesa.

Si è appellato anche al popolo americano affinché eserciti pressioni per ottenere dal congresso misure responsabili di riduzione del deficit che, previsto in 174 miliardi per l'esercizio corrente, è ancora eccessivo e crea preoccupazione fra i sei principali Paesi alleati, che hanno espresso il loro disagio al recente vertice di Venezia.

Il disavanzo deve essere portato entro i limiti stabiliti dalla legge Gramm-Rudman, ha dichiarato il Presidente, ma non a scapito delle spese per la difesa, come hanno proposto i due rami del congresso, in quanto ciò bloccherebbe l'assistenza Usa all'estero in materia di sicurezza e di economia, né ricorrendo ad aggravii fiscali.

Su questi due punti, i progetti di riduzione incontreranno sempre l'opposizione presidenziale.

Passando ad altro argomento, Reagan ha detto che intende mettere fine ai sussidi agricoli entro il 2000, allo scopo di liberare completamente l'agricoltura dalla speculazione.

Intanto la produzione industriale statunitense è cresciuta in maggio dello 0,5 per cento dopo un calo in aprile rivisitato allo 0,1 per cento dallo 0,4 per cento calcolato in origine.

Lo ha annunciato la Riserva federale, aggiungendo che la produzione di beni al consumo è salita dello 0,6 per cento contro un calo dello 0,8 per cento in aprile e quello di beni durevoli è aumentata dello 0,8 per cento.

L'indice della produzione industriale è stato di 127,8 (1977=100) con un incremento del 2,9 per cento dal maggio 1986.

ABOLITO IL BANDO

La Bundesbank liberalizza l'Ecu

Resta invece immutato il tasso ufficiale di sconto

FRANCOFORTE — Nel corso della riunione del proprio consiglio direttivo, tenutasi ieri a Francoforte, la Deutsche Bundesbank ha deciso di rendere legale l'uso privato dell'unità di conto europeo (Ecu). E' quanto ha riferito un portavoce della Banca centrale tedesca.

L'abolizione del bando sull'Ecu — l'unico di questo genere in Europa occidentale — permetterà ai cittadini tedeschi di tenere conti in Ecu. In base alle nuove norme, la Bundesbank riconsidererà l'Ecu alla stessa stregua delle altre valute estere, dando il via libera ai conti bancari in Ecu, alle obbligazioni in Ecu e

all'uso dell'unità di conto europeo nelle transizioni finanziarie e commerciali internazionali. Sui conti in Ecu, la Banca centrale tedesca applicherà gli stessi limiti di quelli sui conti in valute estere. Ad esempio, se i depositari vogliono tenere un conto per un periodo di tempo superiore a un anno, dovranno chiedere l'approvazione caso per caso.

La Bundesbank ha attribuito la tanto attesa liberalizzazione dell'uso dell'Ecu al parallelo progresso registrato nella liberalizzazione dei flussi di capitali negli altri paesi europei membri della Comunità e al crescente impiego che

l'unità di conto europeo trova in alcuni di questi paesi nelle attività finanziarie internazionali. Nel corso della riunione di ieri del consiglio direttivo, la Bundesbank ha inoltre deciso di mantenere inalterata la propria politica monetaria.

La decisione, invece, di mantenere invariati i tassi principali, non ha sorpreso nessuno. Gli analisti avevano ampiamente preventivato un tale esito dopo che, nell'ambito del recente vertice di Venezia, la delegazione tedesca aveva più volte ribadito che la Germania non può stimolare ancora la propria economia.

PIL

Caro-yen, e il Giappone «frena»

La crescita si orienta però verso il mercato interno

TOKIO — L'economia giapponese è cresciuta dello 1,2 per cento nel periodo gennaio-marzo rispetto al precedente trimestre al netto dell'inflazione. Questo tasso corrisponde ad un ritmo di crescita annuale del 4,9 per cento. Nell'intero esercizio finanziario 1986, nonostante questo moderato incremento dell'ultimo periodo, il prodotto nazionale lordo del Sol Levante si è sviluppato del 2,6 per cento, al di sotto dell'obiettivo del governo.

L'agenzia per la programmazione economica giapponese nel riferire questi dati ha puntualizzato che essi riflettono il continuo impatto dell'apprezzamento dello yen che ha eroso i profitti degli esportatori e ha contratto la produzione e gli investimenti.

La statistica mostra, comunque, secondo gli esperti chiari segni di un maggiore orientamento interno della crescita economica giapponese, partico-

larmente nell'area delle spese personali. Il mancato rafforzamento del settore orientato verso la domanda interna, a giudizio dell'agenzia per la programmazione economica (Epa), induce a pensare che gli sforzi del governo in questa direzione cominciano a dare risultati.

Il primo ministro Nakasone ha messo in scadenza per questo luglio in una speciale sessione del Parlamento la decisione su un pacchetto di stimolo interno di 6 mila miliardi di yen, di cui 5 destinati a lavori pubblici.

Nel periodo gennaio-marzo la domanda interna si è tradotta in un rialzo di 0,7 punti percentuali del Pnl e quella estera in uno di 0,5. Le esportazioni, nonostante un rialzo del 2 per cento sul periodo ottobre-dicembre, hanno risentito dell'apprezzamento dello yen.

A questo proposito un fun-

zionario dell'Epa ha osservato: «L'impatto della forza dello yen continua a farsi sentire riducendo le esportazioni e gli investimenti del settore privato».

Il tasso di crescita del Pnl del 2,6 per cento registrato nell'intero esercizio finanziario 1986 è il più basso dal 1974, quando lo shock petrolifero provocò una contrazione dello 0,4 per cento.

Una delle cause di questo modesto risultato è, secondo gli esperti, il tasso di crescita relativamente alto delle importazioni. Nonostante gli acquisti dall'estero siano calati nell'ultimo trimestre dell'esercizio dell'1,2 per cento, l'aumento del 9,1 per cento ad aprile-giugno e gli incrementi degli altri periodi hanno frenato la crescita del Pnl.

I funzionari dell'Epa non hanno voluto pronunciarsi sulla possibilità di un sensibile miglioramento nel periodo aprile-giugno 1987.

BANCHE

Non passa lo straniero

Accuse all'Italia di eccessivo fiscalismo

ROMA — Potrebbe rivelarsi in controtendenza la decisione della Arab Bank Limited di aprire una filiale in Italia: nonostante le ultime deliberazioni del Cior che «liberalizza» le presenze «straniere» nel nostro Paese, diverse banche estere stanno infatti valutando l'eventualità di chiudere o ridurre gli insediamenti italiani.

All'origine di questa disaffezione all'esistenza di una «super regolamentazione» del settore e un mercato interbancario asfittico, soffocato anche dalle normative fiscali. «E' un momento abbastanza negativo per tutte le banche straniere che operano in Italia — afferma Guido Rosa, presidente dell'Associazione banche estere — e sicuramente l'era del grande afflusso in questo Paese è finita».

I problemi da risolvere, perché le presenze straniere aumentino anziché crollare, non sono da poco: e non a caso l'associazione è in contatto con la Banca d'Italia per studiare i possibili rimedi. «Le banche estere — afferma ancora Rosa — sono alle prese con un mercato super regolamentato soprattutto per quel che concerne gli scambi internazionali».

A questo va aggiunta l'eccessiva «burocrazia» delle operazioni. «Fare qualcosa nel settore finanziario italiano — afferma il presidente dell'Associazione banche estere — è sempre complicatissimo, cosa che non accade negli altri Paesi». In più, ad agire da freno, c'è l'elemento fiscale: «Una situazione assurda — incalza Rosa — basti pensare che questo è l'unico Paese a imporre una tassa sui prestiti a medio termine».

Ma il vero ostacolo a una presenza significativa delle banche straniere nel Paese è l'andamento del mercato interbancario «troppo asfittico» — dice ancora Rosa — per le esigenze delle aziende di credito estere». Secondo il presidente dell'associazione, anche l'atteggiamento delle banche italiane ha il suo peso. «Sicuramente — afferma Rosa — non vedono di buon occhio un ingresso massiccio degli stranieri».

SCIOPERO
Impasse
alla Terni

TRIESTE — Di nuovo «impasse» alla fonderia ex Terni di Trieste (ora A.I.T., Attività industriali triestine). Un'impasse innata, perché fa seguito a un risveglio di interesse progettuale nei confronti dello stabilimento. Due mesi fa si era parlato di investimenti per ottanta miliardi, di ingresso di partner privati del calibro della Zanussi e della Necchi, di ristrutturazione della centrale termoelettrica, di messa in opera del terminal rinfuse e dell'avvio di una nuova produzione di barre di ghisa.

A due mesi di distanza dal confronto Terni-Regione-Sindacati dal quale scaturì un generale consenso al piano di rilancio, tutto sembra al punto di partenza, tanto che i lavoratori hanno deciso di occupare simbolicamente la direzione aziendale e di proclamare l'astensione dal lavoro straordinario. Il consiglio di fabbrica, in sintonia con la segreteria della Fiom, Fim e Uilim, ha chiesto anche un incontro urgente con l'azienda nella sede dell'Intersind, sulla base del dettato del protocollo Iri.

«Dopo la presentazione del progetto Terni-Trieste — lamenta il consiglio di fabbrica — l'azienda non ha intrapreso alcuna iniziativa seria, sul piano della politica industriale, per dare attuazione completa alla linea del progetto».

Nei fatti concreti della gestione, osservano ancora i rappresentanti dei lavoratori, essa continua a «perdersi economicamente», mentre l'azienda «è ancora incapace di uscire da una gestione di piccolo cabotaggio imposta sul contenimento delle perdite».

FINCANTIERI

Ancora commesse?

Malumore intanto nel settore tecnico

TRIESTE — Una grossa commessa di trasformazione navale sarebbe in arrivo per la Fincantieri. Si tratterebbe di una grande cisterna dell'Agip petroli, per la quale sarebbe stato in lizza anche un grande cantiere privato. Lo si apprende da una nota stampa della Dc triestina, diffusa all'indomani dei risultati elettorali.

«Un'azione di sensibilizzazione sull'importanza della commessa per l'economia giuliana — si legge nella nota del partito — è stata svolta nei confronti degli organi responsabili romani dall'on. Sergio Coloni e dal presidente della Dc triestina e consigliere nazionale del medesimo partito Franco Ricchetti».

Si tratta di altro successo per la cantieristica di Stato in un momento già contraddistinto da superlavoro, per lo meno nell'ambito delle nuove costruzioni. Se la notizia dovesse essere confermata, è da supporre che la trasformazione navale per l'Agip venga assegnata all'Arseale Triestino San Marco, essendo il cantiere di Monfalcone già al limite delle sue capacità produttive.

Malumore intanto nel settore tecnico della divisione costruzioni mercantili, che in un comunicato accusa il gruppo dirigente di non essere in grado di reggere l'improvviso carico di lavoro e di sottovalutare le professionalità esistenti in azienda.

«Le gerarchie aziendali — si legge in una nota del consiglio dei delegati — sembrano aver perso la testa», perché non hanno «saputo o voluto prepararsi per il futuro né sul piano organizzativo né sul piano progettuale».

Secondo i rappresentanti sindacali l'azienda pensa di fare fronte alla situazione attuale solo ricorrendo

(in maniera giudicata «massiccia e indiscriminata») alle ditte di appalto. Ciò significa tre cose per il consiglio dei delegati: «1) che la dirigenza non è stata capace di prepararsi per tempo e in maniera adeguata per sviluppare la progettazione navale; 2) che non si avvede (o non vuole vedere) del gran numero di lavoratori del settore tecnico che sono sottoutilizzati o addirittura inattivi; 3) che così agendo dimostra la volontà di disperdere (e in maniera irrimediabile) il patrimonio professionale e tecnico presente in questa sua struttura».

«Da mesi — si legge nella nota — chiediamo un confronto con questa azienda per discutere di tali problemi, di discutere principalmente di organizzazione del lavoro, di professionalità proprio per superare questa «emergenza» e per non farsi cogliere impreparati per il futuro».

Questa direzione ha scelto invece il metodo del non confronto nel senso che «afferma che nel settore tecnico di Trieste non è necessario cambiare alcunché e comunque le cose stanno bene così».

Queste sono le risposte che «maggiormente ci preoccupano e che ci fanno temere per il futuro di questo settore tecnico, per il suo ruolo nell'ambito della divisione mercantile. Sicuramente non sono risposte che prefigurano obiettivi di consolidamento, di sviluppo; al contrario stanno a dimostrare ben precise volontà di ridimensionamento non solo del settore tecnico ma dell'intero comparto mercantile».

«Noi — osserva il consiglio delegati — ribadiamo la nostra più netta opposizione a questi "obiettivi aziendali"».

SPECIALE COME L'ESTATE.

Nuova 33 Silver ha l'argento addosso.

La nuova 33 Silver è brillante nella personalità e brillante nelle prestazioni. Sotto la vernice metallizzata e il profilo raso della linea nasconde la grinta del motore boxer di 1350 cm³ e 79 CV, la velocità di 167 km/h e la proverbiale tenuta di strada Alfa Romeo.

Nuovi rivestimenti interni.

Bella fuori, la nuova 33 Silver è bella anche dentro dove vi accolgono la freschezza e il comfort di nuovi interni. Sedili e abitacolo, rivestiti in tessuto color canapa, vi provano che la nuova voglia d'estate si può anche accarezzare.

Tettuccio apribile e asportabile.

In una ventata di novità non poteva mancare. Con un piccolo movimento il tettuccio si apre o, se preferite, si può togliere del tutto per lasciarsi godere l'estate fino all'ultimo respiro. Sulla nuova 33 Silver il tettuccio, in materiale antiriflesso, vi apre nuovi orizzonti.

Solo il prezzo è di serie.

Nonostante tutto questo, nonostante il doppio specchio retrovisore, il volante regolabile in altezza e il contagiri elettronico di cui è equipaggiata, sulla nuova 33 Silver qualcosa è rimasto come prima: il prezzo. È il segno che quest'estate vi riserva qualcosa di veramente speciale.

Alfa Romeo



NUOVA 33 SILVER. LA NUOVA VOGLIA D'ESTATE.



ITALIA/BBDO

BORSA DI TRIESTE

	15/6	16/6		15/6	16/6
Mercato ufficiale			Bastogi Irbis	653	678.50
Generali*	133950	135600	Comau	4150	4270
Lloyd Ad.	27000	28500	Comau warrant	165	170
Lloyd Ad. risp.	14700	15400	Fidis	20000	11700
Ras	65000	66650	Sme	2200	2250
Ras risp.	41500	42550	Stat*	3710	3840
Sai	32700	29500	Stat Warrant 10*	1540	1550
Sai risp.	23290	19500	Stat Warrant 9	1030	1060
Montedison*	2539	2590	Stat risp.	3715	3900
Montedison risp.*	1356	1338	D. Tripovich	9740	9740
Pirelli	5160	5320	Tripovich risp.	6000	6070
Pirelli risp.	5110	5330	Attività immobili.	5025	5190
Pirelli risp. n.c.	3010	3070	Fiat*	12775	13055
Snia BPD*	3720	3805	Fiat priv.*	7950	8170
Snia BPD risp. n.c.	3540	3750	Fiat risp.*	8140	8235
Rinascente priv.	2220	2190	Gilardini	19700	19500
Rinascente risp.	1260	1285	Gilardini risp.	14700	14500
Gerolimich & C.	151	162	Dalmine	375	370
Gerolimich risp.	126	125	Lane Marzotto	4950	4980
G.L. Premuda	2140	2140	Lane Marzotto r.n.c.	3775	3780
G.L. Premuda risp.	1850	1850	Chiusura unificata mercato nazionale		
SIP	2510	2530	Terzo mercato		
Sip risp.	2501	2510	Iccu	500	500
Warrant Sip*	2495	2500	So.pro.zoo	1000	1000
			Carnica Ass.	19000	19000

PIAZZA AFFARI

Febbre contagiosa
Tutti i titoli in crescita

MILANO — Dopo un'impennata alle 13 di un +3 per cento l'indice Mib della Borsa valori si è stabilizzato su un più ragionevole 2,69 per cento. Tuttavia, tenendo conto che 43 titoli hanno quotato ex dividendo, introducendo le opportune rettifiche il Mib sale a un più consistente 2,89 per cento.

Sarà l'inizio di un nuovo mese borsalistico (lunedì è stato il giorno dei riporti) tutto al galoppo? In piazza degli Affari sono in molti a esserne convinti, anche se qualche voce di moderazione si è sentita da chi esprime riserve sulla velocità di coesione delle forze politiche verso un nuovo governo di coalizione.

Infatti, sono diversi gli appuntamenti che il mercato borsistico ha davanti a sé in agenda: l'assunzione del capital gains (reale o solo temuta), riforma del ristretto con ammissione all'istituto ufficiale delle banche popolari, trattativa continua e assetto per le nuove tecnologie.

Tutte decisioni da prendere, ma da chi e quando? Comunque il boom del rialzo ha toccato praticamente tutti i settori, anche perché il mercato ha trovato un motivo di ripresa nella necessità tecnica di dover recuperare lo scarto del riporto.

I soliti titoli gonfi e i cosiddetti patrimoniali hanno fatto la parte del leone. Si è rinnovato l'interesse per le Montedison (+3,34 per cento), mentre le Fiat ordinarie hanno superato quota 13.000, un buon auspicio per il presunto lancio del prestito per le azioni ex Lefico.

Tutti gli assicurativi in tensione: Ras (+4,14 per cento), Fondiaria (+5,22 per cento), Toro Privilegiata (+6,02 per cento), Generali (+2,54 per cento).

Dopo numerose sode di ribassi finalmente sugli scudi anche le finanziarie: Cir (+6,36 per cento), Ifi (+8,57 per cento), Agricola (+3,66 per cento). Nel settore delle grandi holding di gruppo in netto rialzo, oltre a Fiat e Montedison, anche Pirelli Spa (+3 per cento), Snia (+3,05 per cento), Olivetti risparmio (+4,05 per cento).

I diffusi e sostanziali recuperi fanno anche ben sperare per gli aumenti di capitale che hanno preso avvio da ieri. Il più consistente riguarda la Silos del gruppo Ferruzzi, che mediante l'emissione di nuove azioni passerà da 226,6 a 783 miliardi.

La febbre degli acquisti non ha contagiato invece il terzo mercato, che ha mostrato una chiara tendenza al rialzo ma con scambi veramente trascurabili. L'interesse degli operatori si è concentrato sulle Norditalia ordinarie (2020/2100) e privilegiate (970/1015).

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
16/6	13.00	SIBA VIONE	P. Said	3
16/6	pom.	SIDERGEMMA	Venezia	Terni
16/6	pom.	EL MANSOURAH	P. Nogaro	38
16/6	16.00	LOTUS	Haifa	49
16/6	17.00	NUOVA VENTURA	Alessandria	47
17/6	9.00	VIKING HARRIER	Bonnay	rada/Siot
17/6	14.00	TRAPETZITA	Patrasse	22
17/6	pom.	VALENTINO	Patrasse	22
17/6	pom.	MACHIRI	Siviglia	45
17/6	19.00	BAVERN	Arzew	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
16/6	14.00	LUCY BORCHARD	49 (6)	Ravenna
16/6	14.00	OMEX PIONEER	50 (10)	ordini
16/6	14.00	HERM SCHEPERS	51 (17)	ordini
16/6	17.00	KORABI	38	Fiume
16/6	sera	STORM	arsen.	Palermo
16/6	sera	SIDERGEMMA	Bonny	Taranto
17/6	pom.	LOTUS	49	Venezia
17/6	pom.	THEODOROS G.	Scala L. (A)	ordini
17/6	pom.	AKBAI 1	Scala L. (A)	ordini
17/6	sera	SEAEMPRESS	Siot3	ordini
17/6	sera	BAYARD	51 (17)	ordini
17/6	sera	SULEYMAN	Scala L. (B)	ordini
17/6	sera	NUOVA VENTURA	47	Venezia
16/6	pom.	LINDENWOOD	rada	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
16/6	pom.	BAYARD	43	51 (17)
17/6	6.30	QUETZACOATL	rada	Arsen. b.

navi in porto

Punto Franco vecchio: ANTONELLA A., SOCARQUATTOR, HOSS M., OSA TRIESTE, STORM DUE, SOCARCINQUE, SOCARSEI, **Punto Franco nuovo:** HUNTALND, SOCAR 101, BAYARD, KORABI, OMEX PIONEER, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, LUCY BORCHARD, HERM SCHEPERS.

Scala legname: THEODOROS DEHMET, AKBAI 1, SULEYMAN BURSALOGLU.

Arsenale Trieste: IVAN KOROTEEV, APULIA, STORM.

Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

Rada: QUETZACOATL, LINDENWOOD.

LINA (Libano), ag. Costanzi, semolino da Beirut; NEUEM (Libano), ag. Costanzi, semolino da Venezia.

navi in partenza

Nessuna.

navi all'ormeggio

JULIA (Singapore), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco caolino; ACROPOLIS (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; VISHVA NAYAK (India), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco legname; ANTIPIPE (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; CHADI (Libano), ag. Costanzi, banchina De Franceschi, sbarco carubo; MAK (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Fincantieri, sbarco macchinari; CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori; NUNKI (Italia), ag. Costanzi, banchina Enel, sbarco olio combustibile; FILITSA 2 (Grecia), ag. Lisert, banchina De Franceschi.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

992 Generale rialzo con forte incremento degli scambi in seguito ai risultati elettorali. Indice in crescita del 2,89% tenendo conto che 43 titoli hanno quotato ex dividendo.

BORSA DI MILANO (16.6.87)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. p. chius.	Chius. utile
A Abeille	139900	3,6	29711	87,3	155990	3,2	0,93 24,4
Acq. De Ferrari	3465	-1,2	718	95,0	3610	3,6	2,31 26,8
Acq. De Ferrari r.n.c.	2050	1,7	700	73,9	2540	6,2	4,37 15,9
Acqua Marcia	1215	6,8	747	12,7	4444	3,4	1,46 28,7
Acqua Marcia r.n.c.	643	4,6	617	2,1	1830	6,1	3,87 14,9
Aedes	10985	1,8	4273	58,7	15700	3,4	0,82 55,5
Aedes r.n.c.	7180	-0,1	5810	89,0	7350	-0,3	1,39 36,2
Aeritalia	4000	2,6	3871	4,7	6620	3,1	2,25 33,1
Agricola Fin.	2286	4,0	1835	20,9	3990	3,7	—
Agricola Fin. risp.	3700	—	2223	83,2	3999	5,7	—
Alitalia	1002	7,4	930	7,5	1886	6,1	2,50 30,7
Alitalia priv.	794	5,2	716	6,4	1930	5,9	3,15 24,3
Alvair	10500	5,6	6100	45,4	15800	6,1	2,86 23,5
Alleanza	83000	2,5	17575	87,1	92700	4,5	0,54 100,9
Alleanza r.n.c.	85700	-1,5	61000	89,3	86510	5,9	0,58 104,1
Ansaldo Trasporti	6490	1,2	4285	99,0	6622	1,2	3,85 11,8
Assitalia	33250	3,6	22250	100,0	33250	9,0	0,48
Attiv. Immobiliari	5189	3,3	2977	35,5	9200	3,8	2,41 29,3
Aturia	2040	-9,3	2040	0,0	4700	-5,8	—
Aturia risp.	1920	-6,3	1920	0,0	3820	-5,4	—
Ausiliare	8690	3,6	3010	64,6	11900	3,5	1,04 46,4
Banca Boma	1650	2,4	1190	2,1	2400	2,3	4,84 14,4
Banca Sardegna risp.	12050	1,2	11412	42,8	12050	6,7	3,11
Bastogi Irbis	676	3,5	165	65,5	945	3,5	—
Benetton Group	20900	2,5	15250	95,0	21200	2,3	2,39 25,9
Benetton Warrant	220	3,8	125	61,9	241	5,3	—
Bni quote risp.	24100	0,8	23500	9,1	30116	-0,2	5,81 15,5
Boero Bartolomeo	5800	3,6	3758	41,3	8700	3,6	4,52 34,8
Bonifiche Ferraresi	33000	—	21520	49,0	44950	-1,2	12,1 37,6
Bonifiche Sile	35350	4,3	16211	55,0	50500	5,3	0,47 29,0
Bonifiche Sile r.n.c.	12400	-0,2	10400	6,1	13100	1,1	1,03 13,3
Breda	12200	-0,7	9560	84,3	13810	0,2	20,5 46,0
Broschi	1075	2,4	535	40,4	1700	5,8	—
Buitoni	7200	2,8	668	51,7	13113	2,6	1,39 35,1
Buitoni r.n.c.	3850	4,1	1071	42,5	7607	4,1	—
Buton	2801	7,5	2070	24,9	5000	6,3	5,89 11,2

B Banca Catt. V.	5800	0,9	3879	51,3	7820	0,0	6,62 10,9
Banca Catt. V. r.n.c.	3630	2,3	3630	0,0	3690	2,0	3,08 6,8
Banca Comm. Ital.	3685	3,2	2123	43,2	5736	2,4	4,88 10,5
Banca Manzoni	2051	7,6	1985	3,9	2240	3,6	1,76 10,2
Banca Mercantile	9000	2,7	9000	0,0	15615	2,9	2,22 35,5
Banca Naz. Agr.	6710	1,9	4456	50,6	7527	2,6	2,91 25,8
Banca Naz. Agr. risp.	2010	3,8	2590	5,6	5462	5,8	6,36 11,8
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2503	1,7	2503	0,0	3330	2,0	7,39 10,7
Banca Toscana	6930	2,7	6930	0,0	10640	3,7	4,56 11,5
Banco Chiavari	5430	2,6	5010	23,5	6798	2,6	4,79 7,5
Banco Lariano	4200	2,7	2600	54,1	5580	2,7	4,76 8,6
Banco Napoli risp.	17450	1,0	17450	0,0	20250	0,6	0,02 11,3
Banco Roma	1650	2,4	1190	2,1	2400	2,3	4,84 14,4
Banco Sardegna risp.	12050	1,2	11412	42,8	12050	6,7	3,11
Bastogi Irbis	676	3,5	165	65,5	945	3,5	—
Benetton Group	20900	2,5	15250	95,0	21200	2,3	2,39 25,9
Benetton Warrant	220	3,8	125	61,9	241	5,3	—
Bni quote risp.	24100	0,8	23500	9,1	30116	-0,2	5,81 15,5
Boero Bartolomeo	5800	3,6	3758	41,3	8700	3,6	4,52 34,8
Bonifiche Ferraresi	33000	—	21520	49,0	44950	-1,2	12,1 37,6
Bonifiche Sile	35350	4,3	16211	55,0	50500	5,3	0,47 29,0
Bonifiche Sile r.n.c.	12400	-0,2	10400	6,1	13100	1,1	1,03 13,3
Breda	12200	-0,7	9560	84,3	13810	0,2	20,5 46,0
Broschi	1075	2,4	535	40,4	1700	5,8	—
Buitoni	7200	2,8	668	51,7	13113	2,6	1,39 35,1
Buitoni r.n.c.	3850	4,1	1071	42,5	7607	4,1	—
Buton	2801	7,5	2070	24,9	5000	6,3	5,89 11,2

C Caffaro	1190	1,7	640	42,2	1944	-1,2	2,94 24,2
Caffaro risp.	1250	3,7	643	46,7	1943	5,0	3,20 25,8
Calcestruzzo	9700	2,1	7400	82,1	10200	4,8	—
Cam Finanziaria	3170	1,9	2657	64,3	3620	2,3	3,79 23,5
Cantoni	8350	2,5	2808	43,7	15500	1,8	2,51 6,2
Cantoni risp.	8200	1,1	7900	5,4	13600	0,6	3,66 6,1
Cart. Binda-De Medici	3420	5,2	1413	66,3	4430	2,7	2,97 28,1
Cart. Burgo	12900	4,0	4379	73,3	16000	3,6	3,10 13,6
Cart. Burgo risp.	8900	5,8	3960	69,6	12350	5,9	6,12 10,3
Cart. Burgo risp. n.c.	12900	1,6	5187	74,5	15400	1,6	3,91 13,5
Cement. di Augusta	4935	-0,3	4501	56,4	5271	-0,3	5,57
Cement. di Sardegna	8250	1,9	7705	44,8	8830	2,9	4,85
Cementaria Merone	4950	2,9	3270	84,8	5250	6,1	2,83
Cement. Siciliana	11740	2,9	10700	47,3	12900	3,4	4,68
Cementir	4000	4,5	2129	93,5	4311	5,0	4,50 13,5
Ciga Hotels	4850	3,6	1917	51,6	7600	3,9	0,93
Ciga Hotels r.n.c.	2260	2,3	1950	56,6	2498	4,6	5,53
Cir	6275	6,4	6275	25,0	10825	5,5	41,3
Cir risp.	6270	7,2	1791	50,2	10716	5,6	2,23 41,3
Cir r.n.c.	3540	6,9	1691	44,9	5813	9,5	4,52 23,3
Cmi	4920	6,5	3700	29,8	7800	4,7	6,10 15,9
Colide	4300	3,4	2760	44,4	6230	4,6	0,64
Colide r.n.c.	1998	4,6	1929	8,8	2717	5,7	2,

IL MESSAGGIO DI REAGAN

«Noi o i russi»

Essenziale la presenza navale nel Golfo

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Le navi americane rimarranno nel Golfo Persico. Scoteranno — come previsto — le undici petroliere kuwaitiane, coperte nel frattempo con la bandiera americana. «Se non lo faremo noi, lo faranno i sovietici. Abdicaremmo al nostro ruolo di potenza navale e daremmo ai sovietici l'opportunità di controllare questo crocevia essenziale dei rifornimenti petroliferi del mondo libero».

Il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha così confermato l'impegno assunto a Venezia, durante il summit economico. Ha tenuto un discorso televisivo alla nazione lunedì sera, la notte fra lunedì e martedì in Italia. Ha negato che gli alleati europei e giapponesi si siano tirati indietro. I britannici e i francesi sono già in zona e scortano da tempo le loro petroliere. La Germania e il Giappone hanno assicurato appoggio tecnico (e forse finanziario), non potendo, per vincoli costituzionali, inviare unità militari. L'Italia non è stata citata.

Le operazioni di scorta si inizieranno ai primi di luglio. Le sei navi della «Task force», che sarà aumentata di 3 uni-

tà, a quanto ha annunciato ieri Weinberger (erano sette prima del missile contro la «Stark», accompagneranno le petroliere del Kuwait fino all'Oceano Indiano. Dovranno attraversare lo stretto di Hormuz. Sulla costa iraniana diverranno presto operativi i «buchi da seta», i missili acquistati dalla Cina.

Ieri mattina, poche ore dopo il suo discorso, il Presidente

ha inviato un rapporto al Congresso: vi sono contenuti i punti essenziali di un piano del Pentagono. Fra le opzioni tattiche, figurano la pura difesa contro un attacco missilistico e azioni preventive. Queste ultime, tuttavia, sono divenute meno probabili, dopo le obiezioni sollevate da Sam Nunn, democratico della Georgia, presidente della commissione senatoriale

per le forze armate.

Anche Henry Kissinger, ex segretario di Stato, si è espresso criticamente. Scartare le petroliere kuwaitiane sarebbe un «errore», ha detto in un'intervista televisiva. Animato da sentimenti isolazionistici, suggerisce che siano i diretti interessati, vale a dire gli europei, a impegnarsi militarmente nella regione.

Reagan ritiene, invece, che le considerazioni strategiche superino quelle d'interesse. Gli americani ricevono poco più del 5 per cento del loro petrolio dal Golfo Persico, ma il Golfo diventerà sempre più un punto-chiave per la sicurezza dell'Occidente. Fra pochi anni l'Unione Sovietica passerà da paese esportatore a paese importatore di petrolio.

Nel discorso di lunedì, Reagan è apparso combattivo. Si è appellato agli americani e alla sua ancora confortante popolarità per formulare una nuova sfida al Congresso. Ha ripetuto una serie di «no»: al gonfiamento dei deficit federali, a ulteriori tasse, a tagli alle spese militari. Ha ricordato che la nazione gode della più lunga fase di crescita economica della sua storia: 54 mesi. Ha annunciato di voler lottare a colpi di veto.



KIEL — Un marinaio tedesco indica lo squarcio provocato dalle cannonate dell'unità polacca nella fiancata della «Neckar».

LA NAVE CANNONEGGIATA

Bonn attende scuse ma Varsavia tace

BONN — Il governo della Germania federale ha inoltrato una protesta ufficiale al governo polacco per la vicenda della nave appoggio «Neckar» raggiunta da cinque salve di artiglieria mentre si trovava in acque internazionali a osservare le manovre navali di alcune unità del Patto di Varsavia. Bonn ha anche richiesto a Varsavia una spiegazione completa dell'accaduto. Il portavoce governativo Friedrich Ost ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa che le autorità tedesche federali si riservano anche il diritto di chiedere il risarcimento dei danni subiti dall'unità.

Nell'incidente tre marinai tedeschi sono rimasti feriti. L'ambasciatore polacco in Germania Federale Tadeusz Nestorowicz, è stato convocato al ministero degli esteri di Bonn dove gli è stata consegnata la nota di protesta. Il portavoce del ministero della difesa Ulrich Hundt ha ribadito che sinora tutte le prove raccolte indicano che si è trattato di un incidente. In ogni caso il comportamento del governo polacco, ha aggiunto «fa sì che ci si domandi se non si sia trattato di una cosa intenzionale». Varsavia non ha ancora preso

contatti con Bonn. Diethard Gatz, comandante della nave appoggio tedesca, ha dichiarato da parte sua che l'episodio, che pure appare accidentale, non ha giustificazioni. Il comandante ha raccontato che la sua nave si trovava a circa un chilometro dalle imbarcazioni polacche, che effettuavano manovre navali nel Baltico, quando è stata raggiunta da cinque salve di artiglieria.

La «Neckar» non si trovava troppo vicino alle altre unità — ha dichiarato il comandante, che ieri mattina è sbarcato nella città di Kiel. «Il comportamento dei polacchi non ha giustificazioni».

Gatz ha detto che la nave appoggio tedesca cercava di «documentare» le esercitazioni navali del Patto di Varsavia nel corso delle quali imbarcazioni radiocomandate venivano lanciate dalle navi polacche.

Secondo il comandante tedesco, le imbarcazioni radiocomandate, che dovevano essere abbattute dall'artiglieria, erano state lanciate nella stessa direzione in cui si trovava la «Neckar». «Questo non sarebbe capitato ai nostri militari».

PROTESTA
«Abbasso il muro»

BERLINO — Almeno cento persone hanno scandito in coro «abbasso il muro di Berlino» dopo un concerto rock svolto lunedì sera a Berlino Est, ma la polizia comunista non è intervenuta. La notizia è stata pubblicata ieri dalla rete tv tedesca occidentale «Zdr» e dal quotidiano «Die Welt», secondo cui la manifestazione è nata spontaneamente dopo un concerto del gruppo rock britannico «The Equals».

Una settimana prima la polizia comunista era intervenuta per disperdere centinaia di giovani che avevano tentato di radunarsi a ridosso del lato orientale del muro per ascoltare un concerto rock dei «Genesis».

Questa volta, si legge su «Die Welt», la polizia comunista non ha tentato di fare nulla per disperdere la manifestazione contro il muro.

LA GUERRA
Diecimila
i cubani
uccisi
in Angola

WASHINGTON — Il generale cubano Rafael Del Pino Diaz, recentemente rifugiato negli Stati Uniti, ha affermato che circa 10 mila militari cubani hanno perso la vita in Angola negli ultimi undici anni.

Il generale, che ha tra l'altro comandato l'aeronautica cubana di stanza in Angola, ha fornito la settimana scorsa questa indicazione ai funzionari americani che lo stanno interrogando; si ritiene che gli interrogatori dureranno almeno tre mesi.

L'informazione è risultata in linea con quanto gli americani già sapevano. Jonas Savimbi, capo della resistenza anti-comunista angolana che è appoggiata dagli Stati Uniti, ha detto l'anno scorso che fino all'84 i cubani morti in Angola erano stati 6.200.

Del Pino ha lasciato Cuba il 28 maggio scorso, insieme alla famiglia, a bordo di un bimotore «Cessna 402»; la moglie e i tre figli sono stati trasferiti in una località segreta nella zona di Washington. Gli interrogatori di Del Pino hanno avuto inizio l'8 giugno.

Un altro tema sul quale gli inquirenti americani vogliono ottenere informazioni dall'esponente cubano riguarda il grado di diffusione dell'Aids a Cuba.

Recentemente le autorità cubane hanno affermato che nell'isola caribica l'Aids «non costituisce un problema».

Si è appreso che nei dintorni dell'Avana è stato istituito un centro per i portatori di Aids; inoltre, un lungo articolo comparso un paio di mesi fa sulla stampa cubana illustrava le iniziative assunte dal governo per porre riparo alla diffusione dell'Aids a Cuba.

Alcuni esperti ritengono che Cuba corra il rischio di una epidemia di Aids. Il giornalista Cord Meyer ha scritto, un mese fa che la «bomba a tempo» dell'Aids sta probabilmente operando all'interno del sangue dei reduci cubani dall'Angola, visto che, tra l'altro, ai militari feriti sono state praticate trasfusioni di sangue prelevato dalle banche del plasma angolana.

Secondo Meyer, gran parte di quel sangue poteva essere infetto da Aids.

AFGHANISTAN / LA REPLICA DI ZAHIR SHAH

L'ex re risponde no a Kabul

Fermo rifiuto dell'offerta di collaborazione da parte del regime comunista

ROMA — L'ex re dell'Afghanistan, Mohammed Zahir Shah, non accetta di «condividere il potere» con l'attuale leader del regime comunista di Kabul, Najibullah: l'ex re — ha detto a Roma il suo portavoce — «vuole che si arrivi, nel quadro di una soluzione politica negoziata del problema afgano, a far valere la volontà di un popolo combattente e fiero per il ritorno ad un Afghanistan libero, indipendente, non soggetto ad alcuna influenza o ingerenza straniera».

L'ex re ha 73 anni e vive in esilio a Roma dal 1973. Il suo portavoce si è riferito, nella sua dichiarazione, alle affermazioni del leader comunista diffuse con particolare risalto dall'agenzia sovietica «Tass» — secondo le quali il regime di Kabul «si dice pronto ad avviare negoziati con i sostenitori dell'ex re a condividere con essi il potere».

«Non è la prima volta — ha detto il portavoce — che il regime di Kabul proclama la sua disponibilità a negoziare con i differenti elementi della resistenza afgana. Questo si spiega con la pressione continua e crescente del popolo afgano per ottenere il ritiro delle truppe sovietiche e la costituzione di un regime islamico che rifletta anche i valori tradizionali e nazionali afgani».

Il portavoce ha precisato che «la posizione espressa a più riprese dall'ex re a proposito delle proposte del regime di Kabul è sempre stata chiara».

«Essa — ha detto — non ha in alcun modo come obiettivo una qualunque spartizione del potere, ma di arrivare, nel quadro di una soluzione politica del problema afgano, a far valere la volontà di un popolo combattente e fiero, che desidera il ritorno ad un Afghanistan libero, indi-

pendente e immune da ogni influenza o ingerenza straniera».

Zahir Shah, che era diventato re dell'Afghanistan nel 1933, ha esercitato il potere per quarant'anni, fino al colpo di stato e alla proclamazione della repubblica, nel 1973 ad opera del suo primo ministro Daud con l'aiuto dei militari e dei comunisti della tendenza «Parcham» di Babrak Karmal.

I re si trovava in quel periodo a Roma, per una cura medica e da allora vive in esilio nella capitale italiana. In tredici anni l'ex re ha concesso pochissime interviste «dopo il colpo di stato del 1973 — ha detto in una di queste — credevo di trovarmi di fronte ad una vicenda interna, e che il mio dovere fosse quello di evitare ogni spargimento di sangue. Invece quel golpe preparò quello del 1978 che portò i comunisti al potere».

AFGHANISTAN / SCONTRI
Guerriglia all'attacco

Abbattuti vari elicotteri governativi

ISLAMABAD — Scontri armati fra guerriglieri e reparti dell'esercito, con massicci interventi dell'artiglieria da parte delle truppe di Kabul, sono avvenuti nei giorni scorsi a Ovest della capitale, nella regione di Paghman. Lo hanno detto ieri a Islamabad alcuni diplomatici occidentali.

Secondo le fonti nella regione di Paghman un elicottero è stato abbattuto il 3 giugno dai guerriglieri e sette persone che si trovavano a bordo si sono lanciate con il paracadute e sono state salvate dai governativi. Nei giorni seguenti, sempre secondo i diplomatici, sarebbero stati abbattuti altri elicotteri e un aereo. Alcuni testimoni hanno visto poi l'esercito bombardare presunte posizioni della guerriglia in direzione di Paghman.

Tali bombardamenti sarebbero stati compiuti come rappresaglia per un attacco della guerriglia avvenuto il 9 e il 10 giugno, nel corso del quale sarebbe stato ucciso un alto ufficiale. I mujaheddin hanno attaccato — sempre secondo le fonti — il 5 giugno una postazione sovietica a Qalai-Tak, sulla strada di Salang, e le truppe sovietico-afgane hanno reagito con un'attività aerea nel corso della quale, per errore, sarebbe stato colpito un convoglio governativo.

LA BEFFA DELLA PIAZZA ROSSA

I russi su Mathias Rust:
«E' un bambino»Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — I genitori di Mathias Rust, il giovane di Amburgo che il 28 maggio atterrò nella Piazza Rossa con un monomotore Cessna, hanno potuto incontrare il figlio lunedì mattina nella prigione del Kgb.

Sull'incontro nessuno ha voluto, o potuto, dichiarare nulla, ma sembra da altri indizi che i sovietici siano ben disposti verso il pilota che ha beffato i loro radar e il sistema di difesa antiaereo che doveva essere il migliore del mondo.

Monika e Karl Heinz Rust sono giunti al carcere di Lefortovo su una Mercedes nera accompagnati da un funzionario sovietico e da un rappresentante dell'ambasciata di Bonn che ha potuto assistere alla prima parte del colloquio durata un'ora. Poi il giudice istruttore ha chie-

sto al diplomatico di allontanarsi per poter interrogare direttamente i genitori. Questa seconda parte è durata un paio d'ore, e non si sa neppure se fosse presente il giovane Mathias (19 anni).

Il magistrato ha posto alla coppia di Amburgo precise domande sull'impegno politico del ragazzo e se e da chi sia stato aiutato a compiere il volo da Helsinki a Mosca. Davanti al carcere si è radunata una piccola folla di giornalisti, fotografi e 150 cittadini sovietici, che hanno espresso giudizi pieni di simpatia per Mathias. «Vorrei vederlo!», ha detto l'anziana cuoca del vicino refettorio studentesco, «purtroppo la nostra tv non ce lo mostrerà mai!».

Gli agenti di guardia hanno infine allontanato tutti tranne il giornalista di «Stern» che accompagna come un'ombra la coppia. La rivista di Amburgo ha pagato 100 mila

marchi, circa 70 milioni di lire, per l'esclusiva e a quanto pare anche i sovietici sembrano riconoscere paradossalmente un certo particolare privilegio a «Stern», anche se poi accusano la rivista di esaltare l'impresa del giovane.

Alla fine del colloquio con il figlio, i genitori non hanno voluto rilasciare nessuna dichiarazione, anche perché sorvegliati dall'inviato di «Stern», ma mentre la madre appariva piuttosto provata, il padre sorrideva ostentatamente. Anche se non ci sono dichiarazioni ufficiali, infatti, lo stesso fatto che Mosca abbia permesso così rapidamente questo incontro viene giudicato come un segno di buona volontà verso il giovane.

Di solito, i parenti degli occidentali in carcere in Unione Sovietica devono attendere mesi per ottenere un permesso.



Nelle strade di Seul

SEUL — Quarantasettemila studenti, appoggiati da parte della popolazione sudcoreana, si sono scontrati ieri con le forze di polizia nel settimo giorno consecutivo di proteste contro la decisione del presidente Chun Doo-Hwan di nominare il suo collaboratore Roh Tae-Woo alla successione nel febbraio 1988, pochi mesi prima dei Giochi olimpici. Fonti della polizia hanno riferito che 57 università del paese sono in rivolta. Nella foto: una dimostrazione «contro la dittatura». Il leader dell'opposizione Kim Dae Jang ha polemizzato con il segretario di Stato Usa Shultz, recatosi in Corea in marzo. «Chi sosteneva come lui che Seul non poteva diventare una seconda Manila si sbaglia».

12 MORTI

Sparatorie
a Santiago

SANTIAGO — Almeno 12 persone, tutte del «Fronte Rodriguez», sono state uccise da agenti della polizia cilena in varie sparatorie a Santiago. Nell'ultima, all'alba di ieri, sarebbero stati uccisi quattro uomini e tre donne.

L'unica comunicazione ufficiale si riferisce alla prima sparatoria. Un uomo, per sottrarsi all'ordine di arresto, ha fatto uso di una pistola e di una bomba a mano «obbligando gli agenti della polizia a fare uso delle armi regolamentari per respingere l'aggressione».

SHULTZ A MANILA

Appoggio americano all'Aquino

MANILA — Il segretario di Stato americano George Shultz ha incontrato ieri il Presidente delle Filippine Corason Aquino per annunciare l'invio di aiuti economici pari a 176 milioni di dollari e fornendole l'assicurazione che altri fondi saranno stanziati dagli Stati Uniti a sostegno del suo governo. Durante il ricevimento offerto in suo onore al palazzo presidenziale di Malacanang, Shultz ha affermato che gli Stati Uniti sono pronti a collaborare per risolvere il problema dell'insurrezione armata comunista «con ogni mezzo che sia accettabile

per tutti i filippini». Le parole di Shultz sono state interpretate come un segno che il governo di Washington è preoccupato per l'appoggio fornito da settori dell'amministrazione Aquino ai gruppi di privati cittadini o «vigilanti», sorti in varie zone delle Filippine per combattere i guerriglieri comunisti del «nuovo esercito del popolo».

Una fonte di palazzo Malacanang ha successivamente dichiarato che funzionari al seguito del segretario di Stato hanno esplicitamente manifestato il timore che i «vigilanti» possano trasformarsi

in «squadre della morte» di tipo sudamericano. La Aquino, chiarirà la sua posizione sui «vigilanti» con una serie di direttive attese nel giro di due o tre settimane. In una conferenza stampa tenuta dopo l'incontro di Palazzo Malacanang, Shultz ha precisato di non aver voluto cautelare la Aquino sul problema del rispetto dei diritti umani, ma di aver inteso manifestare l'appoggio degli Stati Uniti per la sua politica di riconciliazione nazionale.

«Noi sosteniamo la posizione del Presidente», ha detto Shultz.

In un incontro con esponenti

del nuovo Congresso, è stato affrontato il problema del rinnovo dell'accordo per il mantenimento delle basi militari americane di Clark e Subic Bay, ma, secondo quanto si è appreso, senza entrare nei dettagli. L'accordo scade nel 1990, ma potrebbe essere rinnovato già a partire dall'anno prossimo, sebbene la Aquino abbia assunto in proposito una posizione di attesa. Shultz è atteso oggi a Singapore dove parteciperà alla seconda fase della riunione ministeriale dell'Associazione dei paesi del Sud-Est asiatico (Asean).

ATTENTATI
Due bombe
a Tel Aviv

TEL AVIV — Due attentati terroristici ieri nell'area metropolitana di Tel Aviv. Nella tarda mattinata un ordigno è esploso a Petah Tikva, grosso centro a Est della città. L'esplosione ha ucciso un terrorista arabo che stava azionando la bomba all'interno di un'automobile in sosta, che è andata distrutta. Un altro ordigno è stato scoperto in tempo e disattivato in una stazione di autobus del viale periferico Kibbutz Galuyot.

SORTITA DEL DIFENSORE

«Barbie sia liberato»

LIONE — Durante una breve udienza, Jacques Vergès, l'avvocato difensore di Klaus Barbie, ha chiesto — come preannunciato ieri — alla Corte di assise di Lione, di rimettere in libertà il suo assistito a prescindere dal verdetto, che sarà emanato ai primi di luglio.

L'istanza ha come presupposto l'articolo del codice di procedura penale francese che stabilisce che un imputato non può essere condannato a più pene consecutive, e che qualora venga assoggettato a più processi ha l'obbligo di scontare la pena più severa, che assorbe anche quelle minori. Unica condizione: che i reati siano stati commessi prima del primo processo.

Nella fattispecie «Il boia di Lione» aveva subito due processi in contumacia, nel 1952, venendo condannato in entrambe le occasioni alla pena di morte per crimini di guerra.

Impostando il suo ragionamento su un cavillo, Vergès argomenta che nel caso specifico la pena capitale assorbe qualsiasi altra pena, anche quella che verrà inflitta al suo assistito.

Ora, e sta qui il colpo di genio dell'avvocato, si dà il caso che la seconda sentenza emessa in contumacia nei confronti di Barbie sia caduta in prescrizione nel 1974 (la pena capitale è stata abolita in Francia nell'81). Quindi, osserva, è come se l'imputato avesse scontato quella pena e qualsiasi altra futura: perciò Barbie va rimesso in libertà.

Il discorso di Vergès avrebbe un senso, se non fosse basato su un vizio di forma: infatti, in questa circostanza, Barbie è stato processato per crimini contro l'umanità, reato per il quale non è prevista alcuna prescrizione.

FRONDA
Ungheresi
per Nagy

VIENNA — Una quarantina di persone, secondo ambienti dell'opposizione a Vienna, hanno manifestato ieri mattina a Budapest in occasione del 29.º anniversario dell'esecuzione di Imre Nagy, che ricopriva la carica di primo ministro durante i moti del 1956 e che due anni più tardi, il 16 giugno 1958, fu giustiziato. I manifestanti, secondo le stesse fonti, si sono radunati davanti al monumento a Lajos Batthyany, il presidente del consiglio del primo governo costituzionale ungherese del 1948.

GIUGNO '87

MOMENTO MAGICO PER CHI SCEGLIE FIAT

SAVA
TAGLIA DEL **25%**
GLI INTERESSI
SULLE RATEAZIONI

**SUPERBOLLO
GRATIS**
SU TUTTI I DIESEL

È un momento magico, ma la magia non c'entra.

Fino al 30 giugno Sava dà un taglio del 25% all'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le vetture Fiat disponibili per pronta consegna.

Una fantastica occasione per trasformare in realtà la Fiat che avete sempre desiderato. Versando in contanti solo Iva e messa in strada. Per pagare c'è tutto il tempo che volete: da 12 a 48 mesi con comode rateazioni Sava.

Insomma, fino al 30 giugno una Fiat con Sava vuol dire un sacco di soldi in meno. E un sacco di divertimento e di sicurezza in più sulle strade delle vostre vacanze.

Di bene in meglio per i fans del gasolio: oltre al taglio degli interessi, l'anno di superbollo compreso nel prezzo di tutte le vetture Diesel. Un anno intero di chilometri da godere senza tasse da pagare.

Fate subito un salto in una Succursale o in una Concessionaria Fiat. Ma attenzione: l'offerta vale solo fino al 30 giugno.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/87 e per clienti in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava.

È UNA SPECIALE
INIZIATIVA
DI CONCESSIONARI
E SUCCURSALI FIAT



È IL MOMENTO DI COMPRARE

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 66658. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. — **CERVIGNANO DEL FRIULI:** via Dante 8, telefono 33715. — **GORIZIA:** corso Italia 36, telefono 34111. — **MONFALCONE:** via Duca d'Aosta 102, telefono 72597. — **PORDENONE:** viale Libertà 2, tel. 255114. — **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 203924. — **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 6769/1. — **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222. — **BOLOGNA:** via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802. — **BRESCIA:** telefoni 295766 - 296475. — **FIRENZE:** viale Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9. — **LODI:** corso Roma 68, telefono 65704. — **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723. — **NAPOLI:** via Calabritto 20, telefono 405311. — **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721. — **PALERMO:** via Cavour 70, telefono 245049. — **ROMA:** via G.B. Vico 9, telefono 3696. — **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. — **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiani; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzioni; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 400, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 950, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione

delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68688 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: «Scrivo a cassetta n. ...» PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di no- lo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

DOMESTICA referenziata cerca pomeriggi Grignano tel. 224198. T.A.224

3 Impiego e lavoro Richieste

BANCONIERE pratico bar-café gelateria offresi telefonare ore ufficio tel. 301608. 57622 **RAGIONIERA** 30 enne decennale esperienza lavori ufficio offresi anche part-time. Scrivere PUBLIED cassetta n. 29/S 34100 Trieste. 289

4 Impiego e lavoro Offerte

INDOSSATRICI tg 42 e tg 46 altezza minima 1.70, residenti Monfalcone-Cervignano dintorni cercansi per collezioni

ferminili. Presentarsi 20 giugno ore 9-12.30 Sam Hotel Monfalcone. 290

PULTRICE esperta trisettimanale per farmacia centrale scrivere a cassetta n. 27/S PUBLIED 34100 Trieste. 3685

STUDIO commercialista ricerca collaboratore capace contabile, per lavoro esterno presso clientela. Scrivere a cassetta n. 28/S PUBLIED 34100 Trieste. 3687

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 811344. 2589

A.A. RIPARAZIONE sostituzioni avvolgibili, pitture, restauri appartamenti. Telefonare 811344. 3589

SIDDE disinfesta ristoranti pizzerie stabili, topi insetti tarli. Telefonare 422240-308468.

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIATO Il Giardino via Mazzini 12 acquista quadri, mobili, soprammobili e intere giacenze ereditarie. Telefono 68242. 3524

LIBRI, pianoforti, tappeti, orologi a pendolo, ricami, curiosità, antichità acquistiamo La Miniera, tel. 65910. 3523

11 Mobili e pianoforti

A.A. ACQUISTO mobili soprammobili libri quadri di qualsiasi genere. Interpellateci negozio via Udine 19, tel. 412201, abitazione 43038.

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, quadri, tappeti, eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 057544

CAUSA trasferimento vendesi scrivania e libreria in noce con vetri occasione tel. 81136 (0481). 309

12 Commerciali

A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argenti, orologi e penne d'epoca. Tel. 631641, v. Malcantone 14/B **CENTRALGOLD** ACQUISTA ORO, ARGENTO A PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28. **GIULIO** Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003-12

13 Alimentari

VINO vino vino eccellente alla Di.Be. Ma dalla vinicola udinese in promozione con il 10% di sconto sino al 20 giugno La Brenite 1.500 Miramara 7/10 1.900 Magnum Venezia 3.600 Magnum Collio 5.600 grandi vini 7/10 3.300 e inoltre whisky 100 piper 5.950 vodka russa Kristal 5.950 in via Commerciale 27, Canova 9, Pagliaricci 2 e a casa vostra telefonando 569602-418762-728215. 3430

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirando sul posto. Tel. 821378-574952. 3560

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 3669

A.A. GARAGE Ferrari usati in garanzia: Mercedes 200 E '85, 190 E '84, 250D '86, 380 SE, 500 SEC '84, Audi 80 4x4, 2200 Coupé '86, Biturbo 85 S, Jaguar 4.2 '82, Uno Turbo '86, Y10 '86, Panda 4x4 '85, Moto Yamaha 500 LD4 '86, e altre. Permute usate rateazioni leasing. 773316. 3539

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Audi 80 GLS 1600 '80 motore in totale garanzia. V. Fabio Severo 52. 3

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Fiat Uno 45 '84, Uno 45 S '84, 126 '75, 128 '76, Panda 45 S '84. V. Fabio Severo 52. 3

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Vw nuova Golf GL 1600 '84 con aria condizionata. V. Fabio Severo 52. 3

BMW 320i M50 1982 vende Autocar Forti 4/1 828655. T.A.225

FIAT 126 appena verniciata perfetta meccanica gomme vendo 1.700.000. Tel. 948722. 57620

GOLF GTI bianco 1981 vende Autocar Forti 4/1 828655. T.A.225

GS familiare occasione stupenda all'Autocar Forti 4/1 828655. T.A.225

16 Stanze e pensioni Richieste

GIOVANE impiegato cerca stanza confortevole, servizi, eventuale mezza pensione. Zona centro. Scrivere a PUBLIED cassetta n. 26/S 34100 Trieste. 60

17 Stanze e pensioni Offerte

ABITAZIONE collettiva per anziani dispone di un posto letto telefonare 229448. 057648

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

A. QUATTROMURA cerca appartamenti qualunque zona per non residenti referenziati. Nessuna spesa per proprietari. 771170. 3621

ININTERMEDIARI residente estero ricerca miniparapartamento/mansarda tel. 61324 Mancini. 57640

TRE studenti max serietà cercano appartamento zona Università. Tel. 0432/290914. 057515

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ALABARDA 768821 affitta ammobiliato non residenti matrimoniale tinello cucinetta bagno confort. 3691

DOMUS Coroneo, 200 mq uso ufficio, stabile prestigioso, con ascensore autonomo. 69210

DOMUS Ospedale Militare: soggiorno, cucina, camera, bagno, libero agosto '87. Vuoto 350 mila. 69210. 1

DOMUS Rossetti ufficio signorile: salone, quattro camere, bagno, 750 mila. 61763. 1

DOMUS Rozzol posto auto in garage, facile accesso. 90 mila. 69210. 1

DOMUS S. Nicolò ufficio ristrutturato, con ascensore, riscaldamento: tre stanze, bagno, 750 mila. 69210. 1

DOMUS Scorcio vuoto, signorile appartamento: salone, quattro camere, biservizi, balconi. 700 mila. Non residenti. 61763. 1

DOMUS Severo locale d'affari con acqua e luce, 2 fori circa 30 mq, 300 mila. 61763. 1

DOMUS Severo, tranquillo ben arredato: soggiorno, cucina, camera, bagno. Contratto a termine. 450 mila. 69210. 1

DOMUS Tribunale piano alto, perfetto: soggiorno, cucina, due camere, bagno, ripostiglio, balconi, autonomo, solo non residenti. 61763. 1

DOMUS arredati. Soggiorno, cucina, una/due camere, bagno, da 400 mila, contratto a termine. 61763. 1

DOMUS arredato, cucina, due camere, servizio. 350 mila. 69210. 1

DOMUS corso Italia uffici primingresso, riscaldamento autonomo, ascensore, rifiniture signorili. 61763. 1

DOMUS vista mare attico: salone, due camere, cucina, bagno, terrazza, posto auto, arredato lussuosi, contratto a termine, referenziati. 61763. 1

DOMUS vista mare, salone, due camere, cucina, bagno, balconi, arredato, contratto a termine, referenziati. 800mila. 69210. 1

QUADRIFOGLIO affitta non residenti SEMICENTRALE appartamento 100 mq circa perfettamente arredato. 630175.

Alitalia AM

RETE NAZIONALE

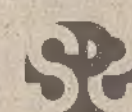
PARTENZE		
da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	11.30
	13.25	19.45
Bari	19.00	22.40
	10.55	14.40
Brindisi	19.00	23.20
	07.30	10.55
	10.55	18.00
	19.00	22.50
Cagliari	07.30	10.40
	10.55	14.45
	19.00	21.55
	07.30	13.40
Catania	10.55	14.50
	19.00	22.05
Lamezia Terme	10.55	14.15
Lampedusa	07.30	12.45
Milano	07.05	07.55
	13.25	14.15
Napoli	10.55	14.45
	19.00	23.20
Olbia	07.05	11.15
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.15
	10.55	14.15
	19.00	22.35
Pantelleria	07.30	13.40
	10.55	17.05
Reggio Calabria	10.55	18.15
Roma	07.30	08.40
	10.55	12.05
	19.00	20.10
Trapani	07.30	12.30

ARRIVI		
per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.10
	12.10	18.15
	19.05	22.00
Bari	07.00	10.10
	15.20	18.15
Brindisi	07.00	10.10
	11.40	18.15
	18.40	22.00
Cagliari	07.00	10.10
	14.15	18.15
	18.15	22.00
Catania	08.35	10.10
	14.35	18.15
	15.40	22.00
Lamezia Terme	07.05	10.10
	15.00	18.15
Lampedusa	13.20	18.15
Milano	11.45	12.35
	21.20	22.10
Napoli	07.00	10.10
	14.35	18.15
	17.55	22.00
Olbia	07.25	10.10
Palermo	07.00	10.10
	15.05	18.15
	18.00	22.00
Pantelleria	14.15	22.00
Reggio Calabria	07.05	10.10
	18.55	22.00
Roma	09.00	10.10
	17.05	18.15
	20.50	22.00
Trapani	15.25	22.00

per la pubblicità su

IL PICCOLO

rivolgervi alla



Società Pubblica Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

Continua in XIV pagina

DITECI DOVE ANDRETE DURANTE L'ESTATE...

...per le vostre vacanze e «Il Piccolo» cercherà di frequentare gli stessi vostri luoghi. Non potrà riuscire in questa impresa sempre e dovunque: ma moltissime volte e in tantissimi luoghi sì! Una vacanza con «Il Piccolo» a portata di edicola, si sa, è un'altra cosa. Compilate perciò la scheda che abbiamo predisposto e fatela pervenire al più presto (a mano o per posta) alla nostra sede di via Guido Reni a Trieste.

...E VI SEGUIREMO «A EDICOLA»!

Sì, sarò in vacanza dal al
nel comune di (Provincia di)
Avrei piacere di trovare «Il Piccolo», in questo periodo, nell'edicola ubicata in
(indicare, se conosciuta, la via o la piazza dell'edicola più vicina)